Appunti per i temi generali della piattaforma elettorale del partito nella campagna elettorale della primavera 1975.

1.

Il collegamento tra i temi di maggiore rilievo della situazione generale degli enti locali (Regioni, Province, Comuni) e le questioni tuttora aperte sulle conseguenze sociali della crisi economica e produttiva del Paese, esiste ed è oggettivo, con assoluta coerenza rispetto alle posizioni assunte dal nostro partito fin dai primi segni e dai primi avvenimenti che hanno caratterizzato la crisi energetica e conseguentemente la crisi degli equilibri economici e sociali. Tale collegamento quindi permette e con molta ragione di affrontare la prossima campagna elettorale con indicazioni ugualemente valide per la generalità degli enti locali, così come per la ripresa e lo sviluppo dell'azione politica democratica (azione di governo, problemi della maggioranza di governo) all'indomani delle elezioni del 15 giugno. Il carattere oggettivo di questo collegamento esclude ogni accusa di volere strumentalizzare la campagna elettorale amministrativa, e, conseguentemente, il voto, per pretesi fini politici generali, ed inoltre permette al partito di sviluppare tutta intera la propria iniziativa per garantire che la campagna stessa si svolga attorno ai temi reali, legati alla condizione di vita della grande maggioranza degli italiani, ed ai più importanti problemi sociali ed economici del Paese.

2.

Il PSI ha sempre sostenuto che la crisi non si sarebbe potuta superare nè si può superare oggi, se non opponendo ai suoi effetti soprattutto dal lato sociale, ma non solo su di esso, un forte sostegno al volume ed alla qualità dei consumi sociali e collettivi. Da questo punto di vista tale risposta è stata anche da noi stessi correttamente interpretata come una ulteriore conferma dei principi sempre perseguiti nello ambito della politica di centro sinistra, ed in particolare dei due

Senato della Repubblica - Archivio Storico

obiettivi più importanti della nostra iniziativa, e cioè la programmazione e le riforme.

Questa nostra risposta, alla quale gli altri partiti del centro sinistra ma in particolare la Democrazia Cristiana, hanno dato fino ad oggi, ivi compresa l'esperienza finora fatta con il governo bicolore dello On. Moro, una adesione insufficiente e contraddittoria, ed anzi addirittura una esplicita contrarietà in alcuni settori chiave (politica finanziaria, politica energetica), non abbiamo solo affidato il compito di intervenire per riabilitare le classi meno abbienti colpite duramente dalla reazione del sistema economico capitalistico alla crisi (inflazione, disoccupazione), ma anche quello di fornire al sistema produttivo un sostegno più solido e più attento a intere fasce della organizzazione industriale. Per questa via infatti, sia attraverso la rivalutazione del mercato della piccola e media impresa, sia attraverso il sostegno alle industrie impegnate in settori di base come l'edilizia, sia attraverso la preferenza che la qualità del prodotto interessato dai consumi collettivi accorda alle attività produttive caratterizzate da elevati saggi di mano d'opera occupata, la nostra iniziativa ha offerto ad alcune parti importanti del mondo produttivo un riferimento positivo capace di offrire garanzie concrete per salvare il patrimonio esistente ed offrire alla nostra economia spazi rilevanti di una ripresa durevole.

Fino a questo momento tuttavia non sembra che su tale strada si siano realizzati passi consistenti, nel senso che , nonostante i margini assai larghi di consenso offerti dal sindacato e nonostante segni indubbi di una propensione favorevole di altre parti significative del mondo della produzione (settore pubblico, parte dello stesso settore privato), le altre forze della maggioranza di centro sinistra e in primo luogo la DC non hanno mostrato di condividere nei fatti la strategia e le proposte indicate dal PSI.

Peranto la questione è aperta, ed è proprio attorno ad essa che ruota lo scontro politico e sociale in atto, dal quale bisogna risolversi ad uscire dopo il 15 giugno. E questo scontro dovrà dare anche nella sua

Senato della Repubblica - Archivio Storico

composizione politica il segno e la misura di quella svolta che il PSI chiede e che è posta a fondamento del rinnovato rapporto auspicato dal PSI con la Democrazia Cristiana.

3.

Il rapporto tra tale questione generale che caratterizza in modo essenziale buona parte dei problemi dello sviluppo del Paese, e le contraddizioni che pesano sulla situazione generale delle autonomie locali in Italia, sta nel fatto che per una serie di ragioni istituzionali, politiche e sociali fin troppo evidenti esiste un vincolo stretto tra la capacità dello Stato di erogare beni e servizi di consumo collettivo e la funzionalitàxxxxxx delle autonomie locali. Questo vincolo è così diretto che non esiste, non solo in linea teoricax (secondo la volontà e l'impegno di tutte le forze democratiche, ma in particolare del PSI), ma nemmeno in linea pratica per i rapporti istituzionali ed amministrativi dell'intero apparato della Repubblica, la possibilità di sostituire le autonomie locali in tutte le fasi essenziali della azione di erogazione dei beni e dei servizi collettivi.
Ciò è vero di fatto in tutti i settori di intervento caratterizzati dalla destinazione delle attività pubbliche in senso sociale. In genere allo Stato ed ai suoi organi (centrali e periferici, diretti ed indiretti) non è riservato altro che la definizione dei piani generali è la determinazione delle risorse finanziarie disponibili, ma l'intera fase concretamente operativa, l'intera gestione e le forme concrete della erogazione sono riservate in via esclusiva alle autonomi locali.
Ciò si verifica, per citare alcuni degli esempi più importanti, nella politica del territorio, e in particolare nella ristrutturazione della edilizia xxxxx abitativa, nella edilizia sociale (infrastrutture igienico-sanitarie, viarie, scolastive, ricreative), nel settore della edilizia

Senato della Repubblica - Archivio Storico

economica e popolare , nel settore dei trasporti, nell'intera articolazione dei servizi sanitari ed assistenziali. Inoltre , anche se meno essenziale e meno diretta, è tuttavia determinante l'influenza della attività delle autonomie locali nei confronti dell'apparato produttivo, influenza che si esercita mediante la disciplina del territorio e le incentivazioni.

E' pura illusione pensare di realizzare anche uno solo di programmi di settore, nelle attività prima ricordate ed in altre simili, attraverso strumenti sostitutivi, a meno che non si voglia modificare tutta l'organizzazione politica ed istituzionale della pubblica amministrazione. L'esperienza dimostra infatti che non si reagisce alla incapacità di funzionamento delle autonomie locali con interventi e strumenti di carattere straordinario, che producono ulteriori ritardi e difficoltà anche maggiori.

4.

Da questo rapporto stretto, da questo vincolo immediato deriva la necessità politica di denunciare l'effetto che la paralisi attuale delle autonomie locali, derivata dal collasso finanziario e dalla lentezza del trasferimento delle attribuzioni, rispettivamente per i Comuni e le Province da una parte e per le Regioni dall'altra, produce sui problemi sociali ed economici del Paese ed in particolare sui problemi dei consumi sociali.

Da questo punto di vista che è essenziale per comprendere la sostanza politica generale dei problemi delle autonomie locali in Italia oggi, si comprende la ragione per la quale la mancata soluzione dei problemi del disavanzo della finanza locale costituisce oggettivamente un elemento assai importante nella compressione del volume globale di beni e di servizi sociali posti a disposizione della collettività, e inoltre in una ulteriore grave difficoltà, in aggiunta a quella delle

Senato della Repubblica - Archivio Storico

restrizioni creditizie, per l'apparato delle medie e piccole industrie. Pertanto la proposta socialista che dovrà fornire anche un importante elemento di confronto con tutte le forze democratiche, parte dal presupposto di una necessaria e profonda revisione della situazione finanziaria degli enti locali. Si tratta di raggiungere l'obiettivo di ripristinare da questo punto di vista sia una quota adeguata della capacità di spesa in conto investimenti sociali degli enti locali, sia di riabilitare gli enti locali stessi a livelli adeguati di efficienza operativa oggi compromessi per effetto della generale compressione debitoria, la quale in un numero crescente di casi, costringe l'ente locale ad avere come sola attività la affannosa ricerca di ulteriori indebitamenti per pagare i ratei passivi dei precedenti indebitamenti e per fronteggiare almeno esclusivamente le spese per gli stipendi ed i salari ai propri dipendenti.

Il fatto di non porsi in modo urgente e pregiudiziale il perseguimento di questo obiettivo rende illusorio e non credibile non solo ogni impegno programmatico per l'insimme delle autonomie locali e per ciascuna di essa, ma compromette anche ed in modo serio il discorso che si deve invece sviluppare per garantire il mantenimento e l'espansione dei consumi sociali nel nostro Paese.

Come si debba perseguire questo obiettivo è un problema che non può non trovare il nostro partito su posizioni di grande senso di responsabilità. Siamo stati tra i primi a dichiararci disponibili per una rigorosa verifica della quota globale ammissibile della spesa corrente, realizzando sia la lotta agli sprechi sia un controllo democratico del volume globale dei salari e degli stipendi, tenuto anche conto tuttavia della necessità non solo di contenere ma anhce di qualificare tali voci di uscita. Abbiamo indicato inoltre la necessità di ripristinare una capacità di spesa in conto capitale con provvedimenti di consolidamento del disavanzo secondo piani pluriennali, garantendo che si mantenga nel bilancio degli enti locali una percentuale minima obbligatoria di tali capitoli di spese. Abbiamo anche sollevato la questione di una modifica

della legge tributaria nel senso di restituire in questo settore agli enti locali una parte almeno delle potestà un tempo esistenti e poi di recente soppresse con la riforma. Abbiamo infine proposto di introdurre nei problemi del disavanzo della finanza locale il metodo e la scelta della programmazione, per salvaguardare anche in questo problema l'obiettivo del riequilibrio territoriale, oggi di fatto gravemente compromesso come dimostra l'autentica situazione di deriva nella quale sono abbandonati gli enti locali nell'intero Mezzogiorno e nelle altre aree depresse.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

7

Partito Socialista Italiano

Sezione dell'Internazionale Socialista

DIREZIONE

00186 - Roma,
Via del Corso, 476 - telef. 67.78

Sezione

Prot. N.

Caro De Martino,

ti invio vari appunti non collegati organicamente ma legati logicamente in modo da consentire una eventuale separata utilizzazione.

Purtroppo a causa della mancanza di un più congruo lasso di tempo e di una scaletta concordata preventivamente con te e preventivamente discussa non sono in grado di fare di più, come vorrei. Ritengomi però a tua disposizione e se vuoi posso raggiungerti a Napoli per quanto possa ulteriormente essere utile. A tal fine ti telefonerò nella mattinata di domani.

Cordiali saluti e buon lavoro

Roma 8/7/76.

P.S. Ti allego relazione di Boni e bozza del documento dei sindacalisti cgil e copia del mio ultimo appunto sull'assetto del partito che mi avevi richiesto. Sui problemi sindacali e degli orga-

misuri di merito ti accludo inoltre un appunto del compagno Enzo Russo che potrai utilizzare, come il resto degli appunti, nella misura che riterrai opportuna.

ASSR
Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito ed organizzazioni di massa.

Al di là dell'indubbio effetto della bipolarizzazione l'insuccesso elettorale del Partito è in parte dovuto alla natura ed al tipo di presenza che fin qui siamo riusciti a realizzare nelle organizzazioni di massa. In sintesi si può dire che la presenza dei compagni non sempre è stata assicurata al meglio della qualificazione, non sempre è stata rapportata alla natura specifica ed alla importanza dei compiti che doveva svolgere. Non si tratta qui di fare un processo ai compagni impegnati ai vari livelli nel Partito nè tantomeno a quelli impegnati nelle varie organizzazioni di massa. Ci sono insufficienze e lacune di ogni tipo (di elaborazione, coordinamento, attuazione, gestione, ecc.) su tutti i versanti; la considerazione da cui partire è che il Partito aveva ed ha una proposta politica valida - la proposta dell'alternativa socialista - ma questa non ha reso in termini elettorali almeno in questa tornata. Si tratta di analizzare a fondo con serenità e fredda determinazione le cause dell'insuccesso, individuarle tutte le quelle più e meno rilevanti ed adottare i rimedi più appropriati.

Ci paiono da respingere proposte estreme come quella che vorrebbe in qualche modo riprodurre la struttura organizzativa del PCI o l'altra che vorrebbe trasformare il Partito in un non meglio identificato movimento. La ragione del rifiuto della prima proposta sono evidenti; quelle che portano a respingere la seconda soluzione hanno bisogno di qualche considerazione. Partito e movimento infatti, sono due concetti chiaramente distinti e tali ci pare debbano restare; è opportuno, però, precisare che senza un'adeguata articolazione il concetto stesso di movimento rischia di divenire un concetto deviante se non proprio oscuro.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Tutti sappiamo che l'insieme del movimento trova poi una serie di articolazioni specifiche di cui bisogna tener conto se si vogliono adottare i rimedi più appropriati e se si vogliono superare le incongruenze, le contraddizzioni che spesso non mancano all'interno del "movimento".

Componenti specifiche del movimento sono il movimento operario e sindacale, il movimento cooperativo, le varie associazioni professionali, il movimento per i diritti civili, le organizzazioni culturali, ricreative e del tempo libero, le associazioni sportive e vi di seguito; in qualche modo anche i vari comitati ed associazioni democratiche che cercano di organizzare la presenza dei genitori nella scuola, la rappresentanza non istituzionalizzata nei quartiei e nelle zone alcuni su obiettivi ad hoc e su base temporanea altri su questioni di fondo ed in via permanente si possono configurare in componenti del movimento più complessivo.

Sè si può dire che la nostra piattaforma programmatica ha sempre avuto ed ha dei contenuti qualificanti pertinenti e specifici per tutte queste realtà ed articolazioni di esse non si può dire che siamo sempre riusciti a trovare i compagni prm adeguatamente preparati per sostenerli e portarli avanti nelle varie sedi. Abbiamo avuto ed abbiamo le politiche ed i programmi ma non sempre le gambe per farli camminare ed avanzare. Se abbiamo fatto un errore è stato quello di aver curato più l'elaborazione delle idee e dei programmi e molto meno la preparazione e la selezione dei quadri che tali politiche dovevano diffondere e far penetrare tra i lavoratori, i cittadini, i vari strati sociali a cui intendevamo rivolgerci. Spesso si sono elaborate delle proposte e quindi ci si è limitati a sperare che le adesioni giungessero spontaneamente; non si sono cioè fatti i necesari sforzi e sollecitazioni perchè quelle adesioni arrivassero.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' mancata una politica di promozione e selezione dei quadri ed è questa una questione che chiaramente non si può risolvere solo in termini di scuola o scuole di partito; è un fatto che la struttura del Partito ai vari livelli non riesce a fare questa preparazione e selezione; per fare un esempio, è un fatto che la sezione raramente riesce ad essere momento promozionale di lotte a livello di base, raramente riesce ad esprimere dei quadri, raramente riesce ad assorbire quelli che si formano fuori in altre istanze. Si è detto e scritto molto forse troppo sulla opportunità di rinnovare o rifondare il Partito, ma sul piano operativo si è fatto ben poco. E' ormai una necessità improrogabile che il Partito assuma delle decisioni operative in proposito.

Si tratta di superare ipocrisie e finzioni; ci sono le indicazioni della Conferenza di organizzazione; si tratta di enuclearne degli articolati specifici, votarli e metterli in atto. Non basta avere un programma, non basta ipotizzare una strategia di lotte o sostenere genericamente quelle che emergono nella società; il problema è quello di avere gli uomini e le donne per parteciparvi al più alto livello di qualificazione e possibilmente condurle in prima persona.

Siamo e restiamo convinti della profonda validità della proposta dell'alternativa socialista come momento di crescita democratica e civile, come momento di partecipazione ed autogestione, come momento di costruzione dal basso della nuova società, di un nuovo modello di sviluppo, ma il punto resta quello dei compagni, dei quadri che dal comitato di quartiere al consiglio di istituto, al consiglio di fabbrica sappiano dare un'immagine adeguata ed autentica della proposta socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Troppo spesso si è registrato un divario troppo forte tra affermazioni di principi e di contenuti da portare avanti e comportamenti di singoli compagni che finiscono poi con il danneggiare l'immagine complessiva del Partito. Da questo punto di vista ci appare scorretto e censurabile il comportamento di quei compagni, anche ad alto livello, che qualche volta alla ricerca affannosa di pubblicità, ~~stanno~~ sono in questi giorni, rilasciando ad organi di stampa di ogni genere - amici o talvolta solo presunti tali - interviste e dichiarazioni a dir poco non meditate che seppure in alcuni casi contengono elementi di verità complessivamente finiscono con l'accreditare l'immagine di un partito in stato di sfacelo quando non la imbrattano con il fango.

E' anche questo un problema di costume e moralità di cui il Partito si deve dar carico al più presto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Partito e sindacato.

Occorre in questo settore approfondire il discorso già fatto al congresso mantenendo fermo il nostro impegno a favore della salvaguardia dell'autonomia ed a favore dell'obiettivo sempre valido dell'unità sindacale. Ma questo non basta; fin qui il Partito non è riuscito a definire in maniera organica e più approfondita i contenuti specifici della sua politica sindacale. E' evidnte che questi non possono non discendere che dai contenuti del suo programma politico e da una loro sufficiente articolazione.

Non si tratta di teorizzare cinghie di trasmissione in un senso o nell'altro; ci sembra comunque che un generico appoggio o richiamo alle proposte provenienti dal movimento sindacale non basti più anche perchè non sempre esse proposte sono del tutto lineari e coerenti. Il Partito ha il suo programma e lo confronta con quello sindacale per gli aspetti di interesse comune. Se abbiamo un programma politico ed economico sufficientemente articolato per far fronte ai vari problemi aperti nel paese i compagni sindacalisti nella loro autonomia non mancheranno di coglierne le implicazioni che possono riguardarli; se abbiamo un programma vago e nonben definito i compagni sindacalisti non avranno alcun punto di riferimento preciso.

Lo ribadiamo, questo non significa negare l'autonomia di elaborazione e decisione propria del sindacato; significa che con le sue decisioni ed elaborazioni ricercheremo il confronto in una dialettica democratica che abbiamo sempre assunta come nostro metodo di lavoro.

Sul piano organizzativo c'è di nuovo un problema di attuazione delle scelte di Firenze; c'è il problema della riqualificazione e valorizzazione delle presenza dei socialisti nel sindcato in generale e nella Federazione unitaria in particolare; c'è un problema di riqualificazione e valorizzazione della partecipazione dei sindacalisti nel Partito.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

A tutto questo ancora non basta; il problema della immagine esterna dei socialisti nella federazione va attentamente considerato anche alla luce delle implicazioni che il nuovo quadro politico comporta per il sindacato e per le sue politiche.

Ci sembra, però, che in ogni caso la presenza socialista si debba basare anche su una presenza più qualificata sui contenuti della politica sindacale. Non si tratta di trovare ad ogni costo dei momenti di differenziazione su di essi, ma è chiaro che un discorso ~~di unità~~ indifferenziato finisce con il premiare le forze più numerose e compatte; siamo tutti d'accordo che l'unità non può essere intesa come unanimismo e che ci deve essere, come c'è stato, dibattito sui contenuti; ma è anche vera l'impressione che in questi ultimi tempi non si è visto bene in che cosa consistesse la nostra diversità. Occorre promuovere specifiche qualificazioni di piattaforme rivendicative e in generale dei contenuti della politica sindacale; c'è molto da lavorare in questo settore e la nostra proposta complessiva dell'alternativa socialista ci sembra offra numerosi ed interessanti filoni di ricerca ed azione.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

LO SVILUPPO DELLA PRESENZA SOCIALISTA NELLA SOCIETA' E NELLE ORGANIZZAZIONI COLLETTIVE (il sindacato).

Riassumendo brevemente il contesto socio-politico entro cui si è articolata l'azione del PSI nel corso di questi ultimi 15 anni possiamo dire che si sono evidenziati fenomeni distinti e di segno diverso:

1) il sistema di potere su cui si è fondata l'egemonia del partito democratico cristiano che ha tradotto i foddamenti ideologici della sua dottrina in prassi consolidata di esercizio del potere, ~~permanendo~~ irrigidendo di sè le istituzioni dello Stato. Gli effetti di questa politica trovano verifica nello stato di deterioramento delle istituzioni trasformatesi in puri meccanismi di perpetuazione del sistema di potere.
2) L'azione portata avanti dal movimento operaio che ha determinato, a ritmi sempre crescenti, una maturazione politica e sociale di ampi strati sociali che scavalca le tradizionali delimitazioni di classe, pur riuscendo a conservare una matrice ideologica di classe.
3) L'emergere di movimenti, da quello studentesco a quello di emancipazione della donna, che hanno introdotto nel sistema delle forti accelerazioni sul piano delle tensioni sociali che hanno reso più difficile ogni tentativo di sintesi.

Entro questo contesto il nostro partito, assumendosi la piena responsabilità di garante dei principi di democrazia sanciti dalla nostra Costituzione, ha svolto il ruolo - quanto mai scomodo - di mediatore di opposte tendenze. Noi abbiamo dovuto contrattare - anche per es. ritardata maturazione del PCI - un maggiore spazio di libertà, un maggiore sostegno sul piano istituzionale di tutte quelle forze sociali progressiste - ed in primo luogo il sindacato - al prezzo di ampie garanzie di equilibrio e stabilità del quadro politico a tutto vantaggio del partito di maggioranza relativa. A questo sforzo condotto a livello istituzionale si è dedicato tutto il partito trascurando di ~~esprimere~~ dare consistenza alla sua azione sul piano sociale ed in più demandando al PCI ogni iniziativa di organizzazione collettiva a livello sociale.

Da queste considerazioni parte oggi la nostra autocritica che non deve essere una occasione di autoflagellazione, quanto un'occasione importante per riflettere su noi stessi e per rippoporre un partito che si ricolleghi direttamente alla sua storia e alle sue tradizioni per essere in grado di rinnovarsi.

Il PSI, alle sue origini, era il partito protagonista dell'organizzazione degli interessi economici, sociali e politici dei lavoratori e quindi delle lotte per la trasformazione della società/lotte che esso viveva quotidianamente come momento permanente di coagulo della "classe". L'organizzazione dei sindacati e delle cooperative rappresentava in mo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

organico, la maniera per esso di essere presente nel "sociale" costruendo dal basso forme di partecipazione alla modificazione dei rapporti tra classi che erano modi concreti di prefigurazione di nuovi assetti sociali e di una reale alternativa politica. La stessa politica a livello di istituzioni tendeva a questa prefigurazione di una società socialista e libertaria da realizzare attraverso un processo in cui ciascuno era chiamato a dare, al tempo stesso, un contributo di ideazione e di responsabilità. Intorno ai primi municipi conquistati dai socialisti si incominciava a tessere la nuova organizzazione della società circostante modificando così profondamente i rapporti tra ceti e classi sociali, rendendo concretamente visibile il senso che i socialisti davano alla loro proclamata volontà politica di realizzare una società ugualitaria a misura d'uomo.

Cresceva in questa maniera all'interno della società capitalistica, la struttura che tendeva a sostituire e si realizzava il contropotere reale della classe operaia.

Al tempo stesso cresceva la sua cultura alternativa e quindi il livello di consapevolezza di classe che legava politicamente quanti erano subalterni al sistema di potere capitalistico.

In questo senso si può dire che la conquista istituzionale (ad es. dei comuni) realizzava non un momento di identificazione con le istituzioni bensì il suo contrario, cioè un momento di destituzionalizzazione che passava attraverso la socializzazione delle istituzioni e la loro finalizzazione a fini collettivi da definirsi attraverso la partecipazione ed il consenso. Ciò faceva sì che il partito socialista fosse partito di massa e partito di movimento; partito profondamente inserito nella struttura sociale e produttiva del Paese e protagonista di tutte le lotte per la emancipazione economica, civile, politica della classe; partito delle grandi tensioni ideali e dei profondi contrasti interni quali frutto di una dialettica intensa, profonda che lo attraversava e della stessa ricchezza culturale che concorreva alla costruzione della sua ideologia.

In questo secondo dopoguerra abbiamo progressivamente perduto il nostro rapporto organico con l'organizzazione economica e sociale del Paese e siamo sempre più divenuti un partito sovrastrutturale. La presenza organizzata del partito e delle sue idee all'interno del tessuto vivo della società e delle sue istituzioni primarie si è sempre più rarefatta, il modo di riflettere intorno ai problemi della nostra realtà e del nostro tempo ha rappresentato sempre più un momento di mediazione intellettuale, quando non intellettualistica, che non il frutto di una elaborazione nascente da un rapporto immediato e reale con i problemi della società.

Questo uno dei motivi più profondi dell'inaridimento del partito, della modificazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della composizione sociologica della sua base, della sua condanna, confermata dalle ultime elezioni, a vivere - contraddittoriamente rispetto alla sua origine ed alla sua tradizione - al di sotto della soglia necessaria per essere partito di massa e di movimento, questa infine una delle ragioni non ultime del ripiegarsi della sua dialettica che ormai si alimenta più degli scontri di potere interni al partito che non dei grandi temi che agitano la società contemporanea e sui quali si costruisce la ~~maniera~~ fisionomia della società di domani.

Il nostro problema è, quindi, se vogliamo mantenere al nostro partito quella funzione di forza politica strategica di cui il Paese ha sommamente bisogno, quello di riorganizzare la nostra presenza all'interno della struttura economica, sociale e produttiva del Paese, laddove lo scontro sociale determina i destini futuri dei rapporti di classe.

Dobbiamo profondamente rivedere, innanzitutto, il nostro modo di essere all'interno delle grandi organizzazioni di massa e principalmente del sindacato.

L'arretramento che ha subito negli ultimi anni il processo di unità sindacale richiede a noi tutti una rimeditazione profonda in particolare per le ragioni politiche che l'hanno determinata.

Queste ragioni vanno innanzitutto ricercate nel fatto che le maggiori componenti del movimento sindacale, quella comunista e quella democristiana, hanno realizzato un governo concordato del movimento tendente a tutelare gli interessi differenziati, ma attualmente convergenti, dei due massimi partiti italiani.

Questa caratteristica è emersa principalmente dopo le elezioni regionali dello scorso anno quando per tutti e due questi partiti il problema più importante sembrò quello del mantenimento in vita del Governo Moro - La Malfa nei confronti del quale la linea strategica del sindacato veniva a trovarsi su di una rotta di collisione.

Per questa ragione si sottrasse autonomia al sindacato preferendo fare di esso una sede di confronto e di mediazione politica sussidiaria ed integrativa di quella primaria dove in maniera formale o informale vengono regolati i rapporti tra le diverse forze politiche.

Ciò ha finito per favorire, nel movimento stesso, un pendolarismo tra posizioni che potremmo chiamare pansindacaliste (cioè di corporativismo a livello istituzionale) e comportamenti settorialistici (cioè di corporativismo a livello di categorie e sottocategorie) che certamente andava al di là delle intenzioni e della volontà della Federazione CGIL-CISL-UIL ma che, comunque, non hanno consentito ad essa una strategia coerente con i presupposti

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

da cui il movimento si era mosso nel 1969. Questo comportamento non ha favorito, tra l'altro, l'evoluzione del quadro politico per la costante preoccupazione del sindacato di non pregiudicare in alcun modo, con la sua azione (e ciò vale in particolare dal 1973 in poi), gli equilibri politici e facendo retrocedere di conseguenza, con il processo unitario, il rapporto democratico realizzato tra dirigenza e base sindacale. Si è passati quindi da una fase in cui per i caratteri assembleari presenti nel movimento e per le notevoli differenze politico-rivendicative delle diverse categorie, le Confederazioni non erano in grado di operare un coordinamento ed una sintesi a livello politico e di lotta, ad una seconda fase in cui le Confederazioni, istituzionalizzatesi e ridimensionatesi il movimento consiliare e ripiegatesi in se stesse il potere delle federazioni di categoria, hanno potuto imporre una gestione più accentrata e "normalizzata" del movimento che tiene maggiormente d'occhio gli equilibri politici del Paese che non le indicazioni di base. Una gestione, cioè, non molto turbata dalla contraddizione attualmente esistente tra ~~piattaforma~~ strategia sindacale, latamente intesa, e quadro politico.

Questo processo di crescente verticalizzazione delle decisioni (dal 1968 ad oggi si è passati da forme di "democrazia diretta" a forme di "democrazia guidata") ha corrispesto ad un progressivo ristagno dell'unità sindacale?+Il che presuppone, sia pure in termini diversi rispetto al periodo pre-1968, di considerare il problema dell'autonomia e democrazia sindacale che è un problema squisitamente politico: a) in quanto i sindacati sono sedi di mediazione e scelte politiche; b) perchè le scelte della federazione sono vincolanti per l'insieme del movimento; c) poichè queste scelte influiscono sui rapporti e sul quadro politico del Paese e quindi non si può consentire che siano strumentali a nessuna parte politica.

I problemi sopraccennati dell'autonomia, della democrazia e dell'unità sindacale appaiono quindi assai rilevanti nel presente momento e sembrano destinati ad essere sempre più segnati dalle nuove scelte strategiche - dal compromesso storico del PCI alle scelte cui sarà sospinta la DC - che si vanno affermando nei diversi partiti.

Rispetto a questa situazione i socialisti non possono rimanere inerti ma debbono riprendere una coerente iniziativa sia recuperando una presenza organica ed un rapporto diretto all'interno della struttura economica e produttiva, sia definendo una iniziativa comune nei sindacati che non li veda più quali tronconi minoritari costretti a subire il condizionamento esercitato dalle convergenze tattiche delle componenti maggiori, ma come un collettivo politicamente omogeneo e coordinato in grado di incidere sulle politiche e sull'azione della CGIL-CISL-UIL per le idee in grado di

Camera dei Deputati - Archivio Storico della Repubblica

../.

esprimere e per la rappresentanza reale di una volontà unitaria e riformatrice che sale dai luoghi di lavoro.

La conferenza operaia, richiesta dai compagni sindacalisti e che le recenti vicende politiche non hanno consentito di tenere, dovrà aver luogo al più presto ed, in quella sede, occorrerà assumere le soluzioni che appariranno più congrue con il grado di responsabilità che il PSI avverte nei confronti del mondo del lavoro, del processo unitario e del necessario collegamento tra movimento sindacale e partito dei lavoratori dal momento che non esiste un forte partito di massa che non realizzi un saldo rapporto al tempo stesso con l'insieme del movimento sindacale e con i lavoratori ed i loro problemi reali, quali essi si manifestano nei luoghi di lavoro e nella società per dare ad essi la necessaria rappresentanza politica.

Discorso analogo, sia pure con la specificità che le diversità richiedono, va fatto nei confronti del mondo contadino, della organizzazione cooperativa, dei rapporti che intessiamo o dovremmo intessere con i diversi settori sociali esprimenti interessi che hanno legittimità nella collettività nazionale.

Ugualmente dovremmo rivedere il nostro modo di essere rispetto ad altri momenti emergenti nella società.

Tra questi un discorso approfondito va fatto, in particolare, nei confronti delle donne e dei giovani (su questi punti penso che tu abbia già operato una stesura. Altro punto interessante mi sembra quello relativo ai consigli scolastici, di quartiere e di zona come momenti di esaltazione della partecipazione democratica dal basso e, quindi, di costruzione di una unità dialettica tra tutte le sinistre dai cattolici progressisti in poi).

Senato della Repubblica - Archivio Storico

EGEMONIA DEMOCRISTIANA E LA CRISI DELLE ISTITUZIONI

Il bilancio che oggi può essere fatto sulle trasformazioni indotte nell'apparato istituzionale passa attraverso la definizione di due importanti periodi della storia della Repubblica italiana. Luci ed ombre di questo bilancio si evidenziano nel primo periodo: dopo la svolta politica determinata dagli eventi del 44-45 - momenti in cui si realizzarono conquiste che poi hanno resistito alle vicende del trentennio e che segnarono l'inizio di una fase nuova nella storia dell'Italia moderna - immediatamente dopo il fecondo sforzo unitario dell'Assemblea Costituente inizia quella fase che potremo chiamare della Costituzione inattuata, della Costituzione che resta sulla carta, con il riemergere delle vecchie strutture dello Stato fascista e prefascista. E la fase che coincide con il centrismo, fase in cui si determinò il divario tra Costituzione e lo Stato che continuò imperturbabile a funzionare così come l'ordinamento precedente lo aveva strutturato e così come la vicenda politica finì per lasciarlo. Questa fase coincide con la nascita e lo sviluppo del regime democristiano. Si delinea quindi a partire da questo momento quello che sarebbe stato il ruolo delle istituzioni dello Stato. Il regime democristiano si è affermato, infatti, grazie al consenso che ha ottenuto non tanto dal Parlamento quanto dalla stessa amministrazione dello Stato - da quelle istituzioni che erogano beni, risorse reali, che sono fonte di clientele-.

La seconda fase ha inizio a partire dal 62-'63, con l'esperienza politica del centro-sinistra. Una fase in cui la Costituzione riprende a vivere, in cui si mette in moto il processo di attuazione del dettato costituzionale che permetterà di definire lo spazio politico più aperto, ampie garanzie di libertà e di sostegno di tutte le forze sociali progressiste - in primo luogo il sindacato - permettendo una crescita globale della democrazia nel Paese. Non bisogna però indulgere nel trionfalismo: questa è anche la fase più complessa e intricata della nostra storia, quella nella quale maturano insieme tendenze di segno opposto. Accanto ad importanti conquiste - le Regioni, statuto dei lavoratori, margini più ampi di libertà dal bisogno in estesi strati della popolazione, ecc., è doveroso sottolineare che questo è il momento in cui, paradossalmente e malgrado le resistenze opposte dal nostro partito, va consolidandosi il regime democristiano che già comincia a produrre i suoi effetti negativi. Il cosiddetto "Arcipelago democristiano", inizialmente centralizzato, si trasforma in arcipelago di clienti, ciascuno dei quali lavora in proprio e si fa altri clienti. Tutto il sistema istituzionale diventa una rete in cui i legami sono sempre più labili, più forti le spinte corporative. I vari enti pubblici, più o meno inutili, più o meno inefficienti, diventano i gangli del potere democristiano. Fra tutti emergono le Partecipazioni Statali, sorte come momento di sostegno dell'economia nazionale, divenute fonte di consenso e sostegno politico, oltrechè economico, dei vari ministri democristiani. In questo contesto il senso e la funzione stessa delle istituzioni vengono stravolte, da organi unificanti e funzionali delle spinte che provengono dalla società si trasformano in meccanismi fluidificanti per l'esercizio del potere.

Qui deve essere concentrata gran parte della nostra autocritica per ciò che concerne l'attività "esterna" del partito che non ha saputo imporsi con sufficiente autorità nei confronti dell'alleato di governo per invertire la rotta imboccata negli anni '50.

L'AZIONE PORTATA AVANTI DAL MOVIMENTO OPERAIO.

Parallela, anche se di segno opposto, è stata l'azione portata avanti dal movimento dei lavoratori nella società. Questo lento e deciso processo evolutivo inizia negli anni '61-'62 e vede come protagonista le punte avanzate del movimento operaio rappresentate

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

in quegli anni dai lavoratori metalmeccanici. Questa fase segna, potremo dire, la conquista da parte del movimento dei lavoratori del diritto di cittadinanza nella vita politica e sociale del Paese. Politica perchè l'avvio dell'esperienza del centro-sinistra si apriva nei confronti della classe operaia un terreno di confronto nella sede istituzionale più qualificata: l'apparato esecutivo. Sociale perchè le lotte condotte dal movimento sindacale, per la prima volta unitariamente dopo la scissione, misero fine al tentativo padronale di emarginare la classe operaia dalla ripartizione delle fonti di ricchezza. Questo processo, interrottosi per alcuni anni, culminerà nelle esperienze collettive degli anni '68-'69 che testimonieranno dello stato di frattura che si era determinato tra sviluppo dei movimenti sociali collettivi e istituzioni. Una frattura che porterà questi movimenti a non riconoscersi più nelle istituzioni esistenti.

Questo periodo può essere sinteticamente definito come momento di generalizzazione delle esperienze e delle conquiste affermatesi nel precedente periodo. La classe operaia non è più sola a farsi portatrice di istanze di progresso. L'azione collettiva investe altri settori della società: la scuola, l'informazione e, potremmo dire, il ~~territorio~~ terziario sociale per quel poco che rappresentava nella struttura occupazionale del Paese.

Infine c'è da considerare l'ultimo periodo: gli anni '70. Questi rappresentano un momento di consolidamento delle posizioni conquistate dal movimento operaio e, nello stesso tempo, di riflusso dell'esperienze condotte a livello di movimenti sociali. Il movimento studentesco si frantuma in gruppi e sette privi di un progetto unificante di trasformazione della società. Nello stesso tempo questo periodo segna il travaso a livello politico delle esperienze portate avanti a livello sociale. Si disse che i risultati elettorali del 1972 non avevano corrisposto all'aumentata iniziativa sul piano sociale. Di fatto gli effetti non mancano di farsi sentire. Anche se a scoppio ritardato le date relative al referendum sul divorzio, il 15 giugno, da ultimo il 20 giugno, con la poderosa avanzata delle sinistre segnano la fine di un ~~ciclo~~ ciclo e l'inizio di un altro, questo decisamente più favorevole alle forze democratiche, popolari e progressiste.

LE TRASFORMAZIONI DELLA STRUTTURA SOCIALE.

Diremo, quindi, che da questi due fenomeni - uno di segno negativo e l'altro positivo - hanno marciato parallelamente in presenza di una serie di modificazioni della struttura sociale. Una grossa modificazione del tessuto sociale del nostro Paese si ebbe nel periodo immediatamente successivo alla ricostruzione.

La causa diretta di ciò va ricercata nel processo di crescita del nostro apparato produttivo che segna il definitivo passaggio da un tipo di società agricolo-industriale ad una dove il settore industriale diviene trainante rispetto agli altri settori. Ciò ha prodotto una crescita numerica della classe operaia e una sua concentrazione in zone geografiche circoscritte dislocate esclusivamente nel Nord del Paese.

Una modificazione quindi di carattere strutturale perchè ha modificato la struttura economica globale del Paese le stesse condizioni e modi di vita della popolazione. E nello stesso tempo una modificazione a ~~fronte~~ deposa di contraddizioni: - a livello di sistema economico complessivo si accentua il carattere dualistico dello stesso Nord e Sud; - a livello di condizioni generali di vita si accresce il divario tra il livello quantitativo e qualitativo del soddisfacimento dei disegni individuali.

Ciò nonostante il dato rilevante che emerge da questa situazione è l'aumentato peso della classe operaia nella società.

Queste modificazioni non mancarono di influire direttamente sugli equilibri politici. Da questo punto di vista il primo centro-sinistra appare la risposta che il partito cattolico ha dato alla nuova sfida che proveniva dal mondo urbano-industriale. Il PSI, in quanto rappresentanza, sia pure parziale, della classe operaia in ascesa, entra nella coalizione di Governo

Senato della Repubblica Archivio Storico

con precise deleghe politiche. La DC da parte sua non riuscirà a disancorarsi dalle radici di una cultura e di una rappresentanza prevalentemente contadina. Da qui il tentativo di cooptare il PSI nell'area di governo per supplire alle proprie insufficienze rappresentative.

La fine degli anni '60 segna un ulteriore momento di modificazione del tessuto sociale del Paese. La crisi di una politica economico-industriale diretta prevalentemente dalla DC evidenzia un sempre crescente restringimento della base produttiva unitamente ad una espansione dei settori cosiddetti improduttivi. Nello stesso tempo aumenta il tasso medio di scolarizzazione e si contrae l'offerta globale, ma in misura sempre maggiore quella di forza lavoro intellettuale professionalizzata, nel mercato del lavoro. Da qui l'emergere di uno strato sociale consistente, non azzardiamo a chiamarla classe, composta da un lato da lavoratori dipendenti scolarizzati - caratteristica essenziale di questo strato è quella di provenire da una formazione scolastica e di svolgere la sua attività in settori nuovi dell'economia quali i servizi del pubblico impiego - dall'altro risulta composta da quanti in massima parte giovani diplomati e laureati non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro andando ad ingrassare quella parte di popolazione detta dei non -occupati, ovvero di coloro che non entreranno mai nel mercato ufficiale del lavoro, che saranno costretti in occupazioni precarie e scarsamente valorizzate.

Tradotte in termini politici le aspettative di questa parte sempre più consistente di popolazione se ne deduce un innalzamento qualitativo della domanda politica globale e un irrigidimento qualitativo su obiettivi e fini non -negoziabili all'interno del nostro sistema politico. Di qui una delle cause della polarizzazione dei consensi dei giovani sul PCI.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Natura della crisi internazionale.

L'acuirsi della concorrenza intercapitalistica, da un lato, e della tensione nei rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri dall'altro è alla base dell'attuale stato di sfilacciamento del sistema politico ed economico internazionale. La crescita economica dell'Europa e del Giappone ha portato ad una nuova situazione dei rapporti di forza all'interno del mondo occidentale che non sono più compatibili con il vecchio assetto bipolare emerso da Yalta; la crescente partecipazione al commercio mondiale di alcuni paesi (vedi le punte degli icebergs tedesco e giapponese) stenta ,però, a trovare un'appropriata collocazione politica ed istituzionale e questa situazione di squilibrio si ripercuote innanzitutto sulle relazioni monetarie e commerciali anche se non sono solo queste ad esserne turbate. La crisi e conseguente svalutazione del dollaro dell'agosto I971 è allo stesso tempo la fine del vecchio sistema di Bretton Woods e l'inizio di una fase di transizione di cui ancora non si intravvedono chiaramente i contorni ma della cui fase di incertezza si sentono sempre più pesantemente gli effetti. Con le due svalutazioni del dollaro del I971 e I973 e con la successiva generalizzazione della fluttuazione dei cambi si è, infatti, determinata una insostenibile situazione di incertezza e,secondo alcuni autorevoli commentatori, di vero e proprio caos monetario.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Significato della fluttuazione-svalutazione del dollaro.

La fluttuazione del dollaro ed il suo disancoraggio dall'oro di questi ultimi anni ha avuto come effetto, innanzitutto quello di rilanciare le esportazioni americane sui mercati mondiali e la riconquista da parte del governo americano della piena libertà di manovra nel gioco monetario internazionale a dispetto di tutti gli obblighi monetari esterni precedentemente assunti.

Per altro verso, la linea americana nelle trattative in corso per la riforma del sistema monetario internazionale- linea che si può riassumere nella demonetizzazione dell'oro, nel sabotaggio dei tentativi di costruire un nuovo sistema fondato sui diritti speciali di prelievo, sulla resistenza a qualsiasi forma di controllo multilaterale del processo di creazione della liquidità internazionale, sul rifiuto alla definizione di un "legame" preciso tra creazione della liquidità internazionale e destinazione di parte di essa al finanziamento dello sviluppo internazionale - costituisce una riconferma della politica del governo americano tendente a preservare ad ogni costo l'egemonia del dollaro nella economia internazionale. Questa politica fin qui non ha trovato una adeguata resistenza o contropposta da parte europea e giapponese.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri.

Gli effetti del braccio di ferro tra gli Usa da un lato ed Europa e Giappone dall'altro non potevano non ripercuotersi a livello più generale sui rapporti tra paesi ricchi e paesi poveri. Si è indebolita l'egemonia degli Usa sull'insieme dei paesi capitalisti e si è indebolita l'egemonia dei paesi ricchi, collegialmente considerati, sui paesi poveri. Quello che è stato definito lo "scambio ineguale" e che per molti aspetti rimane ancora tale sta diventando meno ineguale almeno per alcuni gruppi di paesi. Alla richiesta dei PVS di : a) stabilizzare ed indicizzare i prezzi dei prodotti primari; b) di garantire con adeguati mezzi lo sviluppo del 3° e 4° mondo; c) di negoziare degli accordi su certi prodotti e creare degli stocks stabilizzatori gestiti congiuntamente; d) di partecipare attivamente alla trattative per la riforma del sistema monetario; i paesi industriali con in testa gli USA rispondono con la fluttuazione dei cambi, con svalutazioni competitive, con politiche fortemente deflazionistiche come quelle adottate nel I974-75, con l'esclusione dei PVS dalle decisioni più importanti che sempre più spesso vengono assunte fuori dalle organizzazioni ufficiali oppure in ambienti ristretti come il gruppo dei dieci o vertici di tipo Rambouillet e Puertorico.

A livello internazionale è in corso una dura lotta non solo per una più equa distribuzione delle risorse attualmente esistenti ma anche delle opportunità di sviluppo successivo. E' questo il significato politico delle richieste dei PVS che sono correntemente sintetizzate nella domanda per un nuovo ordine economico internazionale.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Contesto internazionale e crisi italiana.

Questo contesto internazionale caratterizzato, come abbiamo detto, dalla fluttuazione dei cambi, da una più acuta concorrenza intercapitalistica, da svalutazioni competitive o fluttuazioni sporche, dalla presenza delle multinazionali che concentrano in se forti poteri di controllo economico sui mercati e non solo su questi, da forte interdipendenza economica specialmente tra i paesi capitalistici, da una creazione di liquidità che favorisce i paesi più forti quando non alimenta spostamenti di moneta calda e fenomeni speculativi di dimensioni fin qui sconosciute è una fonte molto importante di inflazione della quale non si può prescindere nell'analisi delle situazioni nazionali ed in particolare di quella italiana.

In questo contesto si inseriscono le situazioni dei paesi ad economia intermedia, di paesi come l'Itlia e L'Inghiletrra che si trovano in particolari condizioni di precarietà economica e crescenti difficoltà finanziarie.

L'Italia è, infatti, il paese che è stato più duramente colpito dall'aumento del prezzo del petrolio; mentre per i sette principali paesi industriali, complessivamente considerati, sulla base dei dati relativi al I974, il costo addizionale del petrolio significava un trasferimento di reddito pari al 2% del prodotto lordo interno (in cifra assoluta l'equivalente di oltre 41 miliardi di dollari) che si confrontano con i 9-I0 miliardi di aiuti ufficiali che i paesi ricchi Hanno dato ai paesi poveri) la percentuale per l'Itlia si collocava su 3-3,5% (3.600 miliardi di lire) del prodotto lordo interno e quella degli USA al di sotto dell'1%.

Per controbilanciare questo massiccio drenaggio di risorse erano necessarie misure diverse da quelle di dura deflazione assunte dal governo italiano; come i compagni sanno, il PSI con ripetute crisi politiche contrstò questa linea ma senza successo; gli effetti sono stati quelli che avevamo previsto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Finanza pubblica ed inflazione.

Un'altra fondamentale causa d'inflazione peculiare del nostro paese è il crescente deficit del settore pubblico che nel I975 ha toccato la punta di 14.800 miliardi di lire- pari al 14,5% del prodotto nazionale lordo - e si teme possa essere superiore nel I976 per non dire poi del I977.

E' una percentuale che non ha riscontro in altri paesi confrontabili con il nostro, anche se per alcuni di essi c'è da tener conto che non tutti i deficits di natura pubblica (degli enti locali,previdenziali,mutualistici,di aziende pubbliche,ecc.) vengono scaricati sul bilancio dello stato. Non c'è dubbio, però, che una situazione di questo tipo non è sostenibile; non è accettabile d'altra parte che il risanamento - per il quale occorre un preciso piano a medio termine - debba avvenire con un'indiscrimata politica di blocco della spesa pubblica che finirebbe non solo con il bloccare il finanziamento degli investimenti pubblici - l'unica variabile effettivamente manovrabile - ma anche negherebbe i mezzi per alcune indilazionabili riforme. E se non è in alcun modo accettabile che si continui il finanziamento della spesa pubblica con la stampa di nuova carta moneta - che si traduce solo nella erosione dei redditi delle classi e degli strati sociali meno forti - allora la strada è una sola ed è quella dell'aumento delle entrate pubbliche in primo luogo con il recupero dell'enorme evasione tributaria (8-9000 miliardi) che paradossalmente la rcente sentenza della Corte Costituzionale sul cumulo e le aspettative da essa determinate ha incoraggiato. Occorre in secondo luogo rivedere i criteri per la politica parafiscale,tariffaria e dei prezzi amministrati in generale. fiscale

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Poteri di mercato ed inflazione.

Sul piano interno, si riscontra un'accentuata dinamica salariale e retributiva in tutti i paesi industriali; c'è un accresciuto peso del sindacato un pò dappertutto; in Italia il ruolo del sindacato è particolarmente rilevante e qualificato. D'altra parte, anche se l'egemonia delle grandi imprese è contestata ovunque queste conservano tuttavia un forte potere di mercato specialmente le imprese multinazionali e tutte quelle che operano nei settori di esportazione che per via dei cambi flessibili fronteggiano vincoli meno rigidi. Potere di mercato dei sindacati da un lato e delle imprese dall'altro sono alla base di alcune importanti spinte interne al processo inflazionistico - spinte che aggiungendosi a quelle provenienti dall'esterno,ad altre derivanti da strozzature produttive e da fenomeni parassitari e speculativi,hanno determinato una miscela esplosiva come non si conosceva da decenni nei paesi industriali ed in particolare in Italia.

Inflazione e corporativismo.

Una forte dinamica inflazionistica che si cala in una situazione come quella italiana caratterizzata da strutture economiche e produttive particolarmente arretrate, in una società dove è tradizionalmente basso il livello del consenso sociale fa esplodere le rivendicazioni di ogni genere. In mancanza di una profonda coscienza di classe, in mancanza di un responsabile senso di solidarietà collettiva e davanti a difficoltà oggettive con governi che non riescono a perseguire seriamente dei definiti ed accettabili criteri di giustizia sociale finisce con il prevalere la logica dei gruppi, finiscono con il prevalere le spinte corporative più esasperate dei gruppi più forti.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La morte del centro-sinistra e l'abbandono del disegno riformatore da parte della DC.

E' negli anni 70 quindi che si evidenziano e giungono al pettine i nodi strutturali più grossi; l'Italia si ritrova con strutture vecchie e decrepite; cominciano ad emergere con sempre maggiore evidenza gli effetti dell'insuccesso dell'attività di programmazione - insuccesso sia chiaro dovuto non tanto a difetti di concezione del disegno riformatore quanto alla snaturazione dei suoi punti più qualificanti da parte della DC che ne gegemonizzava già la gestione quando non ne impediva l'attuazione? già Giungono le conseguenze delle mancate politiche settoriali (per l'industria,l'agricoltura,il terziario,ecc.).

Il colpo di coda della partecipazione socialista ai governi Colombo nel I971 e I972 rappresentò il massimo di attività riformatrice almeno sul piano legislativo e la fase finale del disegno riformatore del centro-sinistra. Si approvavano da parte del Parlamento tre importanti riforme come quella tributaria,la legge per la casa e quella per il Mezzogiorno; parallelamente si registrava il mancato rispetto degli impegni per la riforma tributaria sanitaria, dei trasporti,ecc. ed il sabotaggio dell'attività di preparazione del secondo piano quinquennale; di questa attività doveva poi rimanere il documento programmatico preliminare ed il piano annuale I972.

La crisi politica dei primi mesi del I972 portava al governo Andreotti-Malagodi, all'elezioni anticipate,alla caduta della legge di riforma universitaria, portava la DC a disattendere o rinviare l'applicazione delle stesse leggi approvate oltre che a far cadere i vari progetti a cui avevano dato una forte qualificazione i compagni impegnati nel governo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

30

CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO

C.G.I.L.

SEGRETARIO GENERALE AGGIUNTO

Roma, 8 - VII 1926

CORSO D'ITALIA 25 TEL. 84.10.21
INDIRIZZO TELEGRAFICO CONFLAVORO
C.A.P. 00198

Caro De Martino,

In allego la relazione che mi volto nella riunione nazionale dei sindacalisti socialisti e la bozza di documento che rendiamo noto astenendo ai compagni della U.I.L e a quanti altri compagni delle organizzazioni di massa vorranno aderire.

E' un contributo in un costruttivo pur se doloroso, spirito di unità.

Siamo tutti col Partito ma occorre il coraggio di iniziare un'opera di risanamento soprattutto morale, e tenere con forza la posizione sul governo.

So che non mancherai a questa attesa che sono del Partito.

Fraternamente

Senato della Repubblica - Archivio Storico

BOZZA

Nella nostra qualità di militanti socialisti impegnati nel movimento sindacale, nelle organizzazioni di massa, nelle università, nel mondo della cultura e dell'informazione intendiamo formulare alcune valutazioni e proposte nel quadro del dibattito apertosi nel P.S.I. e nella sinistra dopo le elezioni del 20 giugno, come contributo all'esame e alla soluzione dei complessi problemi che si pongono in questa fase della vita politica del Paese.

E' nostra convinzione che essenziale per il superamento dell'attuale, difficile situazione sia un effettivo rilancio della presenza socialista nella società e nelle istituzioni, da realizzarsi attraverso un profondo processo critico e autocritico, condotto con passione e spregiudicatezza all'interno del P.S.I. e dell'intera area socialista.

E' necessario che una riflessione su questi temi investa tutte le potenziali componenti di questa area, le quali debbono anche per la loro parte superare una situazione di disarticolazione e considerare oggi preminenti le esigenze di aggregazione intorno a un rinnovato P.S.I.

Attraverso tale processo - che deve denunciare e correggere le insufficienze, le distorsioni, i limiti politici e organizzativi dell'azione socialista - occorre garantire una reale saldatura tra i valori più genuini della tradizione socialista, e-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

spressi oggi come sempre dal P.S.I., ed i contributi innovatori emersi nelle lotte sindacali e civili degli ultimi anni.

Ciò è tanto più necessario in quanto i problemi del Paese possono essere risolti in direzione di un moderno e più avanzato assetto della società italiana solo garantendo la presenza attiva ed autonoma del P.S.I. che contribuisca in modo sostanziale al rinnovamento delle strutture sociali, economiche e politiche del Paese in termini democratici e pluralistici.

L'esistenza di un'area socialista è il risultato della storica presenza del P.S.I. nel Paese e dei vasti ed articolati movimenti di rinnovamento messi in moto dalle lotte sociali e civili negli ultimi anni. A questi il P.S.I. ha dato il suo apporto attraverso i propri militanti e tradizione politica in momenti delicati della vita italiana. La polarizzazione dei consensi elettorali sul P.C.I. e sulla D.C. non può essere considerata un dato irreversibile in quanto è in contrasto con questa realtà e non è rappresentativa della ricchezza delle articolazioni sociali, culturali, civili e istituzionali che si sono venute affermando nel Paese. D'altronde i due schieramenti prevalenti comprendono gruppi ed esigenze contraddittori che non potranno essere a lungo bloccati di fronte alla grave situazione economica e politica che richiede scelte precise ed orientamenti più chiaramente definiti.

Questa tendenza, se dovesse affermarsi come definitiva, pro

Senato della Repubblica - Archivio Storico

durrebbe elementi di normalizzazione e ingovernabilità in una situazione complessiva che, anzitutto per la gravità della crisi economica, comporta invece una gestione politica partecipata e democratica capace di garantire risultati concreti e l'avvio a trasformazioni profonde. Infine una tale ipotesi va contrastata giacchè la riduzione di ruolo e di peso politico del P.S.I. annullerebbe o allontanerebbe a tempi non politicamente definibili la assunzione di responsabilità dirette ed alternative da parte della sinistra nella direzione del Paese.

Occorre pertanto che l'iniziativa del P.S.I., superando remore e limiti preoccupanti, sia diretta a sollecitare e valorizzare l'apporto e l'iniziativa delle forze protagoniste dello scontro sociale e politico che ha mutato il volto del nostro Paese: i lavoratori, i giovani, le donne, gli intellettuali. Notevole parte di esse si riconosce in valori propri di quell'area socialista alla quale il P.S.I. dovrà dare espressione e linea politica sviluppando un suo ruolo dialettico nel confronto politico e ponendosi come momento di aggregazione delle forze che vogliono una trasformazione socialista del Paese nella democrazia.

A questi stessi valori si sono rivolti i movimenti impegnati sui diritti civili, le forze cattoliche democratiche, settori nuovi della sinistra e i movimenti della contestazione, la cui

Senato della Repubblica - Archivio Storico

presenza e il cui apporto, non marginale né solo numerico, è indispensabile nella costruzione della linea dell'alternativa come garanzia di effettivo pluralismo.

In queste motivazioni trova conferma la validità della strategia dell'alternativa indicata dal 40° Congresso. Essa consolida e qualifica l'autonomia del Partito, esige l'elaborazione originale dei contenuti ed esalta l'espressione di opinioni articolate nell'ambito della sinistra.

Il P.S.I. si deve caratterizzare con assoluta chiarezza come il Partito delle lotte sociali, delle libertà civili e democratiche, dell'autonomia delle istanze di partecipazione e del pluralismo a tutti i livelli della società, del rigore e della coerenza nella gestione economica e amministrativa, di salvaguardia di certezze democratiche nella convivenza civile, in una dimensione sempre più europea della sua iniziativa. Un Partito che non assume centralmente tutta la direzione dei processi politici ma che sa anche riconoscere alle istanze espresse dalla società, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, autonomia e poteri democratici, offrendo ad esse, con le coerenti e necessarie proiezioni, anche le condizioni per evitare i rischi di riflusso sempre incombenti. La fragilità e le carenze dell'iniziativa politica del P.S.I. hatto fatto sì che nel corso della campagna elettorale sia

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

prevalsa una sua immagine al di sotto delle potenzialità reali che il Partito poteva esprimere Immagine deteriorata, inoltre, da fenomeni di scollamento tra iniziativa politica e organizzativa e lotte sociali e politiche nelle quali il P.S.I. era pur presente direttamente ed attraverso i suoi militanti nel sindacato e negli organismi di massa.

Si è altresì rivelata una insufficiente capacità di attuazione in particolare nei confronti delle masse popolari cattoli che affrancatesi dai condizionamenti democristiani ed anche delle zone laiche e di quelle impegnate nelle lotte per i diritti civili.

Così pure, l'analisi critica dell'esperienza dei governi di centro-sinistra, dimostratisi incapaci a realizzare quelle modificazioni strutturali indispensabili alla società italiana, e da cui è nato il giudizio unanime del Partito sul superamento di tale formula, è,peraltro, avvenuta senza la necessaria valorizzazione di ciò che di positivo il P.S.I. aveva conseguito in quella difficile e precaria esperienza di governo: lo Statuto dei Lavoratori, l'ordinamento regionale, il divorzio, lo spazio politico garantito alle lotte sociali, la ferma denuncia delle trame eversive, l'avvio al superamento delle tradizionali discriminazioni.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il prevalere degli aspetti negativi di quella esperienza ha provocato, da parte dell'elettorato di sinistra, una condanna non solo di quella formula di governo, ma anche dei suoi protagonisti, compreso il P.S.I., e ha messo in ombra l'apporto socialista alla crescita democratica della società e alla stessa evoluzione del P.C.I.

Nel corso della campagna elettorale la stessa proposta di un governo di emergenza - che pure costituisce una valida, seppure temporanea, risposta alla drammaticità della crisi economica, sociale e morale del Paese - non è apparsa in tutta la sua logica connessione con la strategia dell'alternativa ed è sembrata una proposta subordinata alle posizioni del P.C.I.

La debolezza organizzativa del P.S.I. ha certamente un'altra causa nella non realizzazione delle indicazioni scaturite dalla Conferenza di Firenze e confermate dal Congresso, che pur con alcuni limiti aprivano la strada alla costruzione di un nuovo tipo di Partito. Troppo poco, o nulla, è stato fatto per mobilitare tutte le energie elettorali ed in luogo del grande sforzo unitario e disinteressato che si sarebbe dovuto sviluppare in tutto il Paese, sono prevalsi vecchi metodi di lavoro e di propaganda, ormai del tutto inadeguati rispetto alla esigenza di conquistare nuovi ampi consensi all'interno di tutta l'area socialista.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il mancato rinnovamento degli strumenti e dei metodi organizzativi ha inoltre favorito lo scadimento dell'etica e dei valori socialisti contribuendo a deteriorare l'immagine complessiva del Partito.

Dall'analisi critica dei risultati elettorali e delle loro cause emerge con forza l'esigenza di dare una risposta efficace e concreta ai gravi problemi che sono di fronte al Partito. Si pongono due questioni fondamentali: quella del governo e quella del rinnovamento del Partito.

Nel quadro della strategia e delle decisioni del 40° Congresso, in coerenza con quanto sostenuto nella campagna elettorale, deve essere adottata una soluzione per il governo che, secondo le decisioni della Direzione del Partito, impegni con assunzione di responsabilità tutta la sinistra, senza nessuna preclusione nella definizione e nella gestione di una linea politica capace di adottare provvedimenti e misure atte a far fronte alla acuta gravità della crisi.

L'apertura del Partito a tutte le forze potenzialmente socialiste dipende anche dalla costruzione di un nuovo modello di Partito che ne accresca la credibilità e la funzionalità politica, con un diverso metodo di formazione dei gruppi dirigenti a tutti i livelli.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

E' necessaria, ed urgente, pertanto, una ricerca che stabilisca uno stretto rapporto tra proposta politica, gestione del Partito e strumenti organizzativi, dalla quale possano derivare iniziative e misure atte a definire contenuti ed obiettivi del rinnovamento. Condizione essenziale perchè questa ricerca non si esaurisca all'interno del vecchio modo di essere del Partito è il superamento dello schema di corrente attraverso modifiche strutturali e dei meccanismi tradizionali del Partito che garantiscano nuove forme di espressione e canalizzazione della volontà della base.

L'irrigidimento della divisione del Partito in correnti organizzate appesantisce e vizia il dibattito ed il confronto delle posizioni, crea le condizioni per il formarsi di gruppi di potere, mortifica la partecipazione alla vita del Partito, indebolisce la coesione interna ed ostacola l'aggregazione attorno alla propria linea di nuovi consensi.

Rispetto a queste pressanti esigenze deve manifestarsi la piena disponibilità, già nell'immediato, del gruppo dirigente del Partito, sì da promuovere un processo di rinnovamento che non si risolva esclusivamente al suo interno, avendo, invece, come obiettivo l'organizzazione politica dell'area socialista. Per quanto ci riguarda, fin d'ora dichiariamo di rifiutare nel modo più netto qualsiasi logica e schema di corrente nella ul-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

teriore partecipazione alla vita del Partito, per contribuire alla battaglia per il superamento delle correnti medesime e così favorire un nuovo modo di essere del Partito.

L'avvio di questo processo di rinnovamento non può avvenire all'interno di ambiti e di schemi tradizionali e ormai del tutto inadeguati nell'attuale situazione. Vanno invece ricercati momenti di dibattito, di confronto, di partecipazione che debbono vedere impegnate in prima persona tutte le forze e le espressioni che si ritrovano intorno al disegno di rinnovamento del Partito. Da questi momenti dovranno scaturire quelle indicazioni e quegli atti concreti capaci di segnare l'ingresso di queste forze e di queste energie nel Partito, di modificarne il modo di essere, di vitalizzarne l'iniziativa. In questo quadro si possono già ora individuare alcune scadenze significative:

A) lo svolgimento già previsto dei Congressi provinciali del Partito deve essere esplicitamente finalizzato alla ricerca di nuovi metodi di formazione dei gruppi dirigenti ed alla definizione di una diversa gestione delle istanze del Partito, caratterizzata da un collegamento più stretto con le realtà presenti nel territorio e dalla applicazione delle decisioni di Firenze.

B) il Congresso della FGSI deve rappresentare l'occasione per l'assunzione da parte di tutto il Partito delle esigenze del-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

le giovani generazioni, soprattutto per quello che attiene alla loro condizione di studio e di lavoro.

C) la Conferenza operaia, stabilita dal 40° Congresso, deve essere volta a recuperare un più organico e diretto rapporto del Partito con i lavoratori e a dilatarne l'influenza con nuovi organismi e iniziative nelle fabbriche e nelle campagne.

D) la rapida adozione delle misure necessarie per rafforzare e qualificare l'AVANTI ! come organismo di informazione e direzione politica, secondo le indicazioni espressa dal Comitato di Redazione.

Il rinnovamento del Partito ed il rilancio della sua linea politica comportano un tenace impegno per rimuovere le difficoltà e le inerzie che potrebbero ostacolarne lo sviluppo.

Nonostante la complessità del compito, esistono le condizioni, le volontà e le energie - esterne ed interne al P.S.I. - per ridare slancio ed incisività all'azione socialista e metterla in grado di dare convincenti soluzioni ai problemi del nostro tempo.

Mentre confermiamo la nostra fiducia ed il nostro impegno unitario nel Partito, ci dichiariamo sicuri che i compagni militanti ai vari livelli saranno in grado di realizzare il rilancio dell'iniziativa socialista nel Paese, nella piena valorizzazione del grande patrimonio ideale e politico che la forza socialista ha costruito in decenni di lotte e di sacrifici, consapevoli che

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

11.-

. . .

la presenza e l'azione del P.S.I. è garanzia di un vero processo di trasformazione verso il socialismo della società italiana in una condizione di libertà e di democrazia.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

RELAZIONE DI PIERO BONI ALLA RIUNIONE NAZIONALE DELLA COMPONENTE SOCIALISTA DELLA CGIL - Roma, 2/3 luglio 1976

1.- Abbiamo ritenuto giusto come compagni socialisti della Segreteria della CGIL, dopo le elezioni del 20 giugno, porre al centro di questa riunione la necessità, a nostro avviso urgente, di un esame e di un confronto fra noi in ordine alla situazione politica ed organizzativa del Partito. Non certo perchè i risultati elettorali non porranno problemi molti seri ed importanti di ripercussione anche sul piano sindacale. Questi problemi infatti esistono e vanno affrontati e in questa sede faremo ad essi riferimento come li abbiamo puntualizzati anche in una riunione svoltasi ieri sera con i compagni del Comitato Direttivo confederale. Ci sembra tuttavia che il problema del Partito sia oggi più attuale ed urgente, tali da richiedere questo nostro dibattito che deve concludersi, se saremo d'accordo, con l'approvazione di un documento che serva come orientamento all'azione di tutti i lavoratori socialisti e dei quadri sindacali. La presente relazione vuole pertanto essere in questa direzione un avvio al dibattito e al confronto per alcuni aspetti necessariamente problematico e propedeutico alle scelte e alle decisioni che saremo chiamati ad adottare, se d'accordo.

Essa si articolerà pertanto, dopo un breve cenno alla situazione sindacale, su tre aspetti che ci sembrano racchiudere questioni prioritarie in ordine all'indirizzo politico ed organizzativo del Partito e precisamente: a) ruolo e funzione dei socialisti nell'attuale situazione di crisi della società italiana; b) strategia politica del Partito; c) problemi del rinnovamento e della riorganizzazione del Partito.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

2.- Dal punto di vista del sindacato i risultati elettorali con la loro marcata tendenza alla bipolarizzazione pongono problemi di approfondimento del nuovo quadro politico nel quale esso opera e richiamano ancora una volta una linea che ci ha visti impegnati sempre, per una ancor più marcata difesa dell'autonomia del sindacato. Ci sono certo, non è il caso di approfondirli, ma i compagni hanno ben presenti alcuni episodi e pericolose avvisaglie che tendono a restringere lo spazio e l'autonomia del sindacato per adeguarlo meccanicamente al nuovo quadro politico. Senza sopravvalutare questi episodi, che possono essere pericolosamente aggravati dai limiti della Federazione CGIL/CISL/UIL occorrerà sin dal prossimo Comitato Direttivo della Federazione, e questo sarà l'impegno della nostra corrente, creare condizioni perchè sulla difesa e sulle prospettive di consolidamento dell'autonomia ci siano non soltanto pronuncie chiare ed inequivocabili, ma siano poste le premesse per un superamento della stasi della Federazione. Questo rimane compito ed impegno della nostra corrente pur nelle accresciute difficoltà anche se, come torniamo a ripetere, non è su questi temi che intendiamo incentrare il nostro dibattito in questa riunione.

Rimangono validi, a nostro avviso, i temi di lavoro individuati nella riunione del 2 aprile il cui processo di approfondimento e di elaborazione è stato purtroppo interrotto per lo svolgimento delle elezioni che non ne hanno consentito l'avvio anche se da un lato si è sviluppato con il nostro impegno il dibattito relativo ai rapporti fra sindacato e quadro politico e, per quanto riguarda i problemi

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

relativi alla democratizzazione dell'economia, abbiamo avviato di concerto con un gruppo di studiosi, l'elaborazione di un documento che ci auguriamo possa essere pronto nei prossimi giorni come base di discussione e di nostro contributo.

Per chiudere su questo punto ci sembra necessario richiamare l'attenzione dei compagni su un aspetto delle caratteristiche del voto del 20 giugno per i necessari approfondimenti in sede sindacale ed è quello che,per brevità, ovviamente con schematismo, potremmo definire relativo ad un voto che ha presentato tendenze in parte moderate e nel quale comunque sono prevalsi elementi di stabilizzazione. Tali caratteristiche infatti ha avuto, a nostro avviso, sia il voto comunista se si pone attenzione al tipo di azione sindacale svolta e accentuata dai compagni comunisti in questi ultimi mesi sia, d'altra parte, le tendenze implicite nel recupero della D.C. tra i lavoratori. La controprova di ciò è data dall'esiguo risultato di un voto prevalentemente operaio e giovanile, come quello relativo a Democrazia Proletaria. La caratteristica di questo voto giovanile in questa direzione non può non costituire un altro elemento di riflessione. Da tutto ciò risulta confermato, quale impegno centrale dell'iniziativa sindacale nella situazione che ci è di fronte, la priorità che devono avere i temi dell'iniziativa sindacale nei confronti dell'occupazione e del contenimento delle ripercussioni negative per l'accentuarsi delle tendenze inflazionistiche.

Ma questi brevi cenni sindacali sulle caratteristiche del voto portano direttamente agli aspetti centrali della presente relazione in ordine al ruolo e ai compiti dei socialisti nell'attuale fase di lotta e di crisi della società italiana.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

3.- La radicalizzazione dello scontro politico e sociale nel Paese, dovuta alla gravità della crisi economica, e al malessere sociale conseguente, da una parte, e dall'altra le cause connesse con la difficoltà del quadro politico a rispondere in maniera adeguata ai problemi posti dalla società civile, ha portato ad una evidente polarizzazione dei suffragi e consensi elettorali sulle due maggiori forze politiche del Paese: la D.C. e il P.C.I..

Hanno pagato le conseguenze di questa destinazione dei consensi elettorali in generale le forze laiche intermedie, che hanno visto ridotto non solo il proprio spazio parlamentare, ma anche la loro funzione politica, e in qualche misura anche il nostro Partito, che se ha complessivamente tenuto sulle posizioni del 1972, ha però perso in percentuale ed in voti rispetto alle elezioni regionali del 1975.

Per le forze laiche intermedie, e in particolar modo per liberali e socialdemocratici, si tratta di un risultato che conferma l'assenza di spazio e di peso reale nella società di queste due forze politiche, le quali si sono caratterizzate in questi anni unicamente su una linea di supporto subordinato del potere democristiano, finendo per perdere qualsiasi rilevanza e presenza nei movimenti espressi dalla società italiana.

A sua volta anche il Partito Repubblicano esce ridimensionato dalla prova elettorale nella sua pretesa di forza mediatrice fra P.C.I. e D.C., ovvero anche fra mondo industriale e interessi della classe operaia, secondo un disegno di stabilizzazione dell'assetto sociale ed economico del Paese.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

4.- In questo nuovo quadro, pur di fronte al dato elettorale, esce confermata una specifica motivazione di ruoli e valori politici che rendono insostituibile un'autonoma ed originale presenza socialista nell'ambito della sinistra italiana. Si tratta della permanente validità dei valori di libertà e democrazia propri dell'ideologia e dell'azione socialista che appaiono validi e confermati anche alla luce delle esperienze maturate nelle vicende politiche del Paese di questi decenni. Non si vuole infatti, riflettendo su questi valori fondamentali, porre in discussione la natura di forza oggettivamente democratica del Partito Comunista Italiano, né tanto meno trascurare lo spostamento significativo che il Partito Comunista ha operato in questi anni sui temi fondamentali del rapporto tra democrazia e socialismo, della gradualità di una trasformazione in senso socialista della società e finanche della propria collocazione in campo internazionale.

Il problema che tuttavia resta ancora da definire è quello di vedere, al di là di ogni considerazione di questo tipo, la nostra funzione positiva, il nostro ruolo rispetto a questa opera di revisione comunista e se tale processo si sia compiuto in tutti gli aspetti, ovvero se malgrado i progressi, permangano ancora contraddizioni, incertezze che per l'immediato rendano essenziale una nostra continua e coerente funzione.

Due infatti appaiono i motivi strettamente legati tra di essi sui quali appuntare pur brevemente, perchè il tema andrebbe affrontato con ben altra ampiezza, le nostre riflessioni: il primo motivo attiene al fatto che i comunisti anzitutto continuano a muoversi in una contraddizione fra le loro scelte di una via democratica al so-

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

cialismo legittimata dall'eurocomunismo e una costante difesa, sia pur limitata parzialmente per gli aspetti che concernono l'uso delle libertà civili, della natura socialista dell'Unione Sovietica e dei paesi ad analoga esperienza politica. Che senso ha infatti ribadire come ha fatto ultimamente Berlinguer anche alla recente Conferenza di Berlino la giustezza delle vie nazionali al socialismo se insieme si continuano a difendere esperienze storiche e politiche che sono all'opposto della realizzazione di tali principi e di tali valori?

Il secondo motivo attiene alla contraddizione che permane fra la difesa fatta dai comunisti del pluralismo considerato come elemento essenziale di una democrazia di transizione e di una democrazia socialista e la pratica del centralismo democratico. Il tema è delicato ed importante. Se infatti il tipo di regime del partito ripropone l'assetto interno della società che si intende costruire, non si può non sottolineare la distanza che qui separa la pratica dalle affermazioni di principio. Il pluralismo all'interno del P.C.I. è infatti costantemente limitato dal centralismo delle decisioni. Il dissenso viene eliminato o tollerato attraverso l'emarginazione dei dissidenti: un pluralismo in sostanza spesso protetto, mai garantito da se stesso.

Anche il progressivo interclassismo rappresentato dal PCI non sembra fino ad ora capace di incidere su questo modello di partito, che assume interamente per via centrale la direzione dei processi politici, senza riconoscere alle istanze espresse dalla società, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole autonomia e poteri alcuni. In prospettiva appare un partito che tende ad assorbire tutte le istanze sociali controllandole dall'alto, piuttosto

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

che articolare poteri o difendere momenti di autodecisione democratici e gestiti dalla base.

L'insieme di queste affermazioni serve a comprendere le ragioni che rendono essenziale la nostra funzione nella società italiana soprattutto in relazione alle vicende che verranno nel Paese. Nel recente passato le nostre intuizioni si sono rivelate le più giuste e feconde, dalla scelta democratica per il socialismo ai temi del controllo operaio, dalla programmazione democratica alle questioni delle libertà civili. A questa capacità di intuizione politica e di vitalità, non a caso patrimonio del nostro Partito, non si è però accompagnata una capacità adeguata di gestione delle scelte e degli indirizzi. Su questo terreno pertanto va indirizzato tutto il nostro sforzo, per rendere l'organizzazione del Partito, la sua vita interna, i meccanismi di selezione del gruppo dirigente, più rispondenti ai compiti che la situazione richiede. Di questo parleremo più avanti.

In sostanza il dato risultante da queste motivazioni brevemente richiamate è che né il P.S.I. né con esso molti lavoratori italiani considerano avvenuto con sicurezza questo graduale spostamento del comunismo italiano sulle posizioni del socialismo riformatore, democratico e libertario. Ed è questo anche il senso fondamentale di ciò che giustamente è stata definita la questione socialista. Appaiono quindi altrettanto ingiuste, sbrigative e schematiche le valutazioni formulate in Italia e anche all'estero secondo cui il nostro è un partito "che aspetta nel buio" o che addirittura il Partito Comunista con il suo adeguamento ideologico abbia già raccolto quanto di meglio vi è nella ormai secolare tradizione del riformismo socialista

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e del metodo leninista. A queste considerazioni ci sembra possano esserne aggiunte altre tre significative in ordine al consolidamento nella società italiana di una tendenza alla bipolarizzazione e al bipartitismo. Un primo dato immediato che contribuisce a chiarire l'insostituibilità del nostro ruolo è la difficile applicazione in Italia di una soluzione di bipartitismo di tipo europeo, caratterizzato dalla presenza e dall'alternanza al governo di un partito moderato conservatore e di un partito progressista di tipo socialdemocratico o laburista. Questa impossibilità può essere motivata infatti da tre diverse considerazioni. La prima di ordine politico generale si riferisce alla specifica identità dei due partiti che allo stato dei fatti dovrebbero realizzare in Italia questa forma di sistema politico. L'uno, infatti, è un partito, la D.C., che si richiama ai valori del pensiero politico e sociale cristiano e che tutt'ora gode del sostegno della Chiesa cattolica e del clero italiano; l'altro, il P.C.I., si rifà alle tradizioni, pure revisionate, del marxismo leninismo e mantiene ancora significative forme di contatto col comunismo internazionale. Una semplificazione politica di questo tipo rimanderebbe l'accesso al potere del Partito Comunista a tempi e prospettive quanto mai lunghi ed incerti.

La seconda considerazione attiene alla natura e al funzionamento delle istituzioni e dello Stato così come sono venuti determinando nel nostro Paese. Un bipartitismo rigido infatti difficilmente potrebbe conciliarsi con una corretta articolazione di tutti i poteri dello Stato, soprattutto per quel che concerne il rapporto fra esecutivo e parlamento, fra esecutivo e assemblee elettive locali, fra esecutivo e potere giudiziario.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

La terza considerazione, infine, riguarda la tipicità tutta italiana di talune esperienze e taluni processi maturati nella società quali, ad esempio, il movimento sindacale, non meccanicamente riducibili ad una ipotesi di schieramenti contrapposti, e anche non legati nell'insieme ad alcuna delle due forze politiche in questione, così come, viceversa, avviene nel caso inglese o in quello tedesco.

Tali considerazioni sono maggiormente rafforzate, a nostro avviso, se si tiene presente che se, come è vero, purtroppo, nelle due consultazioni politiche, quelle del 1972 e del 1976, il P.S.I. è rimasto statico e non ha avuto quella avanzata pur prevedibile, questi due avvenimenti sono stati inframmezzati da tappe significative ed importanti quali il referendum del maggio 1974 e le elezioni regionali del giugno 1975 che hanno invece visto il P.S.I. parte protagonista ed elemento propulsivo ed importante per il generale spostamento a sinistra dell'asse politico del Paese.

Una riflessione pertanto su questi decenni di storia italiana evidenziano, specie dal 1956 in avanti, il coraggio delle scelte politiche storicamente valide e pertinenti di cui è stato protagonista, al di là dei risultati elettorali e della sua consistenza organizzativa, il P.S.I.. Anche lo stesso centro-sinistra oggi superato, è stato per alcuni suoi risultati espressione di questa capacità di iniziativa e di protagonismo del P.S.I.. Senza il contributo di questi anni del P.S.I. la sinistra italiana sarebbe arrivata intorno al 46/47% ?

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

5.- Ciò porta il discorso a due aspetti della verifica e dell'analisi che ci sembra opportuno condurre assieme e che possono essere ridotti all'interrogativo seguente.

I risultati del 20 giugno sono tali da porre in discussione la linea strategica unanimemente deliberata dal 40° Congresso del Partito, compendiata negli indirizzi dell'alternativa di sinistra ?

Sembra a noi che le decisioni del 40° Congresso, l'analisi da cui esse sono scaturite, la valutazione dei rapporti di forza, rimangano strategicamente valide anche se occorre un loro approfondimento per conferire sempre maggior chiarezza e organicità alle prospettive dell'alternativa e ai necessari adeguamenti tattici che comportano i risultati del 20 giugno. Infatti, da un lato, il successo comunista non è certo stato riportato su uno sviluppo /della linea dell'alternativa/ e neppure, ci si consenta la valutazione un pò sbrigativa, della prospettiva del compromesso storico, quanto è l'espressione di una generale tendenza a sinistra dell'elettorato che il P.C.I. ha saputo cogliere particolarmente con la sua capacità organizzativa. Di contro, il recupero oltre le previsioni, della D.C. ha un carattere prevalentemente anticomunista vecchia maniera. Su queste valutazioni del giudizio dell'elettorato sulla prospettiva dell'alternativa, vanno collocati altresì gli scarsi risultati di Democrazia Proletaria e dei Radicali che evidenziano le difficoltà di sviluppo di questa politica e a queste, ovviamente, ha concorso il modo confuso e disarticolato con il quale questa prospettiva è stata presentata nel corso del confronto elettorale dal nostro Partito.

S'impone pertanto un adeguamento di questa prospettiva e un rafforzamento della sua coerenza interna al fine di evitare che P.C.I.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

e D.C. si accordino, e di fatto convengano su processi di stabilizzazione che, se non proclamati ufficialmente siano nei fatti una forma indiretta o spuria di compromesso storico. Si parla oggi di compromesso parlamentare e di altre variazioni di questo tipo tutte nella sostanza tese ad una fase di stabilizzazione di lungo periodo vuoi sul piano politico che, di conseguenza, anche su quello sindacale. Sembra a noi invece che l'indicazione della prospettiva strategica dell'alternativa socialista quale quella emersa dal 40° Congresso deve tendere nel breve periodo da parte del P.S.I. ad un qualificato intervento del Partito e ad una sua più vivace presenza in tutte le forme di autogestione della società civile, dagli enti locali alla scuola, alla cultura, come caratterizzazione dell'autonomia socialista e del modo specifico dei socialisti di intendere un effettivo e sostanziale pluralismo sociale. Vale la pena di richiamare in questo quadro coma sia componente dello sviluppo di tutte le forze della società civile la prospettiva del raggiungimento dell'unità sindacale nell'autonomia.

Una seconda linea di qualificazione dell'alternativa certamente va colta,a nostro avviso, in una più incisiva capacità di raccogliere tutti gli aspetti relativi alle iniziative connesse al raggiungimento dei diritti civili, correggendo i limiti, gli scompensi e gli aspetti discutibili che esse presentano anche per l'indebito monopolio di cui si fa interprete il Partito Radicale.

Un terzo campo di iniziativa è quello relativo ad una maggiore e più efficace puntualizzazione da parte del Partito delle scelte di politica economica, dei mezzi concreti e delle proposte organicamente definite e prioritariamente selezionate per uscire dalla crisi e per una nuova e diversa politica economica.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

L'ultimo infine, ma altri punti certamente possono sussistere e ci auguriamo emergano dal dibattito, riguarda una più qualificata iniziativa del Partito per quanto riguarda la sua iniziativa a livello internazionale e in particolare in Europa, dove la prospettiva socialista acquista sempre maggior validità e rilevanza ed è l'unica oggi storicamente valida ed unanimemente riconosciuta, e tale da accentuare la validità di alcune di quelle considerazioni e di quei motivi già sviluppati e da richiamare anche sotto questo aspetto l'importanza, il significato e la portata di un ruolo del P.S.I. in Italia dopo il severo giudizio dell'elettorato nei confronti del PSDI.

6.- Quanto precede porta all'esigenza che nella prospettiva della alternativa il P.S.I. non può rassegnarsi all'attuale grado di rappresentatività perchè senza un suo rafforzamento e una più efficace incisività politica resta condizionata la stessa prospettiva dell'alternativa. Ecco perchè malgrado l'insuccesso elettorale occorre reagire con fermezza, non farsi prendere dallo scoraggiamento, anche se ciò non significa perdere di vista per un solo momento i gravi problemi che si pongono dal punto di vista politico e organizzativo.

Queste considerazioni sulle nostre prospettive strategiche richiamano, a nostro avviso, la validità e, nel contempo, l'importanza delle posizioni che devono essere assunte nell'immediato nella situazione apertasi dopo il 20 giugno e che sono state puntualizzate nelle recenti decisioni della Direzione. Esse ci trovano concordi non senza sottolineare, come precisiamo anche più avanti, come esse debbano essere saldamente tenute senza equivoci e senza incertezze. Infatti, nel breve periodo, ribadire che la nostra posizione è quella di non assumere responsabilità governative se non siano superate preclusioni a sinistra verso il PCI, non significa certo assumere quella collocazione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che nel corso della campagna elettorale di fronte alla capacità organizzativa del P.C.I. è sembrata oscurare in parte il nostro ruolo nei confronti dei comunisti, quanto stabilire un confronto dialettico con lo stesso P.C.I. tale da costituire una posizione di movimento rispondente alle esigenze di una risposta urgente alla gravità della crisi.

Infatti, la caduta della preclusione a sinistra non vuole significare la perdita di autonomia del Partito nella valutazione autonoma dello sviluppo della situazione e dell'esito dei confronti che si impongono. Significa al contrario riconoscere da un lato la validità del metodo del confronto sui contenuti di un programma che si impone per risolvere gli urgenti problemi aperti nel Paese per la gravità della crisi economica, e dall'altro lato essa vuole costituire uno dei modi per la piena assunzione di responsabilità da parte dei comunisti rispetto alle scelte difficili, impegnative e ai sacrifici che la situazione richiede. La caduta della pregiudiziale infine potrebbe costituire uno degli elementi per la valutazione della effettiva o meno volontà di rinnovamento della D.C.. Tutto ciò non toglie autonomia alle valutazioni che il Partito rimane libero di compiere, qualora sia stato effettuato un confronto di queste caratteristiche ed un esame su specifici contenuti di questo confronto. Ed è per questo che ribadiamo che questa posizione deve rimanere ben salda, essere chiaramente evidenziata senza incertezze e che dobbiamo essere in grado di saper respingere,a breve termine, le lusinghe ed i ricatti che certamente non mancheranno. Sulla fondatezza, sulla validità e sulla necessità di questa posizione misureremo anche in questa riunione la nostra stessa unità politica al di fuori delle correnti,

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

del cui superamento parleremo tra breve. Se altre posizioni esistesse-ro fra i compagni, è bene che esse emergano nella loro legittimità in questo nostro confronto.

Questa posizione tanto più ci sembra valida e giusta oltre che per i motivi che abbiamo richiamato, anche per un'altra valutazione fondamentale e cioè che, a nostro avviso, il Partito ha bisogno di un lungo periodo di non presenza al governo per poter portare avanti con la continuità necessaria l'azione profonda che la situazione reclama per la sua ripresa organizzativa.

7.- E veniamo quindi al quarto ed ultimo punto di questa relazione. Da quanto precede, emerge, e verificheremo se è condivisa dai compagni, la valutazione che non è tanto una strategia e una politica che oggi vanno cambiate quanto la loro gestione e gli strumenti necessari per ap plicarle, il Partito. Ed è in questa direzione, oltre che sulla linea politica, che oggi è urgente e indispensabile tutto il nostro apporto e tutto il nostro impegno come militanti di Partito, la nostra azione in questa direzione a ogni livello, la nostra presenza in tutte quelle se di di dibattito, di confronto e di decisione che questa azione di rior ganizzazione del Partito necessariamente comporta. E ciò compete a noi non soltanto come militanti ma anche per l'esperienza di cui siamo por tatori che ci ha visti in questi anni protagonisti in tutte quelle for me di partecipazione e di democrazia che non possono non essere alla base di un'azione di riorganizzazione del Partito e che hanno qualita-tivamente mutato i rapporti di forza e le modalità di intervento e di presenza nella evoluzione della società civile.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ci si consenta di rilevare, pur se di sfuggita, che se per quanto ci compete come compagni del Sindacato, e l'abbiamo rilevato anche nella precedente riunione, siamo ben consapevoli delle esigenze di un ruolo più incisivo e più caratterizzante dei socialisti del Sindacato, non è generoso trovare in questa direzione una delle motivazioni più rilevanti dell'insuccesso elettorale del Partito. Noi certamente abbiamo i nostri limiti ed è ben presente in noi la consapevolezza delle carenze della nostra politica, però non possono essere addebitate solo a noi le insufficienze dei legami con tutti gli strati popolari e attivi della società, insufficienze di cui il Partito ha dato prova nella recente campagna elettorale. Non sono tempi di polemica, ma di confronto serio e allora potremmo domandarci quanto le liste elettorali del Partito siano state espressione di questi legami e di un Partito veramente aperto, capace di interpretare tutta l'area socialista nelle varie stratificazioni pluralistiche della società italiana. Rimane infatti un dato di fondo e anche se le conseguenze organizzative sono state prevalentemente raccolte, a differenza della campagna per il referendum e di quella del giugno 1975, da parte del P.C.I., quello cioè che il sindacato ha però nel suo complesso operato per un generale spostamento a sinistra. Le conseguenze organizzative spettava al Partito saperle cogliere e tradurle in ben altra capacità di collegamenti e di iniziativa. Non sono infatti gravi soltanto i limiti del Partito verso i lavoratori e le insufficienze della sua politica sindacale. Ma sussistono anche gravi carenze in ordine a tutti i legami con le forze della cultura, con gli strati intermedi, gli artigiani, gli enti della cooperazione, i lavoratori autonomi ecc., e l'elenco potrebbe essere lungo.

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Ognuno di noi ha vissuto un suo dramma particolare in questa campagna elettorale, quando ha visto disattesi i nostri interventi effettuati fin dal 3 maggio e poi ribaditi nella lettera del 18 maggio che voi ben conoscete, e abbiamo purtroppo invece dovuto constatare l'incapacità del Partito a organizzare nella campagna elettorale un suo intervento come tale al di fuori e al di sopra delle sclerosi organizzative e di corrente. Cosa esiste di più amaro per un militante socialista che riflettere sulle sorti riservate alla Conferenza di Organizzazione di Firenze disattese per oltre un anno e ribadite da un Congresso in maniera alquanto ipocrita senza che alcuno abbia fatto al Congresso l'autocritica che oggi arriva tardiva. Firenze fu indicativa della volontà del Partito di superare da un lato i limiti del centralismo democratico comunista e dall'altro le conseguenze letali della degenerazione socialdemocratica nella conquista di un modello di Partito aperto all'interpretazione delle esigenze più vive della società italiana.

Certo è superata la concezione del Partito di massa di ispirazione morandiana ma non potranno mai essere superate forse in nessuna stagione e in nessuna trasformazione della società italiana i valori permanenti del metodo e della morale che ispirarono l'azione nel Partito di Rodolfo Morandi. Occorre rimanere legati al Paese, non limitandoci ad essere solo un Partito dei quadri e di movimento. In questa luce si impongono riflessioni e valutazioni attente sulla esperienza francese così sovente evocata con leggerezza senza un esame approfondito.

Certo il Partito deve saper accogliere tutte le forze, e sono tante nel nostro Paese, che si muovono nell'area socialista. Deve saper sviluppare e indirizzare i centri autonomi di elaborazione e di ar

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ticolazione dell'iniziativa politica. Questo significa cogliere le esigenze di rinnovamento da tanto tempo avvertite, da altrettanto tempo disattese, superando ritardi ed incertezze di volontà politica e rinnovamento che abbiamo duramente pagato nelle elezioni. Possiamo considerarci oggi, ad ogni livello, ognuno per le responsabilità che ricopre, tutti egualmente responsabili dello stato del Partito, anche perchè l'esigenza del superamento delle correnti non può, né deve rimanere un appello patetico e ipocrita al rinnovamento. Un effettivo rinnovamento non può che partire innanzitutto e soprattutto dalla base del Partito stesso e dalla sua capacità che va promossa ed esaltata di una più sostanziale partecipazione di tutti i compagni e di tutte le energie e le competenze alle scelte della politica del Partito e alla sua azione di rinnovamento e di formazione dei gruppi dirigenti. Vanno sciolte quelle sezioni che non facciano nel corso dell'anno un certo numero di assemblee e la cui presenza è soltanto puramente elettorale o in funzione diretta o indiretta di questa o di quella corrente. Il superamento delle correnti può avvenire soltanto con una nuova fase di lavoro del Partito che alcuni compagni addirittura individuano come una fase di transizione che comporti la formazione di un gruppo dirigente che sia il contrario della selezione dei quadri avvenuta fino ad oggi in cui per responsabilità od omissione dei capi storici la formazione dei gruppi dirigenti si è svolta soltanto col giudizio e con valutazioni delle correnti. La decisione politica unanime del 40° Congresso ha fornito soltanto una copertura che poi come abbiamo constatato nella campagna elettorale nella formazione delle liste ha fatto riemergere problemi di sclerosi organizzativa e di burocratizzazione in maniera

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

così esasperata come forse mai nel passato. Occorre pertanto iniziare questa azione di rinnovamento muovendo da alcuni punti precisi quali ad esempio, ed altri ci auguriamo ne emergano certamente dal nostro dibattito: una Direzione più ristretta ed operativa,più agile e capace quindi di un efficace lavoro libero da condizionamenti parlamentari; occorrono poche funzionali e ben coordinate Sezioni di lavoro autorevolmente dirette; occorre arrivare al più presto all'elezione dei normali organismi dirigenti e se la Direzione non è in grado di presentare al prossimo Comitato Centrale per quanto riguarda l'assetto interno del Partito, le sue cariche deve provvedere il Comitato Centrale al di fuori delle correnti con un giudizio complessivo del Partito e non soltanto con un giudizio di corrente. Questi ed altri sono i primi passi per superare queste sclerosi organizzative e queste strutture di corrente dure a morire che molti purtroppo, rinnovatori e non rinnovatori, giovani e anziani hanno interesse a conservare.

Infatti, si può dare al Partito un nuovo stile di lavoro se si porta avanti un'azione sostanziale di rinnovamento che non è soltanto un'azione di ricambio di generazione. Con questi metodi e con questi criteri volti a ridare al Partito una nuova efficienza, una nuova immagine e più credibilità, debbono essere fatti i Congressi provinciali statutari,non sedi certo per rivincite o per nuovi rapporti di forza secondo i vecchi metodi di corrente, ma per ridare al Partito una capacità operativa e una funzionalità nuova e diversa, aperta alle esigenze della società.

Questi Congressi,quindi,devono essere sede per l'applicazione effettiva delle decisioni di Firenze, per la chiusura effettiva di

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ogni sede di corrente sulla cui chiusura troppa retorica s'è fatta senza mai fare fatti sostanziali e per una giusta applicazione effettiva delle incompatibilità previste dallo Statuto e anche esse purtroppo disattese. Ed è in questo quadro, quindi, che va risolto il problema della presenza del Partito nei posti di lavoro e/a nostro avviso, quindi, della presenza in ogni posto di lavoro dei NAS. Sep pur non dotati di responsabilità politiche non possono non essere che l'elemento organizzativo decisivo nell'articolazione del Partito nella società con il necessario collegamento per quanto riguarda i centri di zona.

Così egualmente va realizzata effettivamente la Conferenza Operaia tante volte proposta e mai effettuata. Così come vanno studiate tutte le forme di collegamento con forze della cultura, con i lavoratori autonomi e con tutti gli strati sociali, con la cooperazione,ecc..

Altro punto decisivo è quello di altre iniziative importanti per quanto riguarda la formazione di quadri del Partito, e per l'azione di rafforzamento della stampa di Partito il cui stato grida vendetta. Basti pensare alle difficoltà dell'AVANTI e del LAVORO i cui redattori sono costretti allo sciopero.

Va condotta un'azione seria per affrontare il problema del finanziamento del Partito e un'azione altrettanto seria per quanto riguarda il tesseramento. Infine, come già accennato, anche un'iniziativa sul piano organizzativo, sistematica e ordinata per il rafforzamento dei legami internazionali del Partito specie a livello europeo. Un contributo a questo rafforzamento organizzativo deve venirci dal prossimo Congresso della FGSI. Esso può essere una delle prime sedi

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

nelle quali impegnarsi per il rinnovamento, così come noi dovremmo portare avanti alcune di queste nostre proposte che usciranno da questa riunione fin dai prossimi attivi di partito fissati per il 7/8 luglio e nella prossima riunione del Comitato Centrale del 9/10 luglio.

Questa azione deve avere carattere di continuità e di incisività, deve essere sviluppata senza indulgenza e con necessari confronti guardando oltre le irritazioni momentanee e i tentativi che certamente possono sussistere di un riassorbimento della sacrosanta volontà di rinnovamento di tutti i compagni per ritrovarci dopo l'estate con un Partito che ripercorre ancora una volta vecchie strade e acuisce le sue gravi manchevolezze.

L'apporto in questa direzione deve venire da tutti e come tali ci sentiamo impegnati. Queste nostre proposte,per dare carattere di più ampia unità, intendiamo verificarle con i compagni della UIL come espressione dell'impegno, della capacità e della responsabilità cui siamo tutti chiamati a cominciare da questa riunione. La nostra iniziativa deve sapersi sviluppare per quanto ci compete a ogni livello per costruire tutti insieme in uno spirito diverso un'immagine diversa del Partito, più credibile per tutti i lavoratori italiani, strumento insostituibile ed effettivo di un rinnovamento della società verso il socialismo, che intendiamo costruire a misura d'uomo.

-°-°-°-°-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO
Sezione dell'Internazionale Socialista

L'ADDETTO STAMPA

14/7/75

ROMA (00186) .....
VIA DEL CORSO 476 - TELEF. 6778

Caro De Martino,

eccoti il "canovaccio" dell'intervi=
sta al "Corriere della Sera". Ho fatto la traccia
unicamente per agevolarti, per questione di tempo.
Luigi Bianchi verrà, come d'accordo, domani mattina
alle ore 11 a ritirare il testo a casa tua.

Cordiali saluti.

(Giulio Scarrone)

Giulio Scarrone

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Onorevole De Martino, cosa vi aspettate voi socialisti dall'ormai prossimo Consiglio Nazionale della DC ?

Se lei mi permette, io non direi cosa ci aspettiamo noi socialisti, ma più esattamente cosa si aspettano gli italiani. Se il voto del 15 giugno ha avuto un significato preciso - e credo che su questo non vi possano essere dubbi - esso va individuato nella richiesta di profondi cambiamenti: nelle scelte politiche ed economiche, nel modo di governare, nella stessa mentalità di coloro che sono preposti alla direzione della cosa pubblica. Ecco perchè noi socialisti, che ci sforziamo di essere i portatori sul piano politiche delle richieste che salgono dalla base sociale del paese, guardiamo indubbiamente con interesse a quello che uscirà, in termini di proposte e soprattutto di novità, dal prossimo Consiglio nazionale della DC.

Vi aspettate, tanto per usare un termine che è apparso spesso in questi giorni sulla stampa italiana, un "cambio di cavalli" ?

Le dirò che non abbiamo mai fatto - nè facciamo oggi - una questione di uomini, anche se non ci nascondiamo - per usare una delle tante espressioni efficaci coniate dal compagno Nenni - che "le idee camminano con le gambe degli uomini". Quello che ci interessa principalmente, quello che interessa direttamente al paese è prima di tutto il contenuto delle risposte che verranno date dalla DC alle richieste di profondo rinnovamento in tutti i campi che sono state espresse dagli elettori, con il voto del 15 giugno. Una cosa è certa: non si può continuare a macinare una vecchia politica, come se nulla fosse accaduto. E a questo riguardo debbo dire che gli avvenimenti fin qui verificatisi all'interno della DC, le dispute sugli uomini, i discorsi abbastanza astratti sulle generazioni, la riproposizione dei giochi di corrente e di potere, non sono certamente tali da incoraggiare la speranza sulla effettiva volontà della DC di trarre la necessaria lezione, in termini di rinnovamento di una linea politica e non soltanto di assestamento degli organigrammi interni, dal voto popolare. E' stato scritto in questi giorni che la DC sarebbe disposta a cambiare faccia, ma non politica. Se

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

questo dovesse realmente verificarsi, sarebbe un fatto negativo, non solo e non tanto per i rapporti tra PSI e DC, ma soprattutto per l'avvenire del paese. Comunque l'ultima parola spetta ai diretti interessati e noi socialisti nel nostro Comitato Centrale, convocato come lei sa il 24 di questo mese, verificheremo i fatti e non le sole intenzioni.

Il PSI giudica, dunque, proprio finito il centrosinistra ?

Riteniamo finita una certa interpretazione che di questa politica è stata data in passato. Per noi socialisti resta valida la ricerca di una intesa e di una collaborazione tra masse cattoliche e socialiste, senza pregiudiziali preconcette nei confronti di quelle forze intermedie, ~~che si avvicinano~~ disponibili a una convergenza programmatica che non può vedere escluso un partito, come il PCI, per ciò che ha confermato di rappresentare in Italia.
Ciò vuol dire che rifiutiamo ogni politica di chiusura verso le altre forze democratiche ed antifasciste.
Questo è il senso della nostra posizione favorevole alla costituzione di ampie maggioranze, che significa rifiuto di ogni sbarramento a sinistra e verifica sui contenuti di un modo nuovo di governare.

~~[illegible] non abbiamo che da confermare questo nostro giudizio, [illegible]~~
Del resto il recente risultato elettorale è stato chiaro in proposito: gli italiani chiedono una profonda svolta di rinnovamento, capace di affrontare alla radice i problemi del paese, che sono quelli che tutti conoscono: l'occupazione, gli investimenti, i consumi sociali, l'agricoltura, la scuola, la sanità, la politica fiscale, il Mezzogiorno.
Le ho detto che noi socialisti ci sforziamo di essere tra i protagonisti della realtà nazionale, nel senso di dare ad essa degli sbocchi politici adeguati. Che cosa dovremmo chiedere se non un nuovo corso politico, di fronte ad una situazione caratterizzata da un milione e duecentomila disoccupati, da centinaia di migliaia di lavoratori in cassa integrazione, dalla crisi di migliaia di piccole e medie aziende, da centinaia di migliaia di giovani in cerca della prima occupazione, dal calo della produzione che a maggio ha raggiunto la punta record del 18,7 per cento ?
Badi bene: con questo, non rinneghiamo in blocco l'esperienza del centrosinistra, che ha avuto le sue luci e le sue ombre. Siamo convinti che non ci sarebbe stata la crescita democratica, culturale e civile del paese - le ricordo solo il referendum sul divorzio - se noi socialisti in prima persona - certo, commettendo anche degli errori - non vi avessimo contribuito, facendoci carico nell'esperienza di centrosinistra di tutti i problemi che stanno a monte di questa crescita, e che oggi richiedono soluzioni più avanzate, al livello cioè dei cambiamenti intervenuti nel paese.

Per poter misurare in termini concreti la validità di queste soluzioni più avanzate, cosa chiede in definitiva il PSI ?

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

Intervista De Martino 3

Non sono soltanto richieste nostre, ma esigenze che nascono dalla stessa realtà italiana. Nel recente incontro che ho avuto, assieme al presidente del Partito compagno Nenni, col presidente del consiglio, Moro, abbiamo detto che per far fronte all'aggravarsi della crisi economica, occorrono misure rapide di ordine amministrativo, a cominciare da una significativa riduzione dei tassi d'interesse, capaci di operare immediatamente. Occorre mobilitare la spesa pubblica in particolare nell'agricoltura, nell'edilizia, nell'energia e nei traposrti. E' necessaria una coerente azione del Tesoro rivoltà a questa finalità, anche mediante la predisposizione di un bilancio adeguato che trasferisca alle Regioni le risorse necessarie per gli investimenti.

Tutto questo per quello che gli economisti chiamano il "breve periodo". Guardando in prospettiva, bisogna cambiare gli indirizzi complessivi dell'economia e sostenerla con scelte politiche coerenti. Quando, per esempio, si parla della necessità di sviluppare i consumi sociali, [illegible] non si può poi continuare ad incrementare la produzione di certi beni che sono tipici di una società consumistica che è ormai entrata in una crisi irreversibile.

Del resto oggi anche gli industriali più avveduti mostrano di accorgersi che i tempi stanno rapidamente cambiando. Significativo in questo senso, è quanto è accaduto, nei giorni scorsi, al Convegno della Federmeccanica a Firenze. Gli industriali del settore hanno detto che una nuova politica industriale può e deve puntare sulla industria metalmeccanica molto e più di quanto sia avvenuto sino ad oggi, dove esiste la possibilità di creare centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro. Ma quando una analoga richiesta è stata avanzata, in tutti questi anni, dal PSI e dalla sinistra nel suo complesso, è stata lasciata cadere. Un posto di lavoro nel settore metalmeccanico costa mediamente da 1/5 a 1/10 rispetto al costo di un posto di lavoro nella petrolchimica, e ciononostante si è lasciata via libera ad uno sviluppo industriale distorto e a volte addirittura contradditorio con le reali esigenze del

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

paese, come del resto dimostra la crisi che stiamo attraversando, che non può essere attribuita soltanto a fattori di congiuntura internazionale. Ci si risponderà: ma anche voi socialisti eravate al governo. Certamente, e le nostre battaglie le abbiamo sostenute, per spingere a realizzare le cose che ritenevamo più giuste, più urgenti. Quando le cose si sono messe in modo tale da non consentire più una partecipazione diretta del PSI al governo, quando abbiamo capito che non potevamo continuare a condividere certe responsabilità senza precise garanzie programmatiche, siamo più cautamente distanziati dal governo.

Ma oggi il PSI, pur non facendo parte organicamente della compagine ministeriale, appoggia dall'esterno il bicolore dell'on. Moro, è insomma ancora un partito della maggioranza.

Lei ricorderà certamente con quali precise motivazioni il PSI ha assunto questo atteggiamento. Abbiamo detto, prima di tutto, che i socialisti valuteranno di volta in volta, sugli atti concreti che il governo Moro compirà, la posizione da assumere nei confronti del bicolore. Nel già accennato incontro che ho avuto, assieme al compagno Nenni, col presidente del consiglio, abbiamo avanzato, come Le ho detto, delle precise richieste. Vedremo fino a che punto esse saranno accolte nei fatti e su ciò il PSI deciderà il da farsi.

Ma i socialisti non hanno detto di essere contrari ad una crisi di governo ?

Noi siamo sempre stati contrari e rimaniamo contrari a crisi di governo che si aprano al buio. Abbiamo sufficiente senso di responsabilità, e come partito ci sentiamo direttamente garanti delle istituzioni democratiche nei confronti del paese, per capire che crisi governative che si aprano al di fuori di un chiaro e corretto dibattito parlamentare e soprattutto che si aprano senza che si intravedano soluzioni alternative a breve termine, non aiutano certamente la causa della democrazia in Italia, una causa che ha nemici pronti ad approfittare di ogni debolezza e di ogni confusione. In questo senso, quella che è stata definita la strategia del=

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

la tensione e del terrore ci deve sollecitare al massimo senso di vigilanza e di responsabilità.
Ma la responsabilità deve essere dimostrata da tutti coloro che si definiscono e si sentono convinti democratici. Non si può chiedere soltanto ai socialisti di dar prova di "senso dello Stato", quando poi dall'altra parte si fa di tutto - nei fatti, se non nelle intenzioni - per mettere a repentaglio lo Stato democratico, con le promesse non mantenute, con le innumerevoli degenerazioni dell'apparato burocratico, con le evasioni fiscali, con gli sperperi un po' dappertutto, con le mancate risposte alle richieste di rinnovamento e di cambiamento che salgono dal paese.
Quando, all'indomani del voto del 15 giugno, si è detto da tutte le parti che il paese è cambiato, si è affermata una verità lampante. Ma sarebbe un grave errore accontentarsi di questa constatazione, senza sforzarsi di fare in modo che ad un paese cambiato corrisponda anche una politica cambiata, rinnovata nei suoi contenuti e nei suoi metodi.

Il PSI ritiene che per ottenere questo cambiamento, sia necessario anche il contributo del PCI ? Cioè, i socialisti ritengono che il "compromesso storico" proposto dai comunisti sia un elemento di questo modo nuovo di fare politica ?

Noi non abbiamo aspettato i risultati elettorali del 15 giugno, per dire che il coinvolgimento del PCI - per ciò che questo partito rappresenta in Italia - nelle scelte di fondo della politica italiana è da considerarsi un fatto positivo per il rafforzamento delle istituzioni democratiche, che hanno bisogno - proprio per le insidie che provengono da destra - dell'appoggio e del contributo di tutte le forze antifasciste e popolari.
Da questo punto di vista - almeno per noi socialisti - il problema delle formule viene dopo, prima viene quello dei contenuti. E sui contenuti non si può dire che esista una "piattaforma comune" tra PSI e PCI. Avvertiamo l'esigenza - e credo che lo stesso sia per i comunisti - di portare avanti un serio dibattito sui problemi della trasformazione e della gestione del sistema economico, del modo di affrontare la fase di transizione,

Senato della Repubblica - Archivio Storico

./.

Intervista De Martino 6

della scelta tra l'autogestione e la pianificazione centralizzata, del ruolo che in questo ambito possono avere il settore pubblico e quello privato.

Quello che sta avvenendo in questi giorni in Portogallo, l'atteggiamento assunto dal PCP non rappresentano ulteriori remore per un' "apertura" ai comunisti in Italia ?

Certamente gli avvenimenti di queste ore in Portogallo sono di una gravità estrema. Siamo di fronte ad una situazione - non nuova, del resto, sul piano della storia - nella quale una rivoluzione per liberare un popolo dalla dittatura, si rivolge contro se stessa, contro i princìpi che l'hanno ispirata. Questo accade quando si pretende di sovrapporre alla volontà popolare - che in Portogallo ha dato la maggioranza dei voti al Partito Socialista del compagno Soares - un "potere" costruito e calato dall'alto, che è l'esatto contrario della democrazia socialista così come la concepiamo noi socialisti italiani.
Il Movimento delle forze armate - al quale nessuno può disconoscere il merito di essere stato il protagonista della rivoluzione - si sta comportando in maniera inversa a quello che avrebbe dovuto essere il suo atteggiamento: anzichè procedere ad un'espansione del ruolo dei partiti politici e delle nascenti strutture costituzionali sanciti dal voto popolare del 25 aprile scorso, praticamente svuota di ogni contenuto democratico questo stesso ruolo, istituendo una rete di "comitati" che dovrebbero dar vita a un' "Assemblea nazionale" che inevitabilmente scavalcherebbe la Costituente. Putroppo dobbiamo dire che la grave vicenda del giornale "Republica" è stato un segno premonitore delle reali intenzioni dei militari.
Che in Portogallo, il PCP non solo solidarizzi, ma appoggi questo atteggiamento del MFA, è un fatto che non può lasciare indifferente nessun democratico, è un fatto che va condannato.
E' vero che i comunisti italiani hanno preso le distanze dai loro compagni portoghesi; è vero che il PCI ed il PC spagnolo hanno siglato in questi giorni un documento comune in cui tra l'altro si dice che "il

./.

socialismo, nei nostri paesi, si può affermare solo attraverso lo sviluppo e l'attuazione piena della democrazia"; ma ciò rende ancora più utile e necessaria una verifica franca e aperta tra PSI e PCI sui principali problemi che interessano il movimento operaio, i rapporti internazionali, la garanzia delle libertà democratiche contro ogni tralignamento autoritario.

In attesa di questa verifica, il PSI, però, sta facendo giunte di sinistra col PCI a livello regionale, provinciale e comunale.

Sulle giunte la posizione del PSI è sempre stata assai chiara. Abbiamo rifiutato di lasciarci "ingabbiare" in schieramenti precostituiti, che non corrispondessero cioè ad una verifica fatta sui contenuti, da parte di tutte le forze politiche dell'arco costituzionale. Abbiamo proposto un modo nuovo di governare anche a livello degli enti locali, a partire dalle regioni, attraverso un confronto aperto e senza riserve sui programmi, sui problemi concreti delle popolazioni, tra tutte le forze democratiche ed antifasciste, indipendentemente dalla collocazione che poi queste forze potranno assumere rispetto alla formazione delle giunte. Questa indicazione della Direzione del nostro Partito, all'indomani del 15 giugno, è stata poi confermata dalla Conferenza nazionale dei segretari regionali e provinciali.
Posso dire che in questa direzione, per l'iniziativa che il PSI ha portato avanti in campo nazionale e in periferia, sono stati fatti dei passi in avanti, attraverso incontri che hanno visto discutere delle questioni reali delle regioni, delle province e dei comuni, i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale. E anche nei casi dove poi la soluzione è stata quella di una giunta di sinistra tra PSI e PCI - a Torino, per esempio, o in Liguria - siamo riusciti a stabilire un rapporto di collaborazione con le altre forze politiche, nello spirito appunto di governi locali aperti al contributo anche di quei partiti democratici che non hanno ritenuto di entrare direttamente nelle giunte.
Lo stesso discorso è valido per noi socialisti laddove abbiamo fatto o

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

faremo giunte di centrosinistra.

E, per tornare al governo, è un discorso valido anche in questo senso ?

Certamente. La battaglia socialista per il rinnovamento in profondità della politica italiana - una esigenza questa che ha trovato la conferma popolare nel voto del 15 giugno - non avrebbe senso, se non puntasse ad ottenere un radicale cambiamento nei contenuti di questa politica e nei metodi per portarla avanti. Nessuno, dopo il 15 giugno, può far finta di non accorgersi di quello che è successo. Non possono far ciò soprattutto quei partiti che, per la loro collocazione, portano il peso della direzione politica del paese. Ecco perchè, nell'attesa di conoscere quali saranno le scelte politiche della DC, Le posso dire che il PSI non abdicherà alla sua funzione di forza di rinnovamento e di progresso, attento come sempre a non tradire le indicazioni e la volontà espresse dai lavoratori e dal popolo italiani.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Colloquio De Martino Carrillo

Il segretario del PC spagnolo ricevuto anche da Pertini

Il segretario del Partito, compagno De Martino, si è incontrato ieri con il segretario del Partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, in visita in Italia.

Il colloquio si è svolto in un clima di grande cordialità ed ha permesso di procedere ad uno scambio di opinioni su temi di interesse comune

■ continua in ultima

71

Avanti 11.7.75

■ Cordiale colloquio

e sulla esigenza di approfondire il problema del rapporto tra socialismo e democrazia. Si è esaminata la situazione delle lotte delle forze democratiche in Spagna contro la dittatura e per la istituzione di un regime libero, fondato sulla pluralità dei partiti.

Il compagno De Martino si è associato a nome del PSI alla condanna della repressione in atto contro il movimento democratico ed ha espresso la solidarietà dei socialisti italiani alla lotta degli antifascisti spagnoli ed alla azione per impedire che venga emanata una nuova legge cosiddetta anticomunista, mirante a nuove repressioni contro tutte le forze democratiche.

Anche il presidente della Camera dei deputati, on. Sandro Pertini, ha ricevuto nel suo studio a Montecitorio il segretario del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo e il membro del Comitato esecutivo Manuel Azcarat.

La conversazione si è svolta su un piano di grande cordialità. Fra l'altro si è parlato della repressione nei Paesi baschi e delle nuove leggi anticomuniste annunciate dal governo di Madrid.

blica - Archivio Storico

72

Mauro Ferri

Dall'intervento al 17° Congresso del PSDI tenuto a Firenze dall'11 al 15 marzo 1976

Estratto dal numero 26 di Ragionamenti dell'aprile 1976

Senato della Repubblica - Archivio Storico

73

Mauro Ferri

Democrazia, pluralismo e unità della sinistra

Il processo di revisione democratica e di crescente autonomia nei confronti dell'URSS, in atto nel PCI, ha una grande importanza ed è il trionfo, almeno parziale, delle nostre idee, dei nostri princìpi, dei valori del socialismo democratico

Nel breve termine di due anni, almeno quanti sono intercorsi dal Congresso di Genova ad oggi, sono intervenuti molti fatti importanti, che hanno influito largamente sulle condizioni in cui noi ci troviamo ad operare.

E da qui io credo è avvertita da tutti oggi questa esigenza di riesaminare, di rivedere a fondo la prospettiva strategica e la linea politica immediata e di breve periodo del Partito, tenendo sempre presenti due esigenze fondamentali, quella di rispondere con la nostra azione, con la nostra proposta politica alla situazione di oggi, e quella di rimanere rigorosamente fedeli e coerenti ai valori ideali, ai connotati stessi del socialismo democratico.

E ciò è tanto più vero e vorrei dire naturale, se noi sollevandoci un momento dalle delusioni, dalle amarezze e da un certo complesso di debolezza o forse di inferiorità, che caratterizza oggi la situazione del nostro Partito, consideriamo che mai come oggi nel nostro Paese i valori ed i princìpi fondamentali del socialismo democratico hanno trovato, quanto meno in linea di affermazioni di principio, un consenso così largo, tanto che oggi possiamo dire, sempre ripeto in linea di principio, che la grandissima maggioranza della sinistra italiana si riconosce in questi valori, cioè afferma non essere concepibile la costruzione di una società socialista che non garantisca nella maniera più rigorosa, i valori della libertà, della democrazia e del pluralismo.

Se noi pensiamo che nel 1947 quando Saragat con molti valorosi compagni, quelli che oggi non ci sono più e quelli che ancora sono con noi, operarono coraggiosamente, affrontando il trauma sempre doloroso di una scissione per affermare senza equivoci e senza incertezze questa scelta, se noi consideriamo che allora questi valori erano acquisiti soltanto da una piccola parte della sinistra italiana perché erano contestati e respinti, da un Partito Comunista impegnato nella ortodossia leninista e stalinista, e da un Partito Socialista Italiano che alla politica

Senato della Repubblica - Archivio Storico

della unità di classe e dell'alleanza col Partito Comunista aveva sacrificato o quanto meno aveva messo in seconda linea questi valori che pur facevano parte della tradizione del movimento socialista;

se noi confrontiamo la situazione di oggi con quella di allora e ricordiamo le tappe successive, quelle che investirono il processo di autonomia e di revisione del Partito Socialista Italiano a partire dagli anni '50 e particolarmente dopo il 1956, ed è noto che chi scrive ha vissuto queste fasi, quella del legame con lo stalinismo comunista e quella della revisione democratica del Partito Socialista Italiano, se si considera quello che oggi è al centro della nostra attenzione con valutazioni certo diverse, più ottimistiche o più prudenti, ma che ormai più nessuno mette in dubbio, che cioè questo processo di revisione democratica ha investito anche il PCI, si deve arrivare alla conclusione che sul piano del trionfo degli ideali e dei principi, il socialismo democratico ha conseguito dei grandi successi. Certo c'è l'altro aspetto, quello amaro, che a questo successo dei principi e dei valori ideali del socialismo democratico, non corrisponda un rafforzamento, una crescita di influenza politica del partito, il PSDI, che ne è stato dal 1947 in poi, nelle vicende alterne della rottura, dell'unificazione, della successiva scissione, il più coerente e rigoroso assertore e rappresentante.

Ci dobbiamo domandare quali sono state le ragioni di questa sfasatura: la risposta comporterebbe una analisi lunga e difficile e necessariamente un processo autocritico, che pur dobbiamo aver presente, se vogliamo considerare senza illusioni, senza arbitrari ottimismi, quali sono le nostre prospettive di oggi e del domani, quali possono essere i nostri impegni. Io credo che, se vogliamo dare in maniera molto sommaria una spiegazione conclusiva, dobbiamo probabilmente dire che il PSDI, proprio per l'impegno preminente nella difesa dei valori di libertà e di democrazia contro qualsiasi minaccia, qualsiasi rischio, qualsiasi tendenza preoccupante, ha dovuto nei suoi trenta anni di vita operare generalmente in una posizione difensiva, ha dovuto privilegiare quasi sempre alleanze ed accordi con forze estranee al campo socialista e della sinistra, con forze democratiche ma dello schieramento moderato, ha finito per essere o quanto meno per apparire assai più democratico che socialista e per essere ritenuto, quindi, un partito non sufficientemente impegnato o quanto meno non sufficientemente capace di portare avanti le aspirazioni di progresso, di giustizia sociale, di trasformazione profonda delle nostre strutture che hanno caratterizzato in tutti questi anni l'azione, le richieste delle masse popolari.

Detto questo, sul piano di un passato più lontano, io non indulgerò alla tendenza di voler tentare di rifare la storia dal principio.

Mi limiterò a partire dal periodo che è alle nostre spalle, quello che ha seguito il Congresso di Genova dell'aprile 1974, per richiamarmi a quella che era allora la situazione del PSDI al Congresso, a quello che è avvenuto, a quali sono i fatti nuovi di cui dobbiamo tener conto.

Consentitemi una volta tanto, di peccare di immodestia e di fare riferimento a me stesso.

Io credo di essere stato il solo, o quasi, a Genova, a sostenere in un Congresso che vedeva le diverse posizioni allora esistenti nel Partito, sia pure con impegno diverso e con risvolti diversi (e questo apparve chiaro dopo), impegnate tutte nella politica di centro-sinistra e nella riaffermazione della validità, della insostituibilità di questa formula e di questa

politica nella situazione italiana, fui forse il solo o quasi, a dire che la politica di centro-sinistra era andata profondamente in crisi almeno con le elezioni del 1972; e la sua ricostituzione, avvenuta ad un anno dalle elezioni, all'inizio dell'estate del '73, per una sorta di ripensamento della DC e del PSI, non aveva ridato vita al centro-sinistra, quel centro-sinistra originario di cui tanto abbiamo parlato; la coalizione aveva caratteristiche profondamente diverse, perché essa, tutto sommato, obbediva ad una sorta di stato di necessità e perché alcuni dei protagonisti puntavano ad un superamento della stessa, a nuovi rapporti soprattutto a sinistra. Del resto questi nuovi rapporti nei confronti del movimento sindacale e del Partito Comunista cominciarono a venire chiaramente alla luce già allora, così come cominciò a proporsi ed era, dicevo a Genova, il verificarsi della naturale tendenza che caratterizza le vicende del movimento socialista italiano, dopo la fase di rottura e di polemiche una possibilità di riavvicinamento, di cui noi sostenevamo la necessità, dei socialisti democratici verso i compagni del Partito Socialista Italiano.

Dopo il nostro Congresso si sono verificati due fatti emblematici; fatti emblematici che segnano due tappe fondamentali della svolta profonda che si è realizzata nel nostro paese: la vittoria divorzista del referendum del 12 maggio 1974, forse prevedibile come risultato, ma non certo prevedibile nella sua dimensione di quasi il 60 per cento di voti divorzisti, e ad un anno di distanza il terremoto elettorale del 15 Giugno che ha visto il più massiccio spostamento di voti verso sinistra della nostra storia elettorale repubblicana ed ha provocato i conseguenti radicali mutamenti nell'assetto del governo locale a livello di regioni, di province e di comuni.

In questa fase è avvenuta, poi, la definitiva liquidazione del centro-sinistra con due crisi, quella dell'ottobre del 1974 e l'ultima dello scorso gennaio, che se ancora potevano esserci dei dubbi e delle illusioni, penso le abbia definitivamente dissipate.

A proposito di queste due crisi, voglio fare due rapidissime osservazioni.

Nell'ottobre del 1974, e una minoranza del Partito ebbe a dirlo e a denunciarlo, la leadership del PSDI si allontanò, a mio avviso, dalle stesse posizioni maggioritarie del Congresso di Genova: fu aperta la crisi con la proclamazione che il centro-sinistra era finito, e fu indicata come soluzione alla fine di una coalizione di cui noi avevamo dato, se non la causa quanto meno l'occasione, il ricorso alle elezioni anticipate, che assumevano inevitabilmente, al di là di quelle che potessero essere le buone intenzioni di chi le proponeva, il carattere di uno scontro frontale che avrebbe visto il Partito accodato allo schieramento moderato egemonizzato da una DC in ripresa di spirito integralista e di rivincita, contro non solo tutta la sinistra del nostro Paese ma particolarmente contro il Partito Socialista. Era un ruolo per noi, non solo inaccettabile perché antitetico con la nostra posizione di socialisti democratici, ma era, io ebbi a dirlo in quella occasione, oltretutto un disegno velleitario destinato a rivelarsi inesistente nel corso della crisi. Fortunatamente il Partito ritrovò all'ultimo momento, ancorandosi al fatto nuovo della chiamata dei repubblicani al Governo dell'on. Moro, una decisione che lo manteneva inserito in una maggioranza democratica evitando il suo dislocamento in una opposizione che sarebbe inevitabilmente apparsa, opposizione di destra. Fu evitato, quindi, il peggio. Ma siamo andati alla prova elettorale del 15 Giugno sostanzialmente presentandoci ancora quali ispiratori di quel disegno, che forse quel disegno non avevamo abbandona-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

to, perché, scarsamente credibile non poteva non apparire dinanzi all'elettorato la nostra proposta di una ricostituzione della coalizione organica di centro-sinistra, quando questa veniva dal partito che nella sua leadership ne aveva pochi mesi prima proclamato la fine, ed aveva soprattutto detto che non era più possibile una ripresa di collaborazione con i socialisti e che non c'era altra soluzione che quella delle elezioni anticipate in chiave di riscossa moderata.

Non avevamo inteso a sufficienza con il referendum del 12 Maggio, con i risultati che ne furono il logico corollario, e che anticiparono quelli generali del 15 Giugno 1975, con i risultati delle elezioni regionali sarde di due anni fa, non avevamo inteso a sufficienza la forza delle spinte di rinnovamento a sinistra che l'elettorato del nostro Paese andava ad esprimere. Non avevamo, quindi, operato lo sforzo di analisi ed inevitabilmente di revisione che questa situazione comportava. Ed ecco perché ci siamo trovati all'indomani del 15 Giugno a dover operare sotto l'impressione dei risultati, frettolosamente, dando la sensazione non soltanto alla opinione pubblica e al Paese, ma, diciamolo francamente, dando la sensazione prima di tutto al Partito, alla nostra stessa base, ai nostri dirigenti delle federazioni e delle sezioni, ai nostri eletti, abbiné in numero minore, del 15 Giugno, di non avere una direttiva chiara, di non avere una strategia, una linea politica adeguata ai cambiamenti.

Voglio dire una sola parola per spiegare le ragioni che hanno suldato me e credo i compagni di Democrazia Socialista come di Sinistra Socialdemocratica ad appoggiare con il voto favorevole il governo Moro. E' vero, anche se so che una larga parte della base e popolo di coloro che più sono vicini alle nostre posizioni, non hanno condiviso questa scelta, è vero che noi l'abbiamo intesa come scelta di sinistra, cioè come scelta di un Partito che non voleva ripetere il grave errore di un anno prima, ed è vero che sulla opportunità della crisi, quanto meno in termini di tempo, non abbiamo voluto aprire una polemica perché abbiamo ritenuto che questa fosse, tutto sommato, ininfluente rispetto alle soluzioni e potesse invece compromettere il faticoso e difficile processo di riavvicinamento nei confronti del PSI.

Abbiamo avvertito che in questa crisi si andava di nuovo delineando una sorta di duplice schieramento, quello del senso di responsabilità per la grave situazione, per gli interessi generali del Paese e dei lavoratori e quello di chi accarezzava di nuovo, il disegno dello scontro attraverso la prova anticipata delle elezioni con tutti i rischi e con tutte le incognite che questo comportava. Del resto la nostra decisione è stata in raccordo con l'atteggiamento della sinistra, di un PCI che ha subito detto il suo no alle elezioni anticipate, e ha favorito nei termini in cui gli era possibile la costituzione di un Governo democratico, di un PSI che ha sacrificato alla fine l'orgoglio di partito, rimangiandosi largamente le prese di posizioni iniziali, alla tutela di questi interessi generali e rendendo possibile con la propria astensione la costituzione del Governo.

Il Paese ha manifestato in questi due anni, con le tappe che ho ricordato, la sua crescita civile e culturale, il popolo si è liberato, almeno in parte, dell'ipoteca confessionale, ed esprime una esigenza inarrestabile di nuovi metodi di governo, di riforme tali da realizzare una trasformazione sociale assai più avanzata e caratterizza questa esigenza segnando la parola fine ad un

trentennio di egemonia politica della DC.

La crisi del nostro Paese è certo legata a ragioni e motivazioni di dimensione internazionale e, tuttavia, essa assume da noi aspetti di particolare gravità, ma anche una dimensione politica e morale, fino ad ingenerare la sensazione che ci sia il rischio di un grave affievolimento della fiducia dei cittadini e dei lavoratori nelle stesse istituzioni democratiche, perché c'è in atto una grave caduta di fiducia nei partiti almeno in quelli che hanno avuto in questo trentennio, in posizioni diverse, responsabilità di governo, e negli uomini che ne sono rappresentanti.

Non mancano i programmi di immediato intervento di fronte a questa situazione, le proposte economiche, e mi guardo bene dal riprenderle anche io, non me ne sento la competenza specifica e credo che il problema non sia questo; su alcuni principi fondamentali siamo tutti d'accordo, la preminenza assoluta della difesa dell'occupazione e delle condizioni di vita dei lavoratori; la necessità di un rilancio della nostra economia, di una ripresa di sviluppo. I provvedimenti possono, come sempre, essere discutibili, ma credo che non sia impossibile e forse nemmeno tanto difficile trovare su un programma di breve e medio termine, come del resto quello enunciato da Saragat, un accordo assai largo. Non mancano nemmeno le enunciazioni finissime di propositi di cambiamento di metodo, di rinnovamento, di risanamento morale, ma sia gli interventi economici, sia questi propositi di rinnovamento della nostra vita politica e pubblica, per essere efficaci e credibili abbisognano di una soluzione politica. Ed i partiti se devono, come devono, assolvere ancora alla funzione che loro è stata affidata dal nostro ordinamento costituzionale che li rende strumenti indispensabili della vita democratica, devono saper esprimere una proposta politica, devono dare una risposta a proposte altrui; ed un partito che si rifiutasse di assolvere a questo compito verrebbe meno ad una esigenza fondamentale, connaturale alla sua stessa esistenza.

Certo c'è anche il discorso di prospettiva strategica, assai importante, vorrei dire più facile ad affrontarsi, perché lo si affronta sempre in una prospettiva che rinvia ad un domani non immediato le responsabilità ed anche più esaltante per le prospettive che oggi si aprono e che vedremo. Ma il Paese aspetta da noi come dagli altri partiti una risposta per i problemi dell'oggi e del domani e se questa risposta non viene c'è una larga delusione.

E' stato rimproverato al PSI di aver messo nel suo Congresso in seconda linea i problemi immediati, per dare tutto lo spazio alla strategia dell'alternativa di sinistra, che esso stesso riconosceva in sostanza non attuale almeno nell'immediato. E' fondamentale una risposta dalla DC ma dobbiamo darla anche noi questa risposta, anche se la nostra dimensione numerica e quindi la nostra responsabilità politica è largamente inferiore a quella degli altri partiti.

Per poter cercare di dare questa risposta così come naturalmente per poter affrontare le prospettive di più largo respiro strategico, noi dobbiamo affrontare, e la stiamo affrontando del resto, la questione comunista.

Nessuno più nega nel nostro partito che nel PCI sia in atto, specialmente in questi ultimi tempi, un processo di revisione democratica e di crescente autonomia di giudizio nei confronti dell'Unione Sovietica.

Sono note le risoluzioni, le affer-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

mazioni di principio o autonome o magari bilaterali insieme con il Partito Comunista Francese e con il Partito Comunista Spagnolo, fino all'ultimo esempio, l'intervento di Berlinguer al 25° Congresso di Mosca.

Sono anche noti i comportamenti del PCI ispirati in questi ultimi anni, mi sembra sempre di più, è un obiettivo riconoscimento che dobbiamo dare, alla tutela degli interessi generali, alla salvaguardia del quadro istituzionale democratico.

E conosciamo anche, certo questi ancora più timidi e incerti, atteggiamenti e prese di posizione di crescente indipendenza di giudizio ed anche di opposizione alle cose dell'Unione Sovietica. Ricordiamoci del lungo travaglio, che del resto non è arrivato in porto, per la conferenza dei partiti comunisti europei che stava tanto a cuore a Mosca; tutto questo certo pur nella riaffermata solidarietà verso lo schieramento internazionale dei paesi e dei partiti comunisti. Io credo che siamo di fronte a un grado di sviluppo assai avanzato di questo processo e che esso rappresenta una linea di tendenza irreversibile.

Permettetemi di dire che non condivido quanto sostengono alcuni, che cioè si sarebbe sempre nella logica e nell'ottica di affermazioni già avanzate in passato che cioè il PCI persegue la conquista del potere attraverso la via democratica e parlamentare o via nazionale, chiamatela come volete, ma che poi sarebbe sempre legato, una volta raggiunto il potere attraverso questa via parlamentare e democratica, alla concezione leninista dello Stato. La differenza fra il passato anche recente e le prese di posizione di oggi sta proprio qui: oggi il PCI, così come il Partito Comunista Francese che ci è arrivato molto dopo e affrettatamente, come il Partito Comunista Spagnolo, sostengono che i valori di libertà, di democrazia di pluralismo, la garanzia dei diritti all'opposizione, all'espressione di qualsiasi forma di dissenso, l'autonomia del movimento sindacale, la possibilità della reversibilità di una conquista democratica del potere, sono valori sui quali si deve costruire la società socialista, che devono essere assolutamente garantiti dalla società socialista. Qui sta la differenza con il passato. A coloro che ci chiedessero di indicare con un esempio in quale paese ciò si è realizzato, dovremmo rispondere che questo è un ragionamento che noi abbiamo fatto per molto tempo. Abbiamo detto, è vero, in polemica con i comunisti: « Voi non potete essere credibili con le vostre affermazioni, perché non abbiamo un esempio storico di paesi dove i comunisti siano arrivati al potere anche in modo democratico e dove dopo non l'abbiano esercitato trasformando il sistema in senso autoritario ed oppressore. E' vero che non abbiamo questo esempio. Non credo che possa essere apprezzato il caso della Finlandia dove si tratta di una partecipazione del partito comunista ad una coalizione in situazioni del tutto speciali. Ma è altrettanto vero che l'ipotesi, ove si verificasse, in un modo o in un altro, di andata al potere dei comunisti italiani o francesi, si realizzerebbe in condizioni del tutto diverse, sulle quali non c'è un precedente. Perché si realizzerebbe in una società democratica avanzata, da parte di partiti che si sono rafforzati partecipando per trent'anni alla vita democratica e quindi sperimentando i valori e le caratteristiche di questa vita democratica ed attuando anche un cambio di classe dirigente, si realizzerebbe in paesi che per la loro collocazione geografica e di alleanze internazionali, e di queste parleremo dopo, sono sottratti alla possibilità di interventi diretti da parte dell'Unione Sovietica.

Queste sarebbero le condizioni nuove che non ci autorizzano a dire: « Non è possibile perché altrove non si è mai verificato », ma che naturalmente pongono problemi, riserve e perplessità di cui dobbiamo tenere tutto il conto.

Che questo processo abbia una grande importanza, un grande valore nel senso che è il trionfo, almeno parziale, delle nostre idee, dei nostri principi, dei valori del socialismo democratico, lo abbiamo scritto. Che questo processo sia un grosso fatto, che cambia o per lo meno avvia un cambiamento radicale dei termini della situazione politica italiana, l'ha inteso il Paese, l'ha inteso l'elettorato, ma direi che l'ha inteso anche il nostro partito. Diciamolo francamente, è nota qual è a questo proposito la tradizione del Partito, la sua natura, proprio per le ragioni storicamente giuste e validissime per cui esso è nato. Ebbene il Partito alla base, in periferia, che è quel che più conta, ha inteso questi fatti come idonei a creare una situazione nuova, tanto che molto spesso sono state scavalcate certe, anche recentissime, prese di posizione di vertice, e quella tradizionale barriera ideale e politica che alcuni vorrebbero riaffermare, è stata in larga misura travolta dalla realtà dei nuovi rapporti a livello locale, e anche da quella che è la realtà del confronto che si attua in Parlamento, nel Paese, sui problemi angosciosi che oggi pesano sulla nostra nazione. Certo io sono d'accordo che la barriera deve rimanere ben ferma nei confronti del sistema comunista internazionale con le sue caratteristiche e i suoi connotati di sistema oppressore e negatore di libertà e quindi in assoluta antitesi con i valori del socialismo democratico; ma questa barriera non ha più ragione d'essere in Italia nei confronti di un PCI che io credo sia un pezzo avanti in questo processo di revisione democratica e anche, se questo è pur l'aspetto più delicato e difficile, di acquisizione di una posizione autonoma nei confronti di Mosca. E' pur vero che il processo non è compiuto, lo hanno detto anche i socialisti al loro Congresso, ci sono ancora contraddizioni, reticenze, doppiezze, incertezze, non è ben chiaro il valore reale di questo vincolo che ancora lega il PCI al campo internazionale comunista che è in realtà un campo che ha sì dei partiti, ma ha soprattutto dei regimi, delle potenze, che sono poi egemonizzate dalla Unione Sovietica, la super-potenza egemone di un blocco che si trova ad essere l'antagonista del sistema internazionale di alleanze e di schieramenti in cui il nostro Paese si trova e deve rimanere. Sono questi anche oggi i problemi più delicati di ordine internazionale a cui noi siamo e dobbiamo essere giustamente molto sensibili. Noi respingiamo le interferenze esterne nelle nostre decisioni. Ma siamo più che mai consapevoli che vi sono ragioni fondamentali di sicurezza e di indipendenza nazionale, nonché di sviluppo e forse anche di salvezza della nostra economia, perché l'Italia rimanga legata all'Alleanza Atlantica, alla cooperazione economica con l'Occidente, e naturalmente alla politica di integrazione e di unità dell'Europa dei nove.

Il PCI a questo proposito ha pure compiuto dei grossi passi in avanti. E chi ha vissuto l'esperienza del passato nello stesso PSI, non può non avvertire il significato emblematico di certe affermazioni. Il PCI oggi non pone il problema di una uscita dell'Italia dalla NATO, anche se l'accetta con molte riserve nel quadro della distensi-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

sione come contributo a questa politica e al mantenimento degli attuali equilibri tra le due superpotenze, ed è divenuto convinto assertore del processo di integrazione europea, e qui si differenzia e si rende più credibile nella sua evoluzione rispetto al Partito Comunista Francese che si è invece ancorato ad una componente non comunista, nazionale della vicina repubblica, quella anti-NATO e antieuropea che si richiama alla concezione politica gollista.

Tuttavia questi legami con lo schieramento comunista egemonizzato dall'URSS antagonista a quello atlantico occidentale, giustificano il permanere di serie riserve e spiegano, tenendo conto anche del consenso elettorale, la persistente opposizione degli Stati Uniti all'ipotesi di partecipazioni comuniste al governo, mentre la posizione almeno di alcuni dei nostri partners europei sembra essere a questo proposito più aperta.

Io non voglio qui, ci vorrebbe troppo spazio, richiamare certe analisi che sono state fatte anche di recente da un autorevole esponente del socialismo francese, Gilles Martinet: egli sostiene per esempio che la logica degli interessi di potenza porterebbe domani gli USA a non rompere il proprio impegno e la propria presenza in Europa anche di fronte alla partecipazione dei comunisti al governo in Italia o addirittura di fronte alla vittoria dell'unione delle sinistre in Francia, osservando acutamente che la logica degli interessi delle superpotenze va al disopra delle loro posizioni di principio politiche, perché così come l'Unione Sovietica guarda con favore regimi anche fascistizzanti, quando questi assumono un atteggiamento antiamericano, così sappiamo già che l'America può vedere con favore dei regimi comunisti quando questi non siano più infeudati all'Unione Sovietica. (1) E' un problema, però, che non è di oggi, di cui dovremo aspettare gli sviluppi futuri; e naturalmente rimane sempre legato a quello delle garanzie di rigoroso rispetto delle regole democratiche che per noi è essenziale, mentre può essere trascurato dagli Stati Uniti. Analizzando la situazione così come essa oggi è, sul quadro delle risposte immediate, noi dobbiamo renderci conto, io credo, che non si può riproporre (mi pare che sarebbe del tutto vano attardarci su questo) una ricostituzione di un centro-sinistra che non solo è rifiutata dal PSI, dallo stesso PRI, a ben riflettere da una parte anche della DC, ma che soprattutto ha esaurito la sua fase storica e non potrebbe ingenerare nessuna fiducia, nessun consenso nel Paese.

Se teniamo conto che i gravi problemi che dobbiamo affrontare, comportano sacrifici e rinunce per tutti, ci appare evidente come una risposta valida possa venire soltanto da un governo e da una maggioranza che impegnino in qualche modo tutta la sinistra.

Io già dicevo due anni fa a Genova, in una situazione assai meno grave di quella di oggi, che al punto di sviluppo in cui il nostro Paese era giunto, di fronte ai problemi che avevamo davanti, al grado di maturazione della classe lavoratrice, dei sindacati, non era pensabile una coalizione di governo, che non recepisse al suo interno, per lo meno come appoggio, il più possibile della sinistra, che allora si doveva ancora fermare al PSI.

(1) *L'Amérique et les Fronts populaires*, in «Le Nouvel Observateur» n. 501 dell'8-3-1976, pag. 34.

Oggi io credo che questo non sia più sufficiente, che obiettivamente non si tratta di arrendersi o di rinunciare, ma si tratta di affrontare i problemi nella loro realtà, di non illuderci, di non rinchiuderci in uno splendido isolamento, in una gabbia di vetro, di prendere atto che non è possibile, del resto lo abbiamo sperimentato, affrontare i problemi del rilancio della nostra economia, della difesa dell'occupazione, della salvaguardia delle istituzioni democratiche, della riforma del nostro costume morale e amministrativo, ridare fiducia ai cittadini, se non coinvolgiamo, - corresponsabilizziamo in questo programma anche il PCI, che rappresenta oltre un terzo del nostro elettorato e ne rappresenta certamente la parte più combattiva, più impegnata, la parte che ci è più naturalmente vicina per la nostra matrice di partito socialista. E allora quale può essere la soluzione?

Anche se abbiamo appoggiato e continueremo ad appoggiare salvo fatti nuovi, il Governo Moro, credo che non possiamo e non dobbiamo illuderci che esso sia in grado di assolvere ai compiti tremendi che spettano oggi a chi governa il nostro Paese. Allora se non vogliamo vedere precipitare e deteriorare ulteriormente questa situazione, se non vogliamo arrivare ad una prova di elezioni anticipate, con tutti i rischi di irrigidimento, di rottura che questo comporta, dobbiamo contemplare come fatto possibile, positivo, cercare di realizzare un accordo di convergenza di forze democratiche dell'arco costituzionale, di tutte quelle forze che si ritrovano nella scelta della Costituzione repubblicana e che sono impegnate nella difesa e nel mantenimento di questo quadro costituzionale democratico e delle possibilità di sviluppo e di riforma che esso consente.

Non sarà il governo di emergenza con una partecipazione diretta del PCI, ma potrà essere io credo una maggioranza alla quale sul piano di questo accordo e di questa eccezionalità di situazione il PCI possa essere legato e responsabilizzato. Dobbiamo quindi, a mio avviso, di fronte alle proposte repubblicane, alla disponibilità socialista, alla disponibilità degli stessi comunisti, dobbiamo anche noi, dichiararci disponibili, con tutte le cautele e le prudenze che sono necessarie, ma non dobbiamo e non possiamo sottrarci.

Del resto è da tempo che si parla, ma il Paese vede deteriorare la sua situazione e le istanze che parevano premature si faranno sempre più pressanti. Ricordo, sia detto per inciso, che nel giugno 1973 in una nostra Direzione, al momento della ricostituzione del centro-sinistra il compagno Giolitti disse (e non fu allora capito): « Qui non è il caso di ritentare di resuscitare il centro-sinistra, siamo in una situazione in cui ci vuole un governo ed una maggioranza di CLN ». Tre anni fa, allora era forse un'anticipazione prematura. A mio giudizio, oggi, siamo di fronte ad una necessità di questo tipo.

E' questa, quindi, io penso, la risposta nell'immediato che il PSDI può dare, contribuendo nella misura delle sue forze e della sua responsabilità alla soluzione dei problemi dell'oggi e del domani.

Quanto alla prospettiva strategica, io credo che un partito socialista democratico, nel momento in cui questa prospettiva non è più un discorso di fantapolitica, ma comincia ad essere un discorso perseguibile, certo attraverso un cammino ancora arduo e probabilmente non breve, un partito socialista democratico non può che ri-

Senato della Repubblica - Archivio Storico

trovarsi nella prospettiva dell'alternativa democratica di sinistra. Perché è la prospettiva più rigorosamente democratica ed europea che possa esserci, perché le democrazie occidentali, europee, quelle socialdemocratiche, a cui noi continuamente ci richiamiamo, funzionano proprio sulla base dell'avvicendamento di due schieramenti ugualmente democratici, uno di sinistra riformatore, progressivo, socialista, laburista, socialdemocratico, chiamatelo come volete, ed uno conservatore, moderato, realizzando anche una fisiologica alternanza nelle fasi di sviluppo e di riforma dei rispettivi paesi.

Noi crediamo profondamente, se pure troppo spesso le convinzioni europeistiche degli italiani di tutte le parti politiche sono ritenute più verbali che reali, nella prospettiva dell'unità, dell'integrazione europea, e penso che in questa prospettiva è bene che nell'Europa i socialisti e i socialdemocratici siano già ora forza maggioritaria con una massa imponente di 50 milioni di voti. Ebbene, nella prospettiva europea molte riserve, molti interrogativi, molte perplessità che ancora gravano sulla partecipazione del PCI ad una alternativa di sinistra democratica, potranno essere più facilmente, più sicuramente risolti. E io penso che forse non è questa l'ultima ragione della conversione europeista del PCI.

Alcune considerazioni infine vorrei fare sulla politica del polo socialista, la politica dell'area socialista. Deve essere un obiettivo da perseguire, il rafforzamento della presenza socialista democratica nel nostro Paese: il PSI, il PSDI, altre forze socialiste democratiche, e, sia pure su un piano diverso, altre forze come il PRI, come forse lo stesso PLI, per certi fermenti, per certe espressioni che vengono avanti, parte del mondo cattolico, che io credo dovrà ad un certo momento scontrarsi contro l'impossibilità, del resto naturale, della DC di superare il carattere di partito democratico ma espressione di un elettorato moderato, che pur c'è e continuerà ad esserci nel nostro Paese; sono queste le forze che devono aggregarsi intorno a questo polo socialista e potenziare questa area socialista. Ma dobbiamo essere chiari, la nostra posizione in questa area socialista è una posizione non di una impossibile terza forza, è una posizione che presuppone di nuovo, pur con tutte le riserve ed i contrasti che ancora ci sono, la scelta di campo della sinistra, scelta che il Partito ha dovuto, per tanto tempo, accantonare o mantenere comunque soltanto sul piano delle affermazioni ideali, mentre invece, oggi, perché ce ne sono già le condizioni, anche se ancora devono svilupparsi e completarsi, è consentito al Partito di ritrovare realmente questa sua collocazione ideale e politica.

Del resto credo che sia chiaro a tutti dopo il Congresso del PSI che l'area e il polo socialista, il PSI, che ci piaccia o no, è la maggior forza di questa area e di questo polo, così lo intende come un riequilibrio, all'interno della sinistra, come un polo di attrazione, con l'aspirazione di diventare una forza di guida nel campo della sinistra, ma non certo in termini anacronistici di terza forza, anche se è chiaro, in una fase transitoria, queste forze socialiste possono assolvere ad un importante compito di riequilibrio dei rapporti e di reale rinnovamento, in una situazione che esige ancora, certo, una fase di collaborazione con la DC, quanto meno sul piano di questa ipotesi eccezionale di accordo, su un programma di breve e di medio termine di fronte alla gravità della

situazione, di tutte le forze dell'arco democratico.

Ecco le cose che io credo molto sinceramente debbano uscire da una analisi coraggiosa, spregiudicata della situazione in cui ci troviamo ad operare e di quello che è il ruolo e il compito del nostro Partito. Se sapremo affrontarlo in questo modo è un ruolo e un compito ancora importante, io penso più importante, certamente più esaltante della funzione essenziale, ma pur sempre difensiva, che abbiamo dovuto esercitare in passato. Nella prospettiva dell'alternativa di sinistra, il nostro Partito, la nostra tradizione, la nostra componente rigorosamente riformista e democratica del socialismo italiano può funzionare come cerniera per quelle forze intermedie di democrazia laica e cattolica che sono essenziali al successo e ai risultati positivi di un tale esperimento.

Quindi la nostra funzione c'è ancora, può essere ritrovata, può ancora impegnarci saldamente tutti.

Quali che siano i dissensi politici, i giudizi politici, il Partito deve avere un senso di unità, di fraternità, di solidarietà, soprattutto verso gli iscritti, da chi ha le massime responsabilità a chiunque si trovi esposto ad attacchi che anche se qualcuno può pensare siano soltanto contro la persona, finiscono inevitabilmente per essere attacchi contro tutto il Partito. Solidarietà morale fra noi, impegno a dare noi l'esempio di rinnovamento di costume che tutto il Paese richiede, che l'opinione pubblica esige. Senza indulgere a demagogia, a processi sommari, è chiaro, che noi dobbiamo avere la convinzione che si volta pagina, che una fase confusa chiamiamola così, della vita politica italiana, in cui i partiti, questi organismi che hanno finito per assommare sempre più potere reale erano, poi, sotto certi aspetti paradossalmente dei fuori legge non avendo i mezzi legali di sussistenza, è finita.

Il finanziamento pubblico dei partiti, è stato certamente tardivo, ma ora esso si giustifica in quanto segna una svolta: rinnovamento di costume interno, eliminazione di qualsiasi favoritismo, spreco, di qualsiasi deviazione; riduciamo pure le nostre attività, dal punto di vista della spesa, all'essenziale, all'indispensabile, ma operiamo come strumento politico, come forza presente nel nostro Paese lidamente i nostri grandi ideali, come forza presente nel nostro Paese capace di suscitare ancora intorno a sé fiducia e consenso.

Io credo che non ci siano oggi le condizioni per dare, come alcuni partiti almeno apparentemente fanno, al nostro Partito una soluzione di gestione unitaria. Ci dovrà essere, e del resto ci fu in maniera molto pesante, con lo statuto di allora, dopo il Congresso di Genova, un assetto di maggioranza e di minoranza, di una maggioranza che si ritrovi prima di tutto in una linea politica comune, di convergenza non assoluta; sarei del tutto sciocco ed illuso se pensassi che sulle tesi che ho espresso, che io sono ben consapevole rappresentano uno spostamento avanzato per il Partito, potesse realizzarsi la piattaforma comune di questa maggioranza, ma basta a me, come credo basta a quanti già le condividono, che la posizione non sia in contrasto con queste tesi, consenta il loro sviluppo, la loro verifica nel futuro.

Nessuno di noi pretende di vedere più chiaro degli altri e di non sbagliarsi. Dico un assetto di maggioranza che si fondi prima di tutto su un accordo politico e un serio e reale impegno di

Senato della Repubblica - Archivio Storico

rinnovamento di metodo democratico, decentrato il più possibile nella gestione del Partito.

Non si deve emarginare nessuno, non si vuole allontanare nessuno, ci auguriamo di potere ancora richiamare fra noi dei compagni i quali in momenti di sconforto oppure colpiti forse troppo frettolosamente da provvedimenti disciplinari per fatti che, quali che ne fossero le apparenze, io reputo essere stati fatti e scelte prevalentemente politiche, ci hanno abbandonato.

Penso che molti che non hanno ancora trovato un'altra collocazione nella stessa area socialista, possano e debbano ritornare fra noi, senza complessi di inferiorità.

Mauro Ferri

Senato della Repubblica - Archivio Storico

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

DIREZIONE

Elementi per la piattaforma elettorale delle consultazioni amministrative della primavera del 1975

A cura della Sezione Centrale Enti Locali

Senato della Repubblica - Archivio Storico

DIREZIONE PSI

Sezione Centrale Enti Locali

— Ai compagni segretari delle Federazioni provinciali

— Ai compagni segretari dei Comitati regionali

— Ai compagni della Commissione centrale Enti locali

— Ai compagni responsabili provinciali e regionali delle Sezioni degli Enti locali

— Ai compagni amministratori

— Ai componenti la Consulta nazionale degli amministratori socialisti delle aziende pubbliche locali e della Consulta nazionale dei membri delle Commissioni di controllo

Cari compagni,

le elezioni regionali, comunali e provinciali, che avranno luogo nella prossima primavera, costituiscono un importante e significativo traguardo per la elaborazione politica e le iniziative amministrative del nostro Partito. Una consultazione elettorale della ampiezza o della importanza che saranno proprie delle elezioni della prossima primavera, ha sempre assunto, per il nostro Partito come per tutte le forze democratiche, un significato di insieme nel contesto politico generale. Ma questa volta ciò può dirsi con maggiore certezza, e per quanto riguarda l'intreccio tra i problemi propri del confronto elettorale con i dati sociali ed economici della crisi che attraversa il Paese, ed in conseguenza del grande significato democratico che per generale valutazione le elezioni

avranno, come dimostra eloquentemente l'aspra polemica sorta anche in rapporto al mantenimento della data della convocazione dei comizi elettorali.

Per queste ragioni la sezione centrale enti locali della direzione del Partito ritiene utile sottoporre fin da ora alcuni temi ed alcune valutazioni alla riflessione critica delle istanze di base socialiste. Nostra intenzione è di procedere, successivamente all'esame che vorrete compiere diffusamente nei vostri organi responsabili collegiali, ad una riflessione comune dei risultati di questa prima impegnativa discussione da provocare nel Partito, per sottoporre poi alla direzione ed al comitato centrale, al quale ultimo organo spetta esclusivamente di definire la piattaforma politica e programmatica del nostro Partito per le elezioni della primavera del 1975, l'insieme di giudizi e di indicazioni in tal modo raccolti ed organizzati in una cornice organica, la quale, nel rispetto naturalmente delle articolate ed autonome realtà di base, tenga tuttavia conto della necessità di un riferimento complessivo, che sia un momento naturale ed importante dello sviluppo dell'azione politica del Partito, come si è venuta delineando attraverso le recenti fasi del quadro politico generale.

Per definire questo riferimento, non si può non tener conto degli elementi di gravità eccezionale della crisi finanziaria ed istituzionale delle autonomie locali. Considerando tali elementi, e la loro appartenenza piena alle principali contraddizioni della finanza pubblica e dello sviluppo del Paese, nonché la permanente validità politica e costituzionale delle autonomie locali nella Repubblica, possiamo ben affermare di essere in una vera e propria fase costituente dei presidi democratici di base, nella quale è indispensabile riaffermare e riscoprirne nuovi contenuti e nuove garanzie nel loro ruolo, nelle funzioni, nelle condizioni di principio e nell'azione pratica.

Tutto ciò comporta, con precise assunzioni di responsabilità politiche, gli obiettivi del riassetto della finanza locale, la nuova legge sulle autonomie, il completamento dell'ordinamento regionale e la conseguente revisione della stessa pubblica amministrazione. Questi obiettivi richiedono un ampio e democratico dibattito, senza alcuna tentazione di distorcere le questioni che sono di fronte all'opinione pubblica, per altri fini, e la cooperazione responsabile, anche se articolata, delle forze

di più ampia natura popolare ed anche di quelle che, pur partendo da differenti concezioni ed interessi, sono però disponibili concretamente a ciò.

Se possiamo offrire ai compagni una opinione nella quale crediamo fermamente, allora sottolineiamo l'importanza che assume fin da oggi, proprio nel momento della elaborazione della nostra piattaforma elettorale, il metodo del confronto permanente sulle questioni di maggior rilievo, perché questa cooperazione cominci subito. I socialisti sono più di chiunque altro interessati ad un dibattito civile e larghissimo, che investa non solo le forze politiche, ma quelle sindacali, della produzione, professionali culturali e di tutte le organizzazioni autonome della comunità, della regione, della provincia, del comune. I compagni sanno che questa è la via maestra perché il nostro contributo aderisca il più possibile alle esigenze reali, libero dagli inevitabili vizi dei circuiti chiusi nei quali non deve in nessun caso ristagnare, affidato alle cure di alcuni specialisti. Ma questa è anche la via maestra perché progredisca il processo di collaborazione vasta, e di forme unitarie anche se diversamente articolate, suggerite sopratutto dalla gravità dei problemi dei presidi democratici di base nel loro insieme, e ciascuno in sè considerato.

SILVANO LABRIOLA

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ELEMENTI PER LA PIATTAFORMA ELETTORALE DELLE CONSULTAZIONI AMMINISTRATIVE DELLA PRIMAVERA DEL 1975

1. — Collocazione del problema delle autonomie locali nel quadro dei problemi generali del paese.

Il contesto politico istituzionale nel quale vanno a svolgersi le elezioni amministrative, regionali, provinciali e comunali, della primavera del 1975, si caratterizza in modo affatto nuovo, a causa delle implicazioni che l'attuale, vasto e gravissimo stato di crisi finanziaria prima ancora che istituzionale delle autonomie locali provoca sui dati sociali, economici e produttivi del Paese. E proprio dalla constatazione di questo stato di crisi deriva la centralità del problema delle autonomie locali; e il rapporto assai stretto che passa tra la mancata soluzione di tale problema, o le diverse soluzioni possibili, e le contraddizioni produttive e sociali nelle quali si trova coinvolta la comunità nazionale ,in particolare nelle aree depresse e nel Mezzogiorno.

L'aspetto principale di tale crisi è quello finanziario. Nel giro di pochi anni il disavanzo globale delle finanze locali si è accresciuto paurosamente, con una passività talmente elevata da produrre essa stessa per suo conto ulteriori margini di esposizione debitoria pressoché incolmabili. Le cause di tale situazione, sopratutto quelle politiche, hanno fino a questo momento trovato una scarsa risposta, né si è potuto ottenere una adeguata mobilitazione dell'opinione pubblica, orientata nel senso giusto, anche per effetto di una sapiente campagna mirante a spargere uno stato d'animo qualunquista, per convalidare l'idea della passività, del parassitismo e della totale improduttività delle istituzioni democratiche di base determinata dai comportamenti clientelari della classe dirigente a livello periferico.

Né il rapporto con le forze sindacali su tale questione si è potuto mai organizzare per stabilire quelle naturali alleanze che avrebbero potuto fare della questione degli enti locali una delle vertenze alle quali sono interessate principalmente le grandi masse lavoratrici, e non solo quelle che prestano la loro

opera negli enti locali stessi e nelle aziende da essi dipendenti.

Compito nostro è di identificare di fronte al giudizio dell'opinione popolare le cause politiche della crisi finanziaria degli enti locali e partendo da esse promuovere e sollecitare una precisa assunzione di responsabilità proprio in vista delle elezioni amministrative del 1975.

La prima di queste cause sta nella gestione politica della finanza locale a livello centrale. La riforma tributaria ha sottratto ogni potestà fiscale ai comuni ed agli altri enti locali con il risultato di interrompere il circuito tra la politica delle entrate e quella delle uscite, indebolendo per ciò stesso ed anzi annientando del tutto la partecipazione dell'ente locale all'applicazione dei principi della progressività dell'imposta e della lotta alle evasioni, e del pari la responsabilità dell'ente locale stesso, nei limiti ristretti di ciò che era possibile in rapporto alle entrate tributarie, di ripianare o quanto meno di diminuire il disavanzo di competenza.

A ciò si è aggiunta la tenace volontà da parte degli immutabili detentori delle leve di comando della politica economica, di non procedere ad alcuna proposta riguardante il disavanzo della finanza locale, compromettendone in modo irrimediabile le basi, perché, in conseguenza anche del progressivo restringimento dei margini del mutuo agevolato (cassa depositi e prestiti ed altre risorse consimili), il disavanzo dei singoli enti è stato forzatamente ripianato con il ricorso al normale mercato finanziario, e quindi con l'ulteriore accollo dei tassi altissimi da lungo tempo ormai vigenti.

La seconda causa può ricercarsi in lunghi processi degenerativi che hanno lentamente disgregato buona parte della realtà amministrativa di base. La suggestione del procacciamento di clientele e anche alcuni momenti di debolezza verso pressioni corporative privilegiate, hanno dilatato la spesa improduttiva, essendo molto raro il caso di seri ed organici provvedimenti di riqualificazione della spesa corrente, per quanto riguarda il personale.

Gli aspetti parassitari di tale situazione non possono non essere denunciati e conseguentemente combattuti con uguale vigore, anche se si deve tener conto che il peso dei loro effetti ha concorso, ma non determinato, a provocare il collasso finanziario degli enti locali, la cui causa, primaria, sia pure in

tempi e in forme meno gravi, avrebbe comunque prodotto l'evento che oggi si deplora. Tale causa primaria sta nell'aumento progressivo dei compiti, dei volumi e della qualità dei servizi erogati, delle funzioni di competenza degli enti locali, a fronte di nessun corrispondente aumento delle entrate, né tanto meno di sostegni finanziari straordinari compensativi degli elevati tassi inflazionistici degli ultimi tempi. Ciò ha significato, a causa della condizione generale di rigidità dei bilanci, una effettiva contrazione delle entrate, rapportate all'effettivo potere di acquisto.

Questo stato di cose dal lato finanziario ha avuto ed ha un analogo risvolto negativo dal punto di vista istituzionale, con la conseguenza generale di rendere inoperante dal lato pratico il fenomeno di crescita costante delle attività degli enti locali, grande illusione dell'impegno democratico di questi anni, e anzi di contrarre progressivamente il volume e la qualità delle funzioni già di competenza degli enti locali. In più vanno aggiunte le difficoltà insorgenti continuamente nella trasmissione dei poteri dello stato alle regioni, e le difficoltà ugualmente rilevanti registrate in merito alla delega dei poteri esecutivi dalle regioni agli altri enti locali.

E' fin troppo agevole esemplificare le gravi conseguenze del collasso finanziario degli enti locali sulle attività da svolgere, sui servizi da erogare: quando si arriva al punto che molti comuni, grandi medi e piccoli, tanto nel nord quanto nel sud, hanno serissime difficoltà di corrispondere a fine mese salari e stipendi ai propri dipendenti, ed a quelli delle aziende municipali, non è difficile immaginare la pressoché totale paralisi degli stessi enti locali nella realizzazione delle opere ed infrastrutture sociali, e la progressiva contrazione dei servizi collettivi erogati (trasporti, servizi sociali vari, cultura popolare etc.).

2. — Crisi del sistema delle autonomie locali e distorsioni dello sviluppo.

Partendo dalla constatazione di questo stato di cose si comprende come la crisi degli enti locali si inserisca in modo

Senato della Repubblica - Archivio Storico

centrale, come uno degli effetti più gravi e dalle manifestazioni più allarmanti, nella crisi complessiva del Paese.

In primo luogo infatti la crisi delle autonomie implica un continuo, consistente aggravamento delle condizioni della finanza pubblica italiana, e così sarà sempre di più, se questa crisi continuerà ad essere abbandonata a se stessa senza quell'energico provvedimento di contenimento e di risanamento che consenta il normale funzionamento dei comuni, delle province e delle regioni, garantisca la comunità nazionale dal riaccendersi delle mai sopite tentazioni parassitarie e clientelari, che provengono non dalla classe politica nel suo generico insieme, ma dalla parte di essa notoriamente responsabile di ciò, e consenta al tempo stesso l'autonoma gestione da parte dei presidi democratici di base del volume di beni e di servizi sociali che una scelta politica globale, di cui l'autorità monetaria sia la esecutrice e non abbia al contrario l'effettiva e personale responsabilità di decisione, deliberi di autorizzare per il Paese, tenendo conto dei giusti problemi di ciascuna parte di esso.

In secondo luogo la crisi delle autonomie locali implica una serie di effetti sempre più incisivi e laceranti sia nei consumi sociali e popolari, sia nella difesa e nel sostegno dei livelli occupazionali. Il sistema delle autonomie è posto in ginocchio e dal lato finanziario e dal lato istituzionale, e si crea un vuoto di potestà e di doveri. E qualcuno può pensare allora di delegare queste potestà e questi poteri ad altri, senza neppure la certezza di una migliore tenuta finanziaria, né di un diverso e più elevato livello di efficienza, da giustificare una distorsione così grave del principio costituzionale che affida ai comuni alle province ed alle regioni una parte principale nella gestione democratica dei beni e dei servizi di interesse generale e collettivo.

Ma naturalmente esiste a questo riguardo anche un aspetto assai preoccupante relativo allo stato dell'apparato produttivo del Paese, le cui risorse di mercato, che in alcuni settori chiave sono intimamente connesse all'attività degli enti locali (edilizia sociale e relativo indotto, trasporto collettivo, forme varie di assistenza sociale), declinano rapidamente in conseguenza della progressiva paralisi dell'azione amministrativa degli enti locali. E ciò avviene sopratutto nelle zone depresse, accentuando in questo modo la crisi degli squilibri territoriali del nostro paese. Se poi si considera che la stessa piccola e media impresa produttiva è a sua volta attanagliata dalle morse intollerabili della stretta creditizia, il quadro è completo nei suoi principali elementi negativi.

I caratteri principali assunti dalla crisi degli enti locali in rapporto alla loro funzionalità, si raccordano infine con le caratteristiche che può assumere la crisi generale del Paese, con ulteriori e gravi distorsioni sul sistema economico e produttivo e sulla stessa gestione degli effetti sociali della crisi.

La tendenza di intervenire con la politica di recessione e di contrazione brutale dei consumi sociali e di maggiore rilevanza delle grandi masse popolari si può così rafforzare. E sono queste le caratteristiche negative autorizzate e favorite in modo diffuso e capillare dalla crisi istituzionale e finanziaria dei comuni, delle province e delle regioni, quale si presenta fra qualche mese al giudizio del corpo elettorale. I comuni non possono neppure impostare seriamente un programma benché ridotto di infrastrutture sociali, le province non possono avviare alcuna iniziativa di qualche rilievo in materia di prevenzione e di assisteza sociale, le funzioni regionali sono pesantemente e negativamente condizionate dalle ristrettezze di bilancio, la decurtazione dei consumi sociali, dei beni disponibili e dei servizi erogati; questa è la realtà della quale, messa da parte l'illusione di interventi sostitutivi e straordinari di qualche valore, non si può non prendere atto. E per questa via si realizza dunque in modo pratico e concreto quel tipo di risposta che è esattamente il contrario delle aspirazioni e degli interessi che come partito abbiamo inteso ed intendiamo interpretare.

3. — Elementi per una proposta socialista.

Le considerazioni precedenti inducono ad indicare ed a proporre un forte impegno politico del partito per quanto riguarda la parte programmatica della impostazione della campagna elettorale per le elezioni della primavera del 1975, in

Senato della Repubblica - Archivio Storico

ordine agli interventi generali, necessari ed improrogabili, per difendere e sostenere il quadro complessivo delle autonomie locali.

L'elemento di fondo di questa proposta sta proprio nella presa di coscienza del ruolo politico che, in sè, il sistema delle autonomie locali deve poter esercitare nell'attuale grave crisi che attraversa il Paese.

Questo ruolo va riscoperto considerando da una parte la lezione degli errori del passato, con una decisa critica delle posizioni parassitarie annidate nei gruppi dominanti nei lunghi anni del centrismo, ed oggi ancora forti nonostante l'impegno socialista, e dall'altra la necessità di salvaguardare la funzionalità degli enti locali stessi in rapporto alle loro attribuzioni democratiche per quanto riguarda i consumi sociali.

Nel quadro di tale impegno organico esponiamo le seguenti valutazioni e proposte:

a) **Aspetto finanziario.** — Necessità del consolidamento del disavanzo del bilancio degli enti locali, con intervento dello Stato per ripianare i tassi passivi della parte non ammessa a mutuo privilegiato, e relativa assunzione dell'onere, scaglionato in più esercizi. A fronte di tali interventi, può accettarsi il principio di un blocco della spesa pubblica degli enti locali, realizzato in termini reali, per evitare la progressiva erosione determinata con i tassi inflattivi. In tale blocco dovrebbe tuttavia consentirsi la riqualificazione della spesa corrente, e per quanto riguarda le erogazioni di servizi e per quanto riguarda il monte salari e stipendi, introducendo per la prima volta il criterio della economicità per ciò che attiene ai servizi non assistenziali, e per la seconda percentuali minime obbligatorie di personale qualificato, addetto alle funzioni tecniche e di concetto.

Dovrebbe inoltre, sia pure per un periodo temporaneo pari a quello del consolidamento, riaprirsi la validità della partecipazione degli enti locali alla determinazione ed alla riscossione dei tributi, fino ad un massimo, che potrebbe essere pari a quello dell'ammontare delle spese per le infrastrutture. In alternativa, o anche ad integrazione, di quanto precede si potrebbe proporre l'assunzione diretta da parte dello stato dell'onere globale rappresentato dalla spesa corrente per il personale dipendente degli enti locali, con una parallela contrattazione tendente ad uniformare il trattamento ed a diminuire il dislivello retributivo, nei confronti degli altri settori del pubblico impiego e dello stesso apparato statuale.

b) **Aspetto istituzionale.** — Assicurate le minime condizioni di agibilità finanziaria della gestione delle autonomie locali, è del pari necessario l'impegno per interventi urgenti ed organici rivolti a rimuovere le cause di carattere istituzionale che sopratutto in questi ultimi anni ne hanno seriamente compromesso la funzionalità.

In questo quadro bisogna anche definire una soluzione corretta del problema concernente il rapporto tra l'attività degli enti locali e le agenzie o le grandi imprese pubbliche e private nel settore delle infrastrutture e dell'edilizia sociale. Non è certo da escludere la utilità di un rapporto tra gli enti locali, e sopratutto per le opere di maggior rilievo, e le agenzie e gli enti in grado di fornire un valido supporto imprenditoriale e tecnico all'impegno ed ai programmi dei presidi democratici di base. Ma questo rapporto non si può collocare sul piano della confusione sostanziale delle competenze, in qualche caso giungendo alla espropriazione e danno degli enti locali ed a vantaggio di quelli economici sia pure pubblici, delle principali potestà di scelta politica, con una pratica tendenza, accentuatasi in alcuni recenti casi, a concepire il rapporto stesso come un trasferimento puro e semplice di potestà, facendo in tal modo dell'ente locale il committente non già delle opere, ma dell'intera regolazione degli equilibri sociali ed economici in cui le opere stesse, proprio a causa delle grandi dimensioni dalle quali sono generalmente caratterizzate, vanno ad inserirsi.

E' necessario un impegno politico a tutti i livelli per eliminare queste distorsioni, che con il tempo possono esercitare una influenza assai negativa sulle funzioni istituzionali dei comuni, delle province e delle regioni, accentuandone latenti tendenze parassitarie, scoraggiandone la qualificazione tecnica e culturale, facilitando pericolosamente le aspirazioni speculative naturali in qualsiasi macrostruttura imprenditoriale.

La gestione delle grandi infrastrutture sociali realizzata

Senato della Repubblica - Archivio Storico

dagli enti locali attraverso grandi enti ed agenzie qualificate, deve tuttavia salvaguardare tutte le potestà di scelta dei presidi democratici di base, per quanto riguarda il regime pubblico dei suoli, la localizzazione delle infrastrutture, la tipologia dei manufatti, la valorizzazione delle energie tecniche e professionali e al tempo stesso dell'apparato produttivo del territorio amministrato.

Questione istituzionale, in direzione della quale si avverte l'esigenza di un forte e qualificato impegno del partito, è quella relativa alla corretta e valida distinzione delle attribuzioni delle regioni e degli enti locali minori. Da questo lato l'attuazione dell'ordinamento regionale deve considerarsi al termine della sua prima legislatura, assai carente nel complesso. Non tutte le regioni infatti hanno attuato la delega della funzioni esecutive agli enti locali, e, nei casi in cui ciò è avvenuto, il passaggio si è realizzato in modo discutibile, e da verificarsi criticamente, e per quanto riguarda l'oggetto e per quanto riguarda i soggetti destinatari della delega delle funzioni.

In questa materia non può che ribadirsi il fondamentale concetto per il quale alla regione spettano i poteri di coordinamento e di indirizzo nelle materie previste dall'ordinamento, mentre gli organi di esecuzione di tali potestà non possono che essere gli enti territoriali a base democratica, ed essi soli.

L'impegno sui problemi istituzionali degli enti locali deve condurre a predisporre entro questa legislatura il nuovo testo della legge sulle autonomie locali, che sostituisca il vecchio e superato strumento della legge comunale e provinciale, ed a conseguirne l'approvazione.

Siamo già in grado peraltro di anticipare fin da ora alcuni elementi essenziali della legge di rifondazione delle autonomie locali. Si tratta di questioni sulle quali il dibattito delle forze democratiche ha già raggiunto la consapevolezza unitaria circa gli obiettivi da proporre. Alcuni di essi sono: la riorganizzazione della separazione tra spese obbligatorie e facoltative oggi soltanto negatrice delle naturali priorità nella spesa degli enti locali, la revisione del sistema dei controlli con la restrizione di quelli di merito, una diversa tipologia della organizzazione del governo degli enti locali introducendo il criterio generale di flessibilità e demandandone le ulteriori specificazioni al potere regolamentare degli stessi presidi democratici di base, con particolare riguardo alla esigenza di forme autonome di governo per le grandi aree metropolitane e sviluppando e perfezionando l'istituto del decentramento amministrativo, la soluzione dei problemi posti dalla inutile sopravvivenza così com'è dell'ente provincia che va invece sostituito con una diversa realtà intercomunale e comprensoriale (a sistema elettorale diretto) ed a competenza rinnovata comprensiva sia delle principali attribuzioni della vecchia provincia sia delle nuove che hanno autonomamente determinato la necessità degli strumenti comprensoriali.

c) **Aspetto programmatico.** — Per quanto riguarda la questione dei contenuti, e dal punto di vista generale, il nostro partito deve riconfermare tutte le giuste intuizioni ed i punti che sono stati sviluppati nell'intero arco delle esperienze amministrative di questi ultimi anni. In particolare va posto in modo organico e prioritario l'obiettivo della espansione dei beni e dei servizi sociali erogati dagli enti locali, come momento insostituibile di risposta dal basso ai problemi dell'economia e dello sviluppo del Paese, e come la più valida delle risposte atte a contrastare efficacemente gli effetti sociali della crisi.

Va riconfermata la politica del territorio e del suo uso pubblico, riprendendo e rinvigorendo lo strumento della programmazione, inquinato non da contraddizioni intrinseche, ma da una ostile volontà politica conservatrice che ne ha frenato, sabotato e compromesso la elaborazione e la gestione. L'uso pubblico del territorio non implica uno spirito punitivo astratto, che ne renda schematica e contraddittoria l'applicazione pratica, con il proposito di colpire in forma indeterminata, e per ciò stesso non equa, categorie e gruppi sociali, con i quali spesso è invece possibile stabilire e rafforzare un rapporto di alleanza, poiché sono assai simili gli interessi e le aspirazioni sociali rispetto a quelli che noi stessi interpretiamo come forza democratica del movimento operaio.

L'uso pubblico del territorio va concepito come un insieme di destinazioni generali, la cui unica fonte di validità non può non essere quella della programmazione dello sviluppo e della valorizzazione delle risorse naturali, tra le quali appunto è collocato concettualmente il territorio. L'azione che ne segue

Senato della Repubblica - Archivio Storico

deve essere coerente, e perciò manifestarsi attraverso la predisposizione di vincoli positivi e negativi nei quali ciascuno come individuo e/o gruppo sociale deve e può esercitare i suoi diritti, adempiendo ai rispettivi oneri.

In questo quadro il vincolo positivo non può non prevedere vantaggi concreti e reali, mentre quello negativo non può non derivare in modo diretto dalle esigenze immediate e non teoriche delle necessità sociali. In più sembra opportuno proporre una normativa, eventualmente transitoria, che, in favore degli enti locali esclusivamente, unifichi tutte le procedure di disponibilità (espropriazione, imposizione di servitù reali, vincoli d'uso, requisizione ed occupazione), per consentire la rapidità degli interventi sul territorio, almeno sotto il profilo delle attività infrastrutturali.

In secondo luogo va confermata la priorità assoluta dell'impegno socialista negli enti locali rivolto all'acquisizione di beni di interesse sociale (infrastrutture di primo e di secondo grado) e di edilizia popolare ed economica, sia sotto il profilo di nuove costruzioni, sia sotto quello dell'intervento riabilitativo dei centri storici e in genere degli insediamenti fatiscenti e/o non attrezzati.

Tale impegno andrebbe quantizzato in un piano di emergenza quinquennale, da verificarsi anno per anno e quindi a struttura flessibile, di intesa con le regioni, e con la utilizzazione sia dei fondi previsti dalle leggi ordinarie settoriali (edilizia popolare ed economica, edilizia scolastica ed universitaria, interventi per il verde e per la riabilitazione degli insediamenti fatiscenti), ed in più con la predisposizione di interventi specifici per i centri rurali e le comunità montane.

Il terzo gruppo di problemi sui quali conviene concentrare la particolare attenzione del partito per ciò che concerne la piattaforma programmatica, comprende la organizzazione e la erogazione dei servizi (trasporti, acqua luce gas, servizi sociali vari). In questo settore va anche compreso il problema della piccola distribuzione, riattrezzando almeno nelle medie e grandi aree metropolitane la disponibilità dell'ente locale ad un'opera efficace nel settore del commercio.

Roma, 20 gennaio 1975

```
// LOAD *
// FILE NAME-RISULT,LABEL-DIRISU,PACK-SISTEM,UNIT-RI
// RUN
```


P A R T I T O S O C I A L I S T A I T A L I A N O

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. 76	P.S.I. 75	P.S.I. 72	SINISTRE 76	SINISTRE 75	SINISTRE 72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
02	01	TO	10,1	2,7-	,2-	52,4	1,3	10,2	13.851	8,4%		36,1	
02	01	VC	9,3	3,0-	1,7-	51,8	1,3	6,9	1.911	5,5%		29,5	
02	01	NO	11,7	2,5-	2,0-	50,3	1,2	7,4	5.472	13,2%		32,3	
02	01		10,2	2,8-	,7-	51,9	1,2	9,2	20.834	9,0%		34,6	
02	02	CN	9,8	5,1-	4,1-	30,0	,5	5,9	5.212	13,9%		29,4	
02	02	AL	10,0	2,4-	,9-	52,3	,9	5,6	6.412	12,4%		30,5	
02	02	AT	7,8	1,7-	,4-	40,1	2,4	8,5	1.332	10,9%		27,6	
02	02		9,5	3,5-	2,2-	49,9	,9	5,9	10.956	12,9%		29,2	
02	TOTALE PIE.		10,0	3,0-	1,1-	48,8	1,1	8,4	31.790	10,0%		33,1	
03	04	MI	11,9	2,1-	,6-	51,4	,1	8,3	28.985	8,8%		33,0	
03	04		11,9	2,1-	,6-	51,4	,1	8,3	28.585	8,8%		33,0	
03	07	MN	14,3	3,0-	,8-	55,6	,8-	3,8	7.838	20,0%		23,1	
03	07	CR	12,6	3,9-	1,4-	48,0	,7-	4,7	5.302	19,1%		24,2	
03	07		13,5	3,4-	1,1-	52,0	,7-	4,3	13.632	19,6%		23,1	
03	09	CO	11,2	3,1-	,3	38,7	,3-	8,0	2.988	5,2%		32,9	
03	09		11,2	3,1-	,3	38,7	,3-	8,0	2.988	5,2%		32,9	
03	06	BS	10,6	1,9-	,4	40,7	,7	6,8	8.951	12,1%		28,5	
03	06	BG	9,8	3,1-	,8	32,5	,6-	8,4	6.736	8,9%		30,5	
03	06		10,2	2,5-	,5	36,7	,1	7,5	13.489	10,7%		29,1	
03	05	VA	11,7	2,5-	1,7-	46,2	,7	7,7	2.744	4,5%		32,2	
03	05		11,7	2,5-	1,7-	46,2	,7	7,7	2.744	4,5%		32,2	
03	04	PV	11,4	1,8-	,1	55,0	,0	5,3	4.519	10,3%		22,9	
03	04		11,4	1,8-	,1	55,0	,0	5,3	4.519	10,3%		22,9	
03	05	SO	15,5	3,4-	3,0-	56,6	,5-	6,7	1.601	9,6%		28,0	
03	05		15,5	3,4-	3,0-	56,6	,5-	6,7	1.601	9,6%		28,0	

P A R T I T O S O C I A L I S T A I T A L I A N O

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. 76	P.S.I. 75	P.S.I. 72	SINISTRE 76	SINISTRE 75	SINISTRE 72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
	TOTALE LOMBAR.		11,6	2,4-	,5-	46,8	,1-	7,3	867.559	9,7%		20,2	
04	10	VE	12,8	2,9-	,7	50,8	,6-	6,8	8.713	12,1%		30,6	
04	10		12,8	2,9-	,7	50,8	,6-	6,8	8.713	12,1%		30,6	
04	09	VR	11,1	2,5-	,5	34,8	,2-	5,6	5.516	9,5%		27,4	
04	09	VI	8,8	2,1-	1,2	25,8	,4-	6,3	3.365	8,1%		26,4	
04	09		10,0	2,2-	,8	30,6	,2-	5,9	8.881	8,9%		27,0	
04	11	BL	13,3	3,3-	,5-	38,0	,2-	6,3	2.143	10,7%		29,0	
04	11		13,3	3,3-	,5-	38,0	,2-	6,3	2.143	10,7%		29,0	
04	09	PD	8,2	1,3-	1,6	33,5	,2	6,7	1.846	4,2%		26,1	
04	09	RO	11,2	,2-	1,3	48,7	1,3	4,0	1.138	15,7%		15,5	
04	09		9,0	1,0-	1,5	37,3	,4	5,8	9.984	7,8%		22,9	
04	10	TV	10,2	3,5-	,4	32,4	,8-	6,9	3.672	7,7%		31,3	
04	10		10,2	3,5-	,4	32,4	,8-	6,9	3.672	7,7%		31,3	
04	TOTALE VE.		10,5	2,3-	,8	36,9	,2-	6,3	21.333	9,4%		27,2	
05	08	TN	10,1	,8-	1,4	30,5	9,9	9,4	2.124	7,1%		33,2	
05	08	BZ	5,5	,1-	,3	18,2	6,9	5,4	1.981	12,3%		18,2	
05	08		7,9	,5-	,9	24,6	8,4	7,4	3.982	8,9%		26,4	
05	TOT. TRENT.		7,9	,5-	,9	24,6	8,4	7,4	3.982	8,9%		26,4	
06	11	UD	13,2	2,2-	,2-	38,8	2,6	6,1	6.148	12,2%		26,5	
06	11	GO	10,2	,8-	1,1	43,7	1,0	5,9	871	7,9%		27,5	
06	11	PN	13,7	2,7-	1,1	42,1	1,3	7,5	2.175	9,1%		33,1	
06	11		12,9	2,1-	,4	40,6	2,0	6,6	9.360	10,7%		28,1	
06	TOT. FRIULI		12,9	2,1-	,4	40,6	2,0	6,6	9.360	10,7%		28,1	
07	03	GE	11,3	2,3-	,5-	53,2	,5	7,2	10.234	11,5%		28,9	
07	03	SP	11,2	2,5-	,1	56,2	,2	6,5	2.819	13,7%		23,2	

CENTRO ELABORAZIONE DATI

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. 76	P.S.I. 75	P.S.I. 72	SINISTRE 76	SINISTRE 75	SINISTRE 72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
07	03	IM	9,0	1,7-	,1-	44,5	3,7	8,5	2.221	15,1		28,4	
07	03	SV	11,0	4,0-	,3	33,5	,2	8,0	2.913	11,9		30,7	
07	03		11,0	2,5-	,2-	52,7	,9	7,6	18.187	12,2		27,7	
07	TOT. LIGUR.		11,0	2,9-	,2-	52,7	,9	7,6	18.187	12,2		27,7	
08	12	MO	8,9	,8-	,7	61,1	,3-	4,9	10.765	17,9		19,8	
08	12	FE	12,8	,8-	1,4	62,9	,2-	5,2	6.956	19,1		21,4	
08	12	FO	7,8	1,2-	1,4	57,1	,9-	3,8	4.383	13,6		22,2	
08	12		9,2	,2-	1,1	60,3	,5-	4,3	22.104	17,1		20,7	
08	13	MO	7,9	,6-	,9	62,9	,4-	3,3	4.109	12,3		22,4	
08	13	PR	11,1	3,9-	,8-	54,1	2,1-	2,9	7.500	22,8		27,5	
08	13	PC	8,7	1,6-	1,0-	49,4	1,0-	3,9	2.648	14,7		28,3	
08	13		9,1	1,9-	,1-	57,1	1,1-	3,4	14.257	16,9		25,2	
08	12	RA	7,2	1,4-	1,5	59,2	,7-	4,1	2.756	14,5		23,9	
08	12		7,2	1,4-	1,5	59,2	,7-	4,1	2.756	14,5		23,9	
08	13	RE	8,7	1,5-	,9	62,9	,7-	2,6	3.565	13,7		20,8	
08	13		8,7	1,5-	,9	62,9	,7-	2,6	3.565	13,7		20,8	
08	TOT. EMILIA		8,9	1,4-	,7	59,5	,7-	3,9	42.682	16,6		22,3	
09	14	BI	8,9	,8-	,4	61,6	,5-	5,3	9.806	12,7		24,6	
09	14		8,9	,8-	,4	61,6	,5-	5,3	9.806	12,7		24,6	
09	16	AR	10,3	,2	1,3	58,9	,1	4,2	3.541	15,1		19,2	
09	16	SI	8,8	,2-	,7	68,2	,2-	3,0	5.271	18,9		20,1	
09	16		9,6	,3	1,0	63,1	,2-	3,4	8.812	16,7		19,2	
09	14	PT	8,8	2,1-	,2	60,3	,5-	4,0	2.061	13,4		22,6	
09	14		8,8	2,1-	,2	60,3	,5-	4,0	2.061	13,4		22,6	
09	15	PI	11,0	1,7-	,9	61,3	,2	6,8	9.719	15,4		20,1	

P A R T I T O S O C I A L I S T A I T A L I A N O

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. 76	P.S.I. 75	P.S.I. 72	SINISTRE 76	SINISTRE 75	SINISTRE 72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
09	15	MS	13,3	,3-	2,8	92,7	2,0	7,6	4.652	20,9%		32,4	
09	15	LU	9,9	1,5-	,1	42,0	1,3	6,6	2.828	10,4%		25,2	
09	15	LI	9,7	1,1-	2,0	65,9	,6	6,3	2.734	11,2%		25,0	
09	15		10,7	1,3-	1,3	55,6	,8	6,9	14.353	14,1%		24,3	
09	16	GR	12,1	,4-	1,6	59,1	,9	5,1	4.260	21,4%		21,3	
09	16		12,1	,4-	1,6	59,1	,9	5,1	4.260	21,4%		21,3	
09	TOT TOSC.		9,8	,9-	,9	59,4	,1	5,5	37.210	14,7%		23,2	
10	18	PG	11,1	3,0-	1,7	59,7	1,4-	4,4	8.869	19,5%		23,1	
10	18	TR	11,6	1,8-	1,9	60,9	,3-	6,6	3.000	15,6%		25,8	
10	18		11,2	2,7-	1,7	60,0	1,1-	4,9	11.869	18,4%		23,8	
10	TOT UMBRIA		11,2	2,7-	1,7	60,0	1,1-	4,9	11.869	18,4%		23,8	
11	17	AN	9,7	1,4-	,1	51,6	1,6	5,9	3.685	12,5%		24,3	
11	17	MC	7,9	1,9-	,3	42,2	,9	5,8	1.659	10,2%		25,9	
11	17	PS	8,6	1,9-	1,0	57,1	,0	4,2	3.885	19,7%		25,5	
11	17	AP	6,5	,4-	,2	47,8	2,1	4,9	3.223	20,8%		29,0	
11	17		8,3	1,5-	,4	50,0	1,2	5,3	12.452	15,3%		25,5	
11	TOT MARCHE		8,3	1,5-	,4	50,0	1,2	5,3	12.452	15,3%		25,5	
12	19	RM	7,6	2,0-	,1	48,3	2,2	10,4	3.950	2,1%		34,9	
12	19		7,6	2,0-	,1	48,3	2,2	10,4	3.950	2,1%		34,9	
12	18	RI	10,0	2,9-	1,0-	44,5	,9	6,2	2.562	25,7%		25,8	
12	18		10,0	2,9-	1,0-	44,5	,9	6,2	2.562	25,7%		25,8	
12	19	LT	7,9	2,6-	,1-	42,2	2,6	7,7	3.627	17,8%		28,6	
12	19	FR	8,2	3,2-	,0	39,1	1,8	7,7	3.248	13,6%		31,4	
12	19	VT	6,6	,3-	,6-	48,0	2,4	5,6	840	6,8%		19,0	
12	19		7,7	2,2-	,2-	42,5	2,3	7,0	7.713	13,6%		26,4	

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. 76	P.S.I. 75	P.S.I. 72	SINISTRE 76	SINISTRE 75	SINISTRE 72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
12	TOT. LAZIO		7,7	2,1-	,8	48,9	2,2	9,6	14.225	5,6		32,0	
13	20	AQ	9,2	2,9-	,6	40,9	4,3	8,9	4.971	27,0		33,2	
13	20	PE	7,6	3,9-	,9	48,6	3,6	8,1	2.333	16,8		36,1	
13	20	TE	6,5	2,8-	,5	50,1	2,1	5,9	2.177	19,8		20,7	
13	20	CH	7,6	,6-	1,5	40,6	5,4	8,4	2.177	11,9		26,6	
13	20		7,8	2,4-	,9	44,6	4,1	7,9	11.658	18,9		29,2	
13	TOT ABR.		7,8	2,4-	,9	44,6	4,1	7,9	11.658	18,9		29,2	
14	21	CB	6,5	3,0-	2,6	34,6	5,5	11,3	1.561	16,3		35,7	
14	21	IS	7,3	4,3-	,8-	35,1	6,0	8,1	1.137	27,5		29,1	
14	21		6,7	3,4-	1,6	34,8	5,7	10,5	2.698	19,7		33,3	
14	TOT MOL.		6,7	3,4-	1,6	34,8	5,7	10,5	2.698	19,7		33,3	
15	22	NA	6,8	1,8-	,6-	47,2	5,2	10,0	17.308	15,6		32,0	
15	22		6,8	1,8-	,6-	47,2	5,2	10,0	17.308	15,6		32,0	
15	23	AV	10,0	2,0-	,7	38,2	1,7	6,9	4.364	17,5		33,1	
15	23	SA	9,0	2,4-	,1-	37,1	2,8	6,6	11.905	22,4		30,9	
15	23		9,3	2,4-	,1	37,4	2,4	6,6	16.273	20,8		30,7	
15	22	CE	8,7	5,4-	,0	38,5	1,4	8,4	5.963	16,6		33,9	
15	22		8,7	5,4-	,0	38,5	1,4	8,4	5.960	16,6		33,9	
15	23	BN	6,6	4,8-	1,7-	28,3	,8	6,1	3.492	29,6		31,3	
15	23		6,6	4,8-	1,7-	28,3	,8	6,1	3.492	29,6		31,3	
15	TOT CAMP		7,7	2,7-	,4	42,2	3,6	8,7	33.088	18,2		31,3	
16	26	MT	7,0	5,3-	,3-	45,7	1,8	7,7	1.701	21,3		34,0	
16	26	PZ	11,9	1,8-	,9	44,9	6,3	8,6	4.474	15,5		29,0	
16	26		10,3	2,9-	,5	45,2	4,9	8,3	6.205	16,8		30,4	
16	TOT LUC.		10,3	2,9-	,5	45,2	4,9	8,3	6.205	16,8		30,4	

PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. '76	P.S.I. '75	P.S.I. '72	SINISTRE '76	SINISTRE '75	SINISTRE '72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC.	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
17	24	BA	9,5	3,6-	1,8-	41,6	,4	2,9	23.685	24,8%		23,4	
17	24		9,5	3,6-	1,8-	41,6	,4	2,9	23.685	24,8%		23,4	
17	25	BR	8,4	3,2-	,1-	43,8	2,9	5,4	3.955	20,4%		23,3	
17	25		8,4	3,2-	,1-	43,8	2,9	5,4	3.955	20,4%		23,3	
17	24	FG	8,1	1,6-	,0	47,2	3,3	4,4	8.747	27,8%		17,9	
17	24		8,1	1,6-	,0	47,2	3,3	4,4	8.747	27,8%		17,9	
17	25	LE	11,2	2,1-	,4-	37,1	3,7	5,6	8.685	17,2%		22,8	
17	25	TA	7,3	2,3-	1,0-	46,7	3,2	6,9	6.500	18,4%		24,0	
17	25		9,5	2,2-	,7-	41,2	3,5	6,2	15.185	17,7%		23,1	
17	TOT PUGL.		9,1	2,8-	1,0-	42,6	2,1	4,4	49.612	24,3%		21,6	
18	27	RC	10,8	3,6-	,9	42,1	3,1	5,2	7.451	20,7%		38,9	
18	27	CZ	9,4	3,2-	,9-	46,7	4,7	4,1	7.478	20,3%		26,9	
18	27	CS	14,2	3,0-	2,5-	50,0	3,5	5,1				27,3	
18	27		11,5	3,3-	,9-	46,5	3,8	4,9	15.029	11,6%		27,8	
18	TOT CALAB.		11,5	3,3-	,9-	46,5	3,8	4,9	15.029	11,6%		27,8	
19	29	PA	8,0	2,3-	,0	33,9	2,5	5,4	13.482	25,0%		32,2	
19	29		8,0	2,3-	,0	33,9	2,5	5,4	13.482	25,0%		32,2	
19	28	ME	10,4	3,4-	1,5	31,1	1,7	4,6	8.338	20,8%		34,6	
19	28	EN	10,3	3,9-	1,2-	44,2	3,3	1,8	3.728	32,7%		32,5	
19	28	CT	6,7	3,5-	,4	36,7	4,0	6,6	5.983	15,4%		35,3	
19	28		8,4	3,6-	,6	35,3	3,0	5,3	18.549	20,1%		34,4	
19	29	CL	9,9	3,9-	1,1	43,8	1,7	3,3	4.654	29,0%		26,1	
19	29	AG	12,6	2,0-	,3	49,1	5,0	4,2	7.900	24,4%		23,3	
19	29		11,5	2,8-	,6	47,0	3,7	3,9	12.554	26,0%		24,3	
19	28	RG	9,2	2,8-	2,3	46,4	3,8	5,4	6.000	26,5%		27,0	

P A R T I T O S O C I A L I S T A I T A L I A N O

PRIMA ELABORAZIONE DEI RISULTATI ELETTORALI

REGIONE	CIRC.	PROV.	P.S.I. 76	P.S.I. 75	P.S.I. 72	SINISTRE 76	SINISTRE 75	SINISTRE 72	ISCRITTI NUMERO	ISCRITTI PERC	MEDIA PREFERENZE	VARIABILITA' 76-75-72	COMMENTI
19	28	SR	7,3	7,0-	,1-	43,8	4,1	5,3	5.163	31,4%		35,3	
19	28		8,1	5,2-	,9	44,9	4,0	5,2	9.160	28,3%		30,7	
19	29	TP	11,2	4,8-	,5-	40,7	3,0	1,6	6.512	23,2%		31,7	
19	29		11,2	4,8-	,5-	40,7	3,0	1,6	6.512	23,2%		31,7	
19	TOT STICKER		9,0	3,3-	,4	38,5	3,1	4,7	80.167	23,6%		30,5	
20	30	CA	9,9	2,3-	1,1	52,6	3,7	10,6	4.785	11,5%		35,9	
20	30	NU	8,0	3,3-	1,7	47,1	3,6	10,1	2.312	45,9%		40,7	
20	30	SS	9,0	4,2-	,7	41,1	,8-	7,4	2.743	11,4%		42,7	
20	30	OR	8,1	1,9-	1,6	41,1	5,1	9,0	966	12,5%		45,0	
20	30		9,3	2,3-	1,1	47,3	2,6	9,5	10.403	12,4%		38,3	
20	TOT SARD.		9,4	2,4-	1,1	47,3	2,6	9,5	10.403	12,4%		38,3	

CENTRO ELABORAZIONE DATI

RIEPILOGO GENERALE
ELEZIONI POLITICHE
DAL 1948 AL 1976

Senato della Repubblica - Archivio Storico

	1948	1953	1958
PCI		6.121.922 -22,7%	6.704.706 -22,7%
PSI	(FP) 8.137.047 - 31,0%	3.441.305 -12,7%	4.208.111 -14,3%
PSDI	1.588.346 - 7,1%	1.223.251 - 4,5%	1.345.750 - 4,6%
DC	12.712.562 -48,5%	10.836.675 -40,1%	12.494.391 -42,3%
PRI	652.477 - 2,5%	437.988 - 1,6%	405.574 - 1,4%
PLI	1.004.889 - 3,8%	816.267 - 3%	1.046.939 - 3,5%
MSI	526.670 -2%	1.580.293- 5,8%	1.406.358 - 4,8%
PSIUP			
MPL			
U.P.		171.071- 0,6%	
USI		225.495- 0,8%	
D.P.			
Man.			
P.R.			
P.N.M.	729.174 -2,8%	1.855.842- 6,9%	1.436.807 - 4,8%
P. S. d'az.	61.919 -0,2%	27.228- 0,1%	
PP.ST.	124.385 -0,5%	122.792- 0,5%	135.495 - 0,5%
Com.			173.257 - 0,6%
ADN		120.590- 0,5%	
altri	412.681 - 1,6%	60.413- 0,2%	146.206 - 0,5%
TOT.	26.220.150	27.041. 132	29.503.594

Senato della Repubblica - Archivio Storico

	1970		1975	
PSI	2.837.451	- 10,4%	3.636.647	- 12,0%
PCI	7.586.983	- 27,9%	10. 149.135	- 33,4%
PSDI	1.897.044	- 7,0%	1.700.983	- 5,6%
PRI	787.011	- 2,9%	961.015	- 3,2%
DC	10.303.236	- 37,9%	10.707 .692	- 35,3%
PLI	1.290.715	- 4,7%	749.749	- 2,5%
MSI	1.425.807	- 5,2%	1.951.011	- 6,4%
PSIUP	878.697	- 3,2%		
PDIUM	195.373	- 0,7%		
PDUP			146.451	- 0,5%
D.P.			271.274	- 0,9%
altri	29.482	- 0,1%	70.789	- 0,2%
TOT.	27.231.799		30.344.737	

Senato della Repubblica - Archivio Storico

1963	1968	1972	1976
7.767.601 - 25,31%	8.551.347 -26,9%	9.097.847-272%	12.620.509-34,4%
4.155.836 - 13,87%		3.208.497 -9,6%	3.541.383-9,6%
	(PSU)4.603.192 -14,5%		
1.876.271 - 6,11%		1.718.142 -5,1%	1.237.483-3,4%
12.742.474 - 38,27%	12.437.848 -39,1%	12.946.549-38,8%	14.211.005-38,7%
620.213 - 1,37%	626.533 - 2%	954.357- 2,9%	1.134.648- 3,1%
2.144.270 - 6,99%	1.850.650 - 5,8%	1.300.439-3,9%	478.157-1,3%
1.668.910 - 5,11%	1.414.036 - 4,5%	2.894.722- 8,7%	2.243.849-6,1%
	1.414.697 - 4,5%	648.591 - 1,9%	
		124.251-0,4%	
			555.980-1,5%
		224.313-0,7%	
			394.623-1,1%
1.536.948 - 1,75%	414.507 - 1,3%		
135.457 -0,44%	152.991 - 0,5%	153.647-0,5%	184.286-0,5%
240.967 - 0,18%	293.070 - 0,9%	136.166-0,3%	113.654-0,3%
1.588.947	31.278.429	33.403.548	36.715.577

Senato della Repubblica - Archivio Storico

IL VOTO NELLE SINGOLE REGIONI



PIEMONTE

Abitanti: 4.402.376
Elettori: 3.435.271

Giunta uscente: centrosinistra (Dc, Psi, Psdi, Pri).

Consiglieri uscenti: 50 (Dc 20, Pci 14, Psi 5, Psdi 4, Pri 1, Pli 1, Msi 2).

● **Regione:**
comunisti e socialisti hanno metà dei seggi (30 su 60). Si può fare il centrosinistra, centro e centro-destra sono invece impossibili.

□ **Province:**
a Torino son possibili sia sinistra che centro-sinistra; a Vercelli, Pci e Psi possono governare da soli; ad Alessandria, resta il centro-sinistra ma le sinistre contano su metà dei seggi.

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	364.341	12,9	6	296.797	10,6	5	328.649	11,1
DC	976.817	33,1	20	1.030.931	36,7	20	1.068.480	36,7
PCI	1.032.842	33,9	22	726.455	25,9	13	777.345	26,2
PRI	109.156	3,8	2	90.765	3,1	1	96.846	3,3
PSDI	224.153	7,4	4	231.363	8,2	4	206.009	7,0
PDUP	—	—	—	* 87.621	3,1	1	** 69.202	2,4
PLI	152.834	5,0	3	266.215	9,1	4	220.477	7,5
MSI	130.753	4,3	2	92.796	3,3	2	140.725	4,7
Altri	20.645	0,8	—	27.586	1,0	—	30.567	0,7
TOTALE	**3.046.441**	**100,0**	**60**	2.866.843	100,0	**50**	**2.964.782**	**100,0**

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

✱ **Comuni capoluogo:**
Torino avrà una giunta di sinistra. Unica possibile. Lo stesso vale per Vercelli. Ad Alessandria, presidente ricostituita della giunta di sinistra; numericamente, non esiste il caso di, sarebbe possibile anche il centro-sinistra. A Novara non si è votato.

■ **Altri comuni:**
dove si votava col sistema maggioritario, i comuni conquistati dalle sinistre sono stati almeno una sessantina. A Casale Monferrato è possibile per la prima volta una amministrazione di sinistra.

LOMBARDIA

Abitanti: 8.630.905
Elettori: 6.358.063

Giunta uscente: centrosinistra (Dc, Psi, Psdi, Pri).

Consiglieri uscenti: 80 (Dc 36, Psi 9, Psdi 5, Pri 2, Pci 21, Pli 4, Msi 3).

● **Regione:**
Il Pci ha guadagnato oltre il 7% e 6 seggi, ma il centro-sinistra (adottato finora) è ancora possibile. Impossibile invece il centro-sinistra.

□ **Province:**
a Milano, possibili sia la maggioranza di sinistre (per la prima volta) che quella di centro-sinistra. Riconfermata l'amministrazione di sinistra a Mantova, benché il centro-sinistra sia ancora numericamente possibile. A Cremona resta il centro-sinistra, ma Pci e Psi hanno la metà dei seggi.

✱ **Comuni capoluogo:**
nel consiglio comunale di Milano le sinistre (Pci, Psi, Pdup) hanno la metà esatta dei seggi. La formula di centro-sinistra a quattro (da tempo in crisi nella città) avrebbe invece una maggioranza sicura, ma sembra difficile attuarla. Confermata a Mantova la giunta di sinistra; il centro-sinistra, anche se molto indebolito, sarebbe ancora possibile in teoria. A Cremona, i socialisti possono scegliere sinistra e centro-sinistra.

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	819.964	14,1	11	648.679	12,4	9	661.254	12,1
DC	2.155.378	37,5	32	2.137.409	40,9	36	2.252.536	41,3
PCI	1.739.540	30,4	25	1.208.908	23,1	19	1.304.339	23,9
PRI	179.606	3,1	2	125.363	2,4	2	165.090	3,0
PSDI	301.145	5,2	3	376.483	7,2	5	285.709	5,2
PDUP	143.400	2,4	2	* 188.955	3,6	2	** 157.689	2,9
PLI	163.465	2,8	2	310.463	5,9	4	236.629	4,3
MSI	253.849	4,5	3	195.583	3,8	3	304.298	5,5
Altri	1.331	—	—	33.369	0,7	—	45.500	0,8
TOTALE	**5.829.677**	**100,0**	**80**	**5.225.452**	**100,0**	**80**	**5.454.589**	**100,0**

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

■ **Altri comuni:**
nella prima cintura milanese, le sinistre accrescono di molto i già ottimi risultati, raggiungendo fra l'altro la maggioranza assoluta a Buccinasco, Cesano e Cinisello Balsamo. Nella seconda cintura operaia, il Pci spesso sorpassa la Dc, che segna ovunque vistosi crolli (fino al 12% in meno). Buona l'affermazione di « Democrazia proletaria » (4 voti e un seggio nelle stesse zone.

LIGURIA

Abitanti: 1.862.598
Elettori: 1.455.885

Giunta uscente: centrosinistra a due (Dc, Psdi).

Consiglieri uscenti: 40 (Dc 14, Psi 4, Psdi 3, Pri 1, Pci 14, Pli 3, Msi 1).

● **Regione:**
31 seggi su 40 sia per una maggioranza di sinistra che per una di centro-sinistra. In realtà, gli elettori hanno dato circa un 2% di consensi in più alla prima. L'attuale giunta, già minoritaria, di centro-destra è stata sonoramente bocciata.

□ **Province:**
Genova sarà governata da Pci e Psi; non c'è altra soluzione. A La Spezia la giunta di sinistra vede accresciuta la sua forza. A Savona, probabile un'amministrazione Pci-Psi, pur se rimane possibile il centro-sinistra. Solo a Imperia i partiti operai non raggiungono da soli la maggioranza.

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	175.714	13,5	5	138.759	11,3	4	143.557	11,2
DC	396.787	30,4	13	380.890	32,1	14	428.681	33,5
PCI	500.483	38,4	16	383.704	31,3	13	404.477	31,6
PRI	45.054	3,5	1	37.237	3,1	1	40.371	3,5
PSDI	71.469	5,5	2	93.529	7,5	3	68.111	5,3
PDUP	—	—	—	* 35.196	2,9	1	** 26.004	2,0
PLI	51.596	3,9	1	80.123	7,3	3	74.025	5,9
MSI	60.373	4,6	2	40.334	3,8	1	78.684	6,2
Altri	3.273	0,2	—	7.528	0,8	—	9.555	0,8
TOTALE	**1.304.731**	100,0	**40**	**1.226.947**	**100,0**	**40**	**1.279.455**	**100,0**

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

✱ **Comuni capoluogo:**
se si fosse votato per il comune di Genova l'attuale giunta di sinistra sarebbe stata trionfalmente riconfermata. A La Spezia la sinistra, che finora la governava in minoranza con 25 seggi su 50, ne ha ora ben 28. A Savona, seconda novità: aumenta l'appoggio degli elettori alla esistente amministrazione Pci-Psi. A Imperia resiste invece pur indebolito, il centro-sinistra.

■ **Altri comuni:**
molte le nuove maggioranze di sinistra nei comuni industriali fra Genova e Savona. Arenzano sarà amministrato dalle sinistre, che avanzano anche in molte zone ex-« bianche » dell'entroterra.

VENETO

Abitanti: 4.168.445
Elettori: 3.044.740

Giunta uscente: monocolore Dc.

Consiglieri uscenti: 50 (Dc 28, Psi 5, Psdi 3, Pri 1, Pci 10, Psi 2, Msi 1).

● **Regione:**
la Dc perde la maggioranza assoluta dei voti ma conserva quella dei seggi. Potrebbe essere quindi confermata, in teoria, la giunta monocolore dc; ma sembra difficile. I comunisti sono passati da 9 a 14 seggi, i socialisti da 5 a 6.

□ **Province:**
a Verona, la Dc perde la possibilità di governare da sola. A Venezia, per la prima volta è possibile anche una maggioranza di sinistra.

✱ **Comuni capoluogo:**
Fanfani aveva fatto naufragare l'accordo fra i partiti del centro-sinistra e il Pci a Venezia. Gli elettori gli hanno dato torto clamoroso, dando a comunisti e socialisti la possibilità di amministrare la città anche da soli dopo 22 anni. A Vicenza, la Dc non può più fermare una maggioranza da sola.

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	357.384	12,8	6	259.211	10,4	5	250.948	9,7
DC	1.339.043	48,0	31	1.287.713	51,9	28	1.371.656	53,0
PCI	636.251	22,8	14	417.291	16,8	9	447.487	17,3
PRI	59.231	2,5	1	46.084	1,9	1	55.790	2,2
PSDI	175.377	6,3	3	189.266	7,6	3	159.187	6,2
PDUP	41.183	1,5	—	* 85.654	3,5	1	** 72.561	2,8
PLI	63.498	2,3	1	104.730	4,2	2	93.969	3,6
MSI	105.340	3,8	2	81.237	3,3	1	114.838	4,4
Altri	—	—	—	0.413	0,4	—	20.841	0,8
TOTALE	**2.788.104**	**100,0**	**60**	**2.480.496**	**100,0**	**50**	**2.587.225**	**100,0**

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

■ **Altri comuni:**
le sinistre avanzano dappertutto, in particolare nelle zone operaie. Oltre 30 comuni sono stati conquistati per la prima volta.

EMILIA-ROMAGNA

Abitanti: 3.873.846
Elettori: 3.014.090

Giunta uscente: monocolore Pci.

Consiglieri uscenti: 50 (Pci, 26, Dc 14, Psi 3, Psdi 3, Pri 2, Pli 1, Msi 1).

● **Regione:**
il Pci conserva la maggioranza assoluta dei seggi, che prima aveva solo grazie all'adesione dei consiglieri exPSIUP. Ma non vuole più governare da solo, nonostante gli elettori lo abbiano fatto passare dal 44% al 48,3% dei voti.

□ **Province:**
a Piacenza cade il centro-sinistra, e per governare l'unica via possibile è quella di una intesa fra le forze popolari, visto che anche PCI e PSI da soli hanno la maggioranza. In tutte le altre province, confermata la giunta di sinistra: a Bologna, anzi, i comunisti superano la maggioranza assoluta.

EMILIA-ROMAGNA

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	289.173	10,2	4	210.649	8,1	3	220.549	8,2
DC	714.057	25,3	13	673.028	25,8	14	720.284	26,8
PCI	1.363.594	48,3	26	1.149.172	44,0	24	1.179.486	43,9
PRI	106.550	3,2	2	103.495	3,9	2	103.301	3,9
PSDI	140.250	5,2	2	156.308	7,5	3	160.512	6,0
PDUP	45.355	1,6	1	* 99.594	3,8	2	** 87.097	3,2
PLI	52.240	1,8	1	97.437	3,7	1	93.593	3,5
MSI	103.935	3,7	1	77.461	3,0	1	108.959	4,1
Altri	—	—	—	4.977	0,2	—	9.665	0,4
TOTALE	2.824.556	**100,0**	**50**	**2.611.841**	**100,0**	**50**	**2.684.315**	**100,0**

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

✱ **Comuni capoluogo:**
a Bologna, Ferrara, Reggio il Pci conquista la maggioranza assoluta dei seggi, a Modena la conferma. A Piacenza soltanto c'è l'alternativa fra sinistra e centro-sinistra.

■ **Altri comuni:**
Faenza va alla sinistra per la prima volta. Lo stesso avviene in molti comuni dell'Appennino.

TOSCANA

Abitanti: 3.582.362
Elettori: 2.721.711

Giunta uscente: di sinistra (Pci, Psi, Pdup).

Consiglieri uscenti: 50 (Dc 17, Psi 3, Psdi 3, Pri 1, Pci 22, Pdup 1, Pli 1, Msi 22).

● **Regione:**
la giunta tripartita PCI-PSI-PDUP potrà contare prima su 27 voti nel Consiglio, ora li salirà a 30.

□ **Province:**
Siena, Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pistoia e Pisa danno fiducia alle amministrazioni di sinistra, accrescendo loro i voti. Per la prima volta PCI e PSI hanno la maggioranza anche a Massa e Carrara.

✱ **Comuni capoluogo:**
Firenze sarà « rossa » di nuovo dopo 34 anni: l'unica maggioranza è quella di sinistra, con o senza l'appoggio del PDUP. PCI-PSI prevalgono anche a Pisa, finora governata dalle sinistre con l'apporto di indipendenti che avevano abbandonato la DC. Nelle altre città, conferma delle giunte di sinistra in carica, tranne a Massa, dove resta il centro-sinistra, e Lucca, dove la DC ha ancora la maggioranza da sola.

TOSCANA

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	268.406	10,7	4	203.441	8,8	3	215.291	8,9
DC	716.539	28,5	15	711.140	30,6	17	744.858	31,0
PCI	1.169.618	46,5	25	984.227	42,3	23	1.013.731	42,2
PRI	66.578	2,6	1	51.726	2,2	1	60.361	2,5
PSDI	97.372	3,9	2	148.640	6,4	3	111.267	4,6
PDUP	51.587	2,1	1	* 73.885	3,2	1	** 63.189	2,6
PLI	29.809	1,2	—	61.178	2,6	1	55.317	2,3
MSI	106.543	4,2	2	88.796	3,8	1	128.238	5,3
Altri	8.342	0,3	—	3.309	0,1	—	12.956	0,5
TOTALE	**2.515.952**	**100,0**	**50**	**2.326.353**	100,0	50	2.485.103	**100,0**

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

■ **Altri comuni:**
Viareggio va alle sinistre per la prima volta. Così il piccolo comune di Pieve S. Stefano (Arezzo) luogo natio del senatore Fanfani. A Monte Argentario successo del Pri, che forse estromette la Dc dalla giunta.

MARCHE

Abitanti: 1.368.554
Elettori: 1.043.554

Giunta uscente: centrosinistra (Dc, Psi, Psdi, Pri).

Consiglieri uscenti: 40 (Dc 17, Pci 15, Psi 3, Psdi 2, Pli 1, Msi 1, Pri 1).

● **Regione:**
il gioco dei resti ha dato al PCI un seggio in meno della DC, nonostante gli elettori gli abbiano dato quasi quattromila voti in più. Così le sinistre contano soltanto su metà dei seggi (20 su 40). Possibile il centro-sinistra, impossibile il centrismo.

□ **Province:**
a Pesaro-Urbino le sinistre, già al potere, vedono aumentate la loro maggioranza. Possono forzare una anche ad Ancona, dove però si può fare anche il centro-sinistra. Ad Ascoli Piceno centrismo impossibile, resta il centro-sinistra ma PCI e PSI arrivano a metà dei seggi. A Macerata, invece, resta possibile anche il centrismo, in pura ipotesi.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	93.002	9,9	4	73.081	8,4	3	70.806	7,9
DC	346.089	36,9	15	333.452	38,6	17	354.768	39,5
PCI	349.952	36,9	15	275.110	31,8	14	290.188	32,3
PRI	32.587	3,4	1	36.879	4,2	1	33.625	3,7
PSDI	50.668	5,3	2	54.455	6,3	3	39.921	4,4
PDUP	20.109	2,1	1	* 23.644	2,7	1	** 21.917	2,4
PLI	14.591	1,5	—	23.519	2,7	1	47.109	5,2
MSI	42.127	4,5	1	24.012	4,0	1	3.445	0,4
Altri	—	—	—	1.152	0,1	—	894.472	100,0
TOTALE	948.547	100,0	49	864.858	100,0	40		

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

■ **Altri comuni:**
vanno alle sinistre Fano, Senigallia, Iesi, Falconara, Tolentino, Castelfidardo.

UMBRIA

Abitanti: 780.958
Elettori: 607.830

Giunta uscente: Psi, Psi.

Consiglieri uscenti: 30 (Psi 14, Dc 9, Psi 3, Msi 2, Pri 1, Psdi 1).

● **Regione:**
consolidata la giunta di sinistra, perché PCI e PSI hanno guadagnato un seggio ciascuno. Non ci sono alternative (il centro-sinistra avrebbe solo la metà dei voti).

□ **Province:**
anche a Perugia provincia, i partiti della sinistra avanzano di un seggio ciascuno. A Terni il PCI guadagna quasi il 7% e il PSI il 4%. Sono così confermate le amministrazioni di sinistra.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	77.488	13,9	4	49.842	9,5	3	50.704	9,0
DC	154.269	27,6	9	155.207	30,2	9	162.666	30,6
PCI	257.881	46,2	14	215.044	41,8	13	220.022	41,7
PRI	13.466	2,4	1	12.015	2,3	1	12.336	2,3
PSDI	13.610	2,4	1	22.581	4,4	1	19.841	3,7
PDUP	6.210	1,1	—	* 23.660	4,6	1	** 18.231	3,5
PLI	4.377	0,8	—	8.366	1,6	—	9.141	1,7
MSI	21.837	5,6	1	27.960	5,4	2	34.952	6,6
Altri	—	—	—	—	—	—	1.817	0,4
TOTALE	558.838	100,0	30	514.704	100,0	30	533.510	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

■ **Altri comuni:**
al consiglio comunale di Terni il PCI da solo controlla metà dei seggi, molto rafforzati i socialisti.

LAZIO

Abitanti: 4.160.391
Elettori: 3.473.129

Giunta uscente: Dc, Psi, Psdi, Pri.

Consiglieri uscenti: 50 (Dc 18, Psi 14, Msi 5, Psi 4, Pli 3, Psdi 3, Pri 2).

● **Regione:**
maggioranza relativa al PCI, il centro-sinistra ai voti ma non ai seggi.

□ **Province:**
si è votato solo a Frosinone, Latina e Rieti.

✱ **Comuni capoluogo:**
si è votato a Viterbo, Latina e Rieti. A Latina, già roccaforte «nera» le sinistre conquistano ottimi risultati.

■ **Altri comuni:**
Manziana di Cerere e Orte possono essere amministrati solo dalla sinistra. Così Civitavecchia, di nuovo «rossa» dopo 27 anni. All'isola di Ponza ha vinto una lista unitaria PCI-PSI-PRI.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	303.930	9,8	6	234.747	8,8	4	222.557	7,7
DC	980.321	31,5	20	868.898	32,8	18	1.001.866	34,7
PCI	1.041.093	33,5	21	708.853	26,5	14	745.134	27,1
PRI	114.408	3,7	2	98.295	3,7	2	99.991	3,5
PSDI	190.832	6,1	3	204.539	7,6	3	156.802	5,5
PDUP	45.612	1,5	1	* 69.902	2,6	1	** 42.574	2,1
PLI	77.679	2,5	1	155.259	5,8	2	116.561	4,0
MSI	352.119	11,3	6	273.139	10,2	5	422.847	14,6
Altri	3.190	0,1	—	42.055	1,6	—	23.650	0,8
TOTALE	3.109.484	100,0	59	2.675.986	100,0	56	2.881.982	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

MOLISE

Abitanti: 322.121
Elettori: 248.612

Giunta uscente: monocolore Dc.

Consiglieri uscenti: 30 (Dc 18, Pci 5, Psi 3, Psdi 2, Pli 2, Pri 1, Msi 1).

● **Regione:**
nemmeno qui la DC è riuscita a conservare la maggioranza assoluta dei voti, anche se di un soffio (ha il 49,93%). Grazie ai resti, può però ancora governare da sola.

□ **Province:**
a Campobasso, la DC è crollata (—13,9% sul '72 e non ha più la maggioranza assoluta.

■ **Altri comuni:**
non può più governare da sola la DC al comune di Campobasso. A Isernia non si è votato.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	19.068	10,1	3	16.922	9,5	3	9.484	5,1
DC	99.328	49,9	16	92.805	52,0	16	102.939	55,1
PCI	35.821	17,9	6	26.710	15,0	5	32.430	17,3
PRI	8.906	4,5	1	5.300	3,0	1	4.555	2,4
PSDI	12.355	6,2	2	13.582	7,6	2	13.465	7,2
PDUP	2.383	1,2	—	* 4.067	2,0	—	3.067	1,5
PLI	8.328	4,5	1	10.809	6,1	2	5.383	2,9
MSI	9.964	5,0	1	5.018	4,5	1	13.403	7,4
Altri	1.412	0,7	—	—	—	—	2.235	1,2
TOTALE	198.946	100,0	30	175.303	100,0	30	186.961	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.

ABRUZZO

Abitanti: 1.179.553
Elettori: 985.912

Giunta uscente: Dc, Psdi, Pri.

Consiglieri uscenti: 40 (Dc 20, Pci 10, Psi 4, Psdi 2, Msi 2, Pri 1, Pli 1).

● **Regione:**
è la regione dove la DC ha perso di più (—5,7%). Resta la possibilità di una maggioranza di centro, ma è probabile il centro-sinistra.

□ **Province:**
a Pescara il PSI con il PCI hanno la metà dei seggi (cosa che avviene anche a Teramo). Centrismo impossibile all'Aquila.

■ **Altri comuni:**
la DC perde tre seggi (da 19 a 16) all'Aquila a favore del PCI (che va da 6 a 9). Cala anche negli altri capoluoghi, ma restano le precedenti maggioranze.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	77.478	10,2	4	60.512	9,0	3	46.004	6,9
DC	323.152	42,5	18	320.091	48,3	20	344.561	48,2
PCI	200.901	30,3	13	153.813	22,8	10	192.601	27,0
PRI	19.791	2,6	1	16.983	2,5	1	11.457	1,6
PSDI	46.993	6,2	2	36.799	5,4	2	28.107	3,9
PDUP	10.075	0,4	—	* 21.572	3,2	1	** 13.423	1,9
PLI	13.417	1,8	—	19.386	2,9	1	14.571	2,0
MSI	40.075	5,4	2	38.685	5,7	2	54.646	7,6
Altri	—	—	—	1.314	0,2	—	6.291	0,9
TOTALE	760.318	100,0	40	675.355	100,0	40	714.271	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

CAMPANIA

Abitanti: 5.118.343
Elettori: 3.580.687

Giunta uscente: centrosinistra (Psi, Psdi, Pri, Dc).

Consiglieri uscenti: 60 (Dc 25, Psi 13, Psi 6, Msi 5, Psdi 4, Pri 2, Psi 2).

● **Regione:**
ancora possibile il centro-sinistra, anche se con tre seggi in meno. Inesistente l'alternativa di centro, che tocca i 30 seggi su 60.

□ **Province:**
a Napoli, dove ora il PCI è il primo partito, non c'è maggioranza né di sinistra né di centro-sinistra. La DC non può nemmeno allearsi con liberali e missini; non ha la maggioranza un ipotetico «pentapartito» dei socialisti ai liberali. Conclusione: i comunisti sono determinanti, e sarà necessario cercare un'intesa fra tutte le forze popolari. Nelle altre province, invece, centro-sinistra: a Caserta però il centrismo è diventato impossibile, e così pure a Salerno.

✱ **Comuni capoluogo:**
a Napoli comune, stessa situazione che alla provincia: e l'accordo con i comunisti, o il commissario prefettizio, soluzione questa che non potrebbe altro che aggravare i già enormi problemi della città. Ad Avellino, la DC guadagna un seggio, ma dovrebbe essere disposta a nuove intese. A Caserta, invece, perde la maggioranza assoluta.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	302.344	13,4	6	277.205	10,9	7	220.751	8,1
DC	1.068.364	30,7	23	1.004.437	39,7	25	1.067.000	39,2
PCI	788.874	27,1	16	551.880	21,8	13	618.269	22,7
PRI	105.405	3,6	2	77.890	3,1	2	72.489	2,7
PSDI	191.362	6,6	4	178.314	7,0	4	125.900	4,6
PDUP	32.480	1,1	1	* 64.065	2,5	1	** 60.092	2,2
PLI	80.225	2,8	1	80.306	3,6	2	73.132	2,7
MSI	354.870	12,2	7	223.222	8,8	5	455.679	16,7
Altri	7.630	0,3	—	65.183	2,6	1	28.271	1,1
TOTALE	2.911.820	100,0	60	2.532.481	100,0	59	2.726.113	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

BASILICATA

Abitanti: 607.055
Elettori: 421.557

Giunta uscente: Dc, Psi Psdi.

Consiglieri uscenti: 30 (Dc 14, Psi 8, Psi 4, Psdi 2, Msi 1, Pri 1).

● **Regione:**
resta il centro-sinistra, anche se il PCI guadagna due seggi (da 7 a 9). Lo DC ne perde uno, ed anche a causa della scomparsa dei liberali il centrismo diventa impossibile.

□ **Province:**
anche a Matera non esiste più la possibilità di una maggioranza di centro. A potenza sì, ma debole. Resta il centro-sinistra.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	45.665	13,7	4	39.306	12,7	4	32.189	9,8
DC	144.406	41,9	13	131.865	42,4	14	161.476	49,2
PCI	90.625	27,1	9	74.675	24,0	7	81.658	24,9
PRI	5.845	1,6	—	5.227	1,7	—	2.850	0,9
PSDI	23.704	6,9	2	27.351	8,8	2	15.945	4,8
PDUP	—	—	—	* 7.675	2,5	1	5.856	1,8
PLI	7.677	2,1	—	9.600	3,1	1	4.630	1,4
MSI	22.024	6,4	2	14.985	4,8	1	20.531	6,9
Altri	3.918	0,8	—	—	—	—	1.156	0,3
TOTALE	313.831	100,0	30	310.644	100,0	30	328.474	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.

✱ **Comuni capoluogo:**
a Potenza la DC perde la maggioranza assoluta dei voti, ma conserva quella dei seggi. Il PCI avanza del 7%.
7 nuovi piccoli comuni sono stati conquistati dalle liste di sinistra.

CALABRIA

Abitanti: 1.966.143
Elettori: 1.368.877

Giunta uscente: Dc, Psi, Psdi.

Consiglieri uscenti: 40 (Dc 17, Pci 10, Psi 6, Psdi 2, Msi 2, Pri 1, Pli 1, Ind. 1).

● **Regione:**
resta il centro-sinistra, ma senza più alternativa al centro. Il PCI mantiene 10 consiglieri (ma prima uno veniva dal PSIUP) mentre il PDUP ne conquista uno.

□ **Province:**
a Cosenza, per la prima volta, oltre al centro-sinistra è possibile una maggioranza di sinistra (un po debole, e con l'appoggio determinante del PDUP).

✱ **Comuni capoluogo:**
a Catanzaro, la DC guadagna. A Cosenza, invece, perde, e scompare l'alternativa di centro.

Partiti	Voti	perc.	seggi	Voti	perc.	seggi	voti	perc.
PSI	158.150	14,7	6	132.545	14,1	6	124.553	13,4
DC	424.196	39,5	17	372.500	39,7	17	392.790	39,1
PCI	270.477	25,2	10	218.685	23,3	10	266.038	25,9
PRI	32.321	3,0	1	38.063	4,1	1	20.271	2,0
PSDI	56.494	5,3	2	48.063	5,1	2	33.247	3,3
PDUP	29.390	2,7	1	* 36.450	3,9	1	** 26.836	2,7
PLI	13.919	1,3	—	23.154	2,7	1	16.294	1,7
MSI	89.571	8,3	3	98.539	6,4	3	122.381	12,2
Altri	—	—	—	6.893	0,7	—	7.329	0,7
TOTALE	1.074.529	100,0	40	937.746	100,0	40	1.009.830	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Abitanti: 3.028.878
Elettori: 2.490.451

Giunte uscenti: Dc, Psi, Psdi.

Consiglieri eletti: 50 (Dc 22, Pci 15, Psi 8, Msi 4, Psdi 2, Pri 1, Pli 1, Indipendenti 1).

Regione:
la giunta di centro-sinistra senza il Pli può essere riformata. Non esiste più, però l'alternativa comunista.

Province:
centro-sinistra a Bari, Brindisi (debole), a Lecce (addirittura il centrismo, è possibile il bicolore DC-Pli). Centro-sinistra, debole, anche a Taranto, dove solo la presenza di una lista - di disturbo - di estrema sinistra [«Unità popolare»] ha impedito al Pci di diventare il primo partito.

Comuni capoluogo:
a Bari non si è votato. A Brindisi centro-sinistra (o DC-Psi), mentre il crollo democristiano ha reso impossibile il centrismo.

Partiti	REGIONALI '75 Voti	perc.	seggi	REGIONALI '70 Voti	perc.	seggi	POLITICHE '72 voti	perc.
PSI	252.739	11,0	5	607.690	10,7	5	198.386	10,0
DC	853.086	39,2	21	766.153	41,3	22	822.502	41,6
PCI	607.175	26,5	15	488.614	25,3	14	507.644	25,7
PRI	48.843	2,3	1	42.475	2,3	1	20.000	1,0
PSDI	100.387	4,3	2	76.179	4,1	2	71.811	3,6
PDUP	—	—	—	* 45.001	2,4	1	** 29.276	1,5
PLI	36.636	1,7	1	56.219	3,0	1	47.588	2,2
MSI	229.066	10,6	5	162.078	8,7	4	247.530	12,5
Altri	16.263	0,9	—	20.930	1,2	—	18.260	1,0
TOTALE	2.145.253	100,0	50	1.896.301	100,0	50	1.973.994	100,0

* L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP.
** L'unico confronto possibile è con i voti del PSIUP e del Manifesto.

Quest'ultima formula è invece ancora possibile a Lecce, oltre al centro-sinistra o a DC-Psi. A Taranto, nelle comunali il Pci ha avuto meno voti rispetto alle regionali, ma guadagna ugualmente due seggi: possibile il centro-sinistra.

Altri comuni:
i comunisti mantengono la maggioranza assoluta nei centri bracciantili di Cerignola e Gravina di Puglia; alle sinistre vanno alcuni comuni del Foggiano e del Barese, oltre a quelli già amministrati prima.

IL VOTO AL PSI NEI CAPOLUOGHI REGIONALI

Città	Regionali 1970 voti	%	Regionali 1975 voti	%	Politiche 1972 voti	%
Torino	74.788	9,9	111.539	12,5	75.357	9,5
Milano	152.086	13,7	163.473	14	139.414	12,1
Genova	64.626	11,8	79.746	14	67.603	12,1
Venezia	26.135	12,4	40.309	15,7	28.536	11,8
Bologna	27.001	7,7	32.313	8,8	27.257	7,6
Firenze	29.119	9,2	35.455	10,6	30.403	9,3
Roma	132.400	8,3	170.461	9,3	129.182	7,5
Ancona	2.385	7,2	7.496	10,0	2.445	7,0
Perugia	8.896	10,6	13.222	13,9	8.001	9,1
Pescara	7.151	10,7	9.670	11,7	4.959	6,8
Napoli	41.631	5,6	43.842	6,24	38.278	5,7
Bari	21.932	11,9	30.279	14,2	25.450	12,9
Campobasso	2.367	10,5	2.540	9,4	1.160	4,7
Catanzaro	5.816	14,3	7.007	14,3	4.624	10,5
Potenza	2.459	8,7	2.348	8,5	1.673	5,4

LA PROPAGANDA SOCIALISTA NELLE ELEZIONI DEL 15 GIUGNO



La propaganda al servizio della linea politica

La campagna elettorale del Psi si è svolta lungo due binari: scontro polemico con la Dc, presentazione della posizione e della figura del Partito sui nodi decisivi dell'ordine pubblico, della politica internazionale, dei giovani e delle donne.

In questo quadro l'apertura della campagna è consistita in una risposta indiretta al democristiano « trenta anni di libertà »: il nostro manifesto « Il Paese è cambiato, la Dc no. Più forza al Psi » è stato al centro del confronto politico, anche perché ha in un certo senso sintetizzato il nodo centrale dello scontro elettorale.

Sul terreno della politica dell'ordine pubblico abbiamo inteso demistificare quello che è stato il gioco della provocazione e del disordine condotto dalla Dc, dalla destra, da settori dei corpi separati dello stato, dalla Rai-Tv: « coloro che vi promettono l'ordine non ve lo daranno mai anche perché non la smettono di organizzare il disordine ».

Sul terreno internazionale abbiamo voluto marcare la autonomia della collocazione del partito non solo dalla dc, ma anche dal pci.

Una sottolineatura della funzione libertaria del Partito è stata realizzata con una serie di manifesti che mettono in risalto l'impegno del Psi per i diritti civili, per i giovani, le donne: « Lotta per il tuo futuro, conquista l'emancipazione ». « Non essere un signorsì. Rifiuta la prepotenza ». Questo impegno per il cambiamento, per le libertà democratiche è stato messo in risalto anche dagli opuscoli, dai giornali e dagli altri strumenti di propaganda.

Gli elettori, comunque, hanno dimostrato il 15 giugno che il rapporto con la Dc deve essere affrontato, prima ancora che in termini propagandistici, nei suoi reali contenuti politici. La propaganda, insomma, non è, contrariamente a quanto hanno voluto far credere i democristiani, l'arte di vendere un prodotto fasullo.

La propaganda è, deve essere, uno strumento al servizio di una linea politica. Anche sotto questo aspetto il 15 giugno deve insegnarci qualcosa.

Fabrizio Cicchitto
Responsabile della Sezione Stampa e Propaganda del Psi







8 pagine, a due colori, formato 44 x 29. Tiratura 500.000 copie





Rotocalco, 32 pagine, formato 30 x 22. Tiratura 800.000 copie





32 pagine, formato 17 x 12. Tiratura 400.000 copie

Senato della Repubblica - Archivio Storico





I sette depliants **sono stati tirati in 500.000 copie l'uno.**

La linea grafica unitaria **mette in risalto esternamente il tema politico trattato, che viene poi sintetizzato nelle due pagine interne e sviluppato completamente sulle quattro facciate anteriori.**

Riproduciamo qui di seguito l'interno di cinque depliants.

Il 15 giugno voterai di nuovo. La scelta non sarà semplice. Al di là della propaganda, ti invitiamo a riflettere serenamente sui problemi che abbiamo davanti. E tu li conosci molto bene.



PSI UN VOTO PER CAMBIARE

Gli attentati, le bombe, i sequestri giovano solo ai padroni che possono solo così parlare di «ordine pubblico» e proporre nuove misure liberticide



PSI: UN VOTO PER CAMBIARE





PSI: UN VOTO PER CAMBIARE

Non è vero che l'emigrazione è un male incurabile per l'Italia: una scelta inevitabile ed obbligata perchè il nostro Paese è povero e non può dare da mangiare a tutti.



La domanda di libertà, che pure si è espressa in modo chiaro con il risultato del referendum del 12 maggio 1974, viene frenata dai ceti conservatori e autoritari con la motivazione che l'Italia non ha bisogno di maggiore libertà, ma semmai di maggiore sicurezza, di ordine, di autorità, per placare le inquietudini dei cittadini.



Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Paese è cambiato la DC no.

Più forza al PSI.

Formato 70 x 100 e 100 x 140. Tiratura 120.000 copie

Quelli che vi promettono l'ordine, non ve lo daranno mai, anche perché non la smettono di organizzare il disordine.

PSI. Un voto antifascista.

Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie

Lotta per il tuo futuro conquista l'emancipazione

vota PSI



Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie

TROPPA DC E' UN LUSSO CHE IL PAESE NON PUO' PERMETTERSI

PSI UN VOTO PER CAMBIARE



Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie

Il 12 maggio hai votato "no".

Il 15 giugno vota PSI.

Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie

In Cile, in Grecia, in Cecoslovacchia, in Portogallo, con i socialisti sempre e solo dalla parte della democrazia.

Chi può dire altrettanto?

PSI. Un voto per la libertà.

Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie

vota PSI



Non chiuderti in casa lotta per te e per i tuoi figli

Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie

Non essere un "signorsi" rifiuta la prepotenza



Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie



Formato 70 x 100 e 100 x 140. Tiratura 150.000 copie



Formato 70 x 100 e 100 x 140. Tiratura 150.000 copie



Formato 70 x 100 e 100 x 140. Tiratura 150.000 copie



Formato 70 x 100 e 100 x 140. Tiratura 150.000 copie



Formato 30 x 22. 48 pagine. Tiratura 300.000 copie



I pupazzi da costruire: tiratura 60.000 copie per tipo



In alto: un disco della Equipe 84. 200.000 copie.



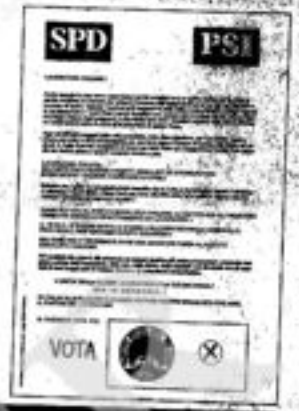
A destra: il nuovo gioco dell'oca. Tiratura 200.000 copie.





A destra:
un volantino stampato dai socialisti tedeschi che invita gli emigrati italiani a votare PSI.

A sinistra:
Adesivo formato cm. 8 x 12.
Tiratura 1.000.000 di copie.



Oltre al materiale presentato in queste pagine, la Sezione Stampa e Propaganda del Psi ha preparato alcuni cortometraggi che sono stati proiettati nelle sale cinematografiche, ha organizzato una serie di cinemobili, di videotape e di giornali parlati.

Sempre a cura della SSP sono state pubblicate ogni domenica pagine speciali sull'Avanti!

LA PROPAGANDA DELLA FEDERAZIONE GIOVANILE







Il Compagno Scoreo tra la folla presente al comizio del PSI a Roma per la chiusura della campagna elettorale

La propaganda della Federazione giovanile

In queste elezioni amministrative la Federazione Giovanile Socialista ha approfondito i temi della campagna elettorale del Partito realizzando autonomamente una serie di strumenti di propaganda indirizzati ai giovani.
La scelta dei temi, l'individuazione degli slogans, la realizzazione tecnica dei depliants, dei manifesti, e degli opuscoli della federazione giovanile è stata coordinata dal compagno Angelo Molaioli del Comitato Centrale della FGSI, in stretto contatto con la Sezione Stampa e Propaganda del Partito.



Formato 70 x 100. Tiratura 70.000 copie



Formato 70 x 100. Tiratura 40.000 copie





A sinistra:
Fanfaneve e i sette nani
Formato 70 x 100
e 100 x 140
Tiratura 100.000 copie





Il programma della FGSI. Formato 21 x 15
32 pagine a due colori. Tiratura 30.000 copie

Senato della Repubblica - Archivio Storico



In alto: giornale murale. Formato 70 x 100. A due colori. Tiratura 20.000 copie.
Fanfaneve e i sette anni. Formato 21 x 15. 32 pagine a due colori. Tiratura 25.000 copie.
Nella pagina a destra: i due lati di due depliants. Tiratura 300.000 copie.
Aria fresca: citazioni fanfaniane. Formato 14 x 10. 64 pagine. Tiratura 40.000 copie.











ALLE FEDERAZIONI
ALLE SEZIONI
AI NAS

Sul prossimo numero de «Il Compagno» verranno riprodotti gli esempi più riusciti del materiale propagandistico elaborato e prodotto a livello locale.
Si invitano quindi tutti i compagni a spedire urgentemente alla redazione de «Il Compagno» via del Corso, 476 - Roma una o due copie delle loro realizzazioni.



Altri due depliants, a sei facciate.
Tiratura 300.000 copie

ELEZIONI PROVINCIALI

Il riepilogo delle Provinciali

PARTITI	PROVINCIALI 1975			PROVINCIALI 1970		POLITICHE 1972	
	VOTI	PERCENT.	SEGGI	VOTI	PERCENT.	VOTI	PERCENT.
DC	10.732.902	34,8	946	10.342.691	37,3	11.537.910	39,4
PSI	3.933.700	12,7	330	3.062.146	11,0	2.894.186	9,9
PSDI	1.800.127	5,8	142	2.019.221	7,3	1.523.396	5,2
PRI	1.048.868	3,4	73	828.287	3,0	816.258	2,8
PCI	10.101.761	32,7	860	7.397.981	26,7	7.975.123	27,2
PDUP	57.337	0,2	3	958.226	3,5	782.038	2,8
Dem. Pr.	78.688	0,3	1	—	—	—	—
PLI	846.851	2,7	43	1.353.262	4,9	1.143.294	3,9
MSI-DN	2.093.237	6,8	161	1.661.871	6,0	2.410.725	8,2

I SEGGI NELLE PROVINCE

	Provinc. '75	Provinc. prec.	Differenze
Dc	946	1004	− 58
Pci	860	697	+ 163
Psi	330	284	+ 46
Pdium	—	7	− 7
Msi	161	131	+ 23
Psdi	142	176	− 34
Pli	43	101	− 58
Pri	73	57	+ 16
Psiup	—*	72	+ 72
Pdup	4	—	+ 4
Altri	6	8	− 2



Senato della Repubblica - Archivio Storico

DOVE LE SINISTRE SONO PIU' FORTI



ELEZIONI COMUNALI

LISTE	COMUNALI '75 Voti	%	Seggi	COMUNALI PREC. Voti	%	Seggi	POLIT. '72 Voti	%
DC	6.922.835	34,6	14.367	6.629.707	37,1	15.419	6.826.030	38,4
DC-PSI	2.908	—	6	438	—	1	—	—
DC-PSDI	5.063	—	18	618	—	4	—	—
DC-PRI	4.498	—	17	441	—	2	—	—
PSI	2.663.668	13,3	4.935	2.017.595	11,3	4.000	1.790.067	9,5
PSDI	1.168.547	5,8	1.660	1.264.262	7,1	1.772	964.215	5,1
PRI	729.677	3,7	723	541.879	3,0	566	594.684	3,2
Partito Sardo d'Az.	6.035	—	3	7.215	—	9	—	—
Liste cen. sin.	38.687	0,2	137	40.550	0,2	151	—	—
PCI	6.452.074	32,2	11.554	4.575.650	25,6	8.361	5.416.207	28,8
PSIUP	—	—	—	520.718	2,9	599	381.257	2,0
PDUP	39.624	0,2	27	152	—	1	—	—
Democrazia Prol.	110.173	0,6	46	—	—	—	—	—
Manifesto	—	—	—	—	—	—	126.132	0,7
Liste di sinistra	9.061	—	42	300.595	1,7	1.222	—	—
PLI	469.439	2,4	325	800.526	4,5	658	823.803	4,4
Liste di centro	27.423	0,1	80	—	—	—	—	—
MSI-DN	1.112.442	5,6	1.049	868.168	4,8	841	1.688.304	9,0
Liste di destra	—	—	—	22.045	0,1	68	—	—
Eteroegnee	116.127	0,6	396	154.596	0,9	652	—	—
Indipendenti	71.521	0,4	146	112.920	0,6	278	—	—
PC (marx-le[illegible]) Ital.	1.263	—	1	347	—	—	51.673	0,3
[illegible] Pop.	16.033	0,1	—	—	—	—	—	—
[illegible] Op.	11.896	0,1	1	—	—	—	—	—
[illegible]	3.540	—	6	—	—	—	—	—
[illegible]	—	—	—	1.950	—	3	—	—
[illegible]	28.843	0,1	35	34.690	0,2	41	115.912	0,6
TOT.	20.011.377	100	35.574	17.695.053	100	34.648	18.778.284	100

I SEGGI NEI CONSIGLI COMUNALI

	1975	1970
DC	14.367	15.419
PCI	11.554	8.361
PSI	4.935	4.000
PSDI	1.660	1.772
MSI	1.049	841
PRI	723	566
PLI	325	658
Miste centro-sin.	178	158
Miste sinistra	641	1.222
Altre liste	35	41



Dal Corriere della Sera:

COSA NE PENSANO I SOCIALISTI FRANCESI

Il partito socialista italiano è l'ago della bilancia. Che cosa farà dopo le elezioni del 15 giugno? E che cosa ne pensano i socialisti europei? Pubblichiamo, come un primo contributo al dibattito che si svolgerà su questi temi, un articolo di Gilles Martinet, autorevole esponente e studioso del movimento socialista europeo.

Visto dall'estero, il partito socialista che, nel corso dei prossimi mesi, avrà la maggior parte di responsabilità nell'evoluzione della politica italiana. Questo partito, i cui risultati sono nello stesso tempo positivi e deludenti, affronta una nuova svolta della sua storia. Sul piano parlamentare esso ha appoggiato la democrazia cristiana. Sul piano elettorale l'ha combattuta. Eccolo messo di fronte al problema delle condizioni municipali. Da quale parte penderà? Le sue prese di posizione saranno decisive in un gran numero di città. Ma avranno anche un significato nazionale e storico, di cui dobbiamo pur misurare l'importanza.

ELEMENTO CHIAVE

O il partito socialista torna alla vecchia formula di centro-sinistra o si sforza di ridar vita a una tela sempre più logorata e strappata; oppure avvia una politica interamente nuova che sfocia nello scioglimento del parlamento e sulla prospettiva di un governo decisamente orientato a sinistra.

Un tale governo è concepibile in Italia? No certamente, se ci si ferma al confronto PCI-DC. Ma la situazione può mutare se i socialisti prendono iniziative che pongano i due grandi partiti davanti a scelte precise. Una di queste iniziative mi sembra essere la proposta di un programma di governo. Il partito comunista non sarà favorevole, in partenza, perché, in tal caso, non resta più il padrone del gioco. Presentato dal PCI, un tale programma avrebbe infatti ben poche possibilità di essere preso in considerazione dalle altre formazioni politiche. Per ciò stesso costituirebbe oggi una tattica fissabile favorita sull'evoluzione [illegible] di forze. E', un atteggiamento abile ma che può [illegible] portare all'impasse.

[illegible] socialisti [illegible] le basi di un programma e ne [illegible] e PCI non può che [illegible] dell'atto della [illegible] Ma [illegible] con un partito che co[illegible] la coalizione governativa [illegible] nel paese rafforza in[illegible]

Quando si può sormontare l'ostacolo bisogna appoggiarsi su di esso per avanzare. E' quello che, secondo me, devono fare i socialisti. La democrazia cristiana non è pronta a trattare con i comunisti, e i socialisti non possono decidersi a costituire una coalizione stretta PSI-PCI nella quale i comunisti non desiderano dal resto lasciarsi chiudere. La sola via d'uscita possibile è dunque l'iniziativa di un programma di governo, concepito in termini realistici ma tesi ad una trasformazione profonde della società e che sarebbe proposto agli uni come agli altri.

Il PSI non ha ottenuto, certo, che il dodici per cento dei voti. Ma ci si ricorda ancora del 1968, l'anno in cui il candidato del partito socialista francese alla presidenza della Repubblica non era avvia raccolto che il cinque per cento? Oggi lo stesso partito rappresenta, secondo i sondaggi, e tenendo conto delle elezioni parziali, tra il ventidue e il trenta per cento dell'elettorato. Una tale ripresa sarebbe stata inconcepibile senza il riavvicinamento con i comunisti e senza la stesura di un programma che è stato approvato dai socialisti per poi divenire, nei suoi orientamenti essenziali, il programma comune della sinistra.

DUE CONDIZIONI

Certo, in Francia non c'è una democrazia cristiana. Ma esiste un elettorato cattolico numeroso e potente. Ora, una parte di questo elettorato si è orientato verso il partito socialista, non appena questo ha dimostrato che si poteva essere l'alleato ma non il prigioniero del partito comunista. La debolezza numerica deve incitare all'audacia e non alla prudenza una forza politica che crede nel proprio destino.

Ignoro ciò che decideranno il PSI. Ma esso può essere certo che i partiti socialisti dei Paesi latini — a cominciare dal [illegible] socialista francese — seguono le sue deliberazioni con la [illegible] sima attenzione. E questo perché una spiazione di [illegible] lo classano dei nostri paesi è legata ad una certa [illegible] l'Europa. I timori suscitati dalla partecipazione dei [illegible] munisti al potere possono essere superati soltanto [illegible] partiti evolvono in un senso democratico e [illegible] poire la loro azione nella prospettiva dell'indipen[illegible] nei confronti degli Stati Uniti ma anche nei [illegible] (URSS).

Sempre visto dall'estero, il partito comunista [illegible] comprendere perfettamente che si tratta di [illegible] sentenziali. Per questo attendiamo con estremo interesse [illegible] zioni che prenderà il partito socialista.

I COMMENTI DELLA STAMPA ESTERA

WASHINGTON POST

■ *«I risultati delle elezioni italiane indicano non tanto una decisa svolta a sinistra, quanto semplicemente un'ulteriore erosione della forza del partito democristiano. Sotto questo profilo, gli italiani non fanno che seguire la tendenza stabilita nelle altre importanti democrazie dell'Europa Occidentale, dove i partiti conservatori e cattolici sono stati in declino nel ventennio successivo. Ma il caso italiano è diverso, perché finora, non vi è nessuna alternativa non comunista all'attuale governo di coalizione».*

NEW YORK TIMES

■ *In una corrispondenza da Roma di Paul Hofmann il quotidiano americano sottolinea «gli ingenti guadagni» realizzati dal PCI, «le gravi perdite» della Dc e il [illegible] del Psi.*

«Il voto», esso aggiunge, «che questi [illegible] non influenzano costituzionalmente [illegible] relativa dei vari partiti nel parlamento nazionale». Ma, prosegue l'articolo, «non dovrebbero rafforzare i gruppi di sinistra e indebolire i democristiani a tutti i livelli, compresi i più elevati, la Camera dei deputati e il Senato.

«Fra i politici», prosegue Hofmann, «si parlava già ieri sera della possibilità che il presidente Leone potesse sciogliere prematuramente il parlamento e indire nuove elezioni per quest'autunno. Indirettamente, dicono alcuni diplomatici cui a Roma, le elezioni possono avere anche ripercussioni internazionali. I numerosi voti presi dai comunisti probabilmente indeboliranno l'impegno dell'Italia verso la Nato, anche se è vero che i leaders comunisti hanno dichiarato nel corso della campagna, che il loro partito non avrebbe chiesto il ritiro della nazione dall'alleanza».

«HERALD TRIBUNE»

■ *A giudicare dal voto del fine-settimana — scrive Cleto Sterling sull'Herald Tribune — si deve concludere che non è vero che i dirigenti democristiani italiani abbiano fatto poco o nulla negli ultimi dieci o quindici anni: essi hanno invece messo su un formidabile partito comunista...».*

La corrispondente del quotidiani americano pubblicato a Parigi e dal Washington Post si dimostra particolarmente acuta nell'identificare la responsabilità della Democrazia cristiana per la massiccia affermazione del Pci: «Chiunque fosse forzato di un grado di sale avrebbe potuto prevedere questo risultato — osserva la giornalista —. Sicché il comportamento della DC in particolare negli ultimi due anni è stato come guardare al rallentatore un vecchio film in cui un'automobile si muove inesorabilmente verso un precipizio senza rimanere in bilico sul suo orlo quasi nulla che gliene a vieta neanche il [illegible] ducente continua a parlare con quella sua sedia posteriore...».

Secondo la Sterling, nessun effetto [illegible] avuto sull'elettorato italiano gli [illegible] portoghesi. I commenti esteri sulla [illegible] economica, il terrorismo e la strategia [illegible] elettorale degli oppositi estremisti [illegible] stata invece l'incapacità democristiana [illegible] decidere o ad agire in qualsiasi settore [illegible] della vita pubblica e disgustare i [illegible] ti. «In verità nulla sembra aver [illegible] l'elettorato altrettanto quanto la [illegible] o meno schizofrenica del regime dc degli [illegible] anni», conclude la corrispondente [illegible] da Roma dei due quotidiani USA.

«ISVIESTIA»

■ *I risultati elettorali italiani hanno avuto stasera il [illegible] di apertura nella pagina della [illegible] dell'organo della «Izvestia». In un articolo [illegible] «Grossa vittoria delle forze di sinistra in Italia», il corrispondente da Roma del quotidiano governativo sovietico, Vladimir Pomer, sostiene che quella di domenica è stata per le forze di sinistra «la più grande vittoria in tutta la storia italiana del dopoguerra».*

Dopo aver [illegible] che i risultati «hanno [illegible] conclusione e [illegible] nello [illegible] Dc, otto [illegible] tra i partiti [illegible] e conservatori», Pomer osserva [illegible] alle [illegible] «nasa» tra [illegible] le Liguria, [illegible] il [illegible] comunista [illegible] semplice [illegible] Tassa [illegible]

PRAVDA

■ *[illegible] nazionali, scrivono hanno dopo [illegible] elezioni [illegible] elezioni italiane. L'[illegible] dichiarazione in cui ha ammesso che i risultati elettorali hanno segnato un aumento dei voti comunisti. Al tempo stesso l'antenna ha cercato — conclude il giornale — di giustificare la politica Dc».*

Dal canto suo, l'agenzia Tass ha dato stasera un riassunto dei commenti alle elezioni fatti stamani dai maggiori giornali italiani.

BORBA

■ *Secondo il quotidiano Borba di Belgrado, «la grande vittoria dei comunisti ha provocato un sensibile cambiamento dei rapporti tra le forze politiche». Sempre secondo questo quotidiano belgradese «le elezioni confermano il desiderio degli italiani di essenziali cambiamenti nel loro paese». Il primo risultato delle elezioni — continua Borba — potrebbe essere un «largo cambiamento nell'amministrazione» ed il secondo «una maggiore unità di tutti i partiti a conservare il risultato è stato però [illegible] Pravda, il giornale del comitato centrale del PCUS. In una corrispondenza da Roma Nikolai Prozhogin, la Pravda sostiene che le elezioni «hanno segnato una pesante sconfitta, da parte dell'elettorato, verso [illegible] tuale linea politica della democrazia [illegible] stiana».*

Dopo aver messo in rilievo che «il successo delle forze di sinistra è tanto più significativo in quanto un successo sensibile è stato ottenuto anche dai socialisti, la Pravda scrive che — a quanto sembra anche i [illegible] suoi borghesi italiani — «la perdita di voti da parte della DC è invece più considerevole, ma inaspettato sguardo del [illegible] glio dalla parte della DC di una frangia [illegible] l'elettorato liberale e dal MSI-DN. Ma nel [illegible] che questo "premio" — continua il giornale — può colare in delusione [illegible] elettori tradizionali per la politica DC».

Riferito che gli ambienti di destra [illegible] accolto i risultati elettorali con [illegible] braccio e commenti [illegible] agitare lo spauracchio del [illegible] so», la «Pravda» afferma che «l'inizio [illegible] e le masse popolari hanno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] una loro grande [illegible]

TRYBUNA LUDU

■ L'organo del partito comunista polacco scrive dei risultati delle elezioni italiane: « La Dc ha subito la sua maggiore sconfitta in trent'anni. L'aumento dei voti ottenuto dal Pci è il maggiore mai registrato dal partito e la percentuale da esso raggiunta è la più alta di tutte le percentuali mai registrate nelle consultazioni elettorali a favore dei partiti comunisti occidentali. Con questi voti, si riaprirà il discorso del compromesso storico ».

« FINANCIAL TIMES »

■ L'esito delle amministrative italiane ha suscitato in Inghilterra il più vivo interesse. L'argomento sta praticamente dominando i notiziari radiotelevisivi e ha avuto precedenza assoluta nei bollettini della BBC. I più importanti quotidiani pubblicano in prima pagina i servizi da Roma dando rilievo nei titoli alla avanzata del Pci. L'organo degli interessi della City *Financial Times*, in una corrispondenza dalla capitale italiana, rileva fra l'altro: « La Dc ha perduto terreno ma non è stata umiliata. La stessa cosa non si può dire del segretario del partito Amintore Fanfani, che ha combattuto l'elezioni da una linea rigidamente anti-comunista e anti-socialista con il risultato di far avanzare sostanzialmente i suoi due maggiori avversari. L'onorevole Fanfani ha chiesto l'urgente convocazione del direttivo del partito. Non c'è dubbio che uno dei problemi che dovranno essere affrontati è quello della sua leadership ».
« Per un paese da trent'anni abituato a spostamenti soltanto marginali nel corpo elettorale è una svolta politica che riflette quel desiderio di cambiamento che venne espresso per la prima volta con il referendum sul divorzio. Il verdetto rivela anche lo stato d'animo di crescente delusione per i magri risultati di dodici anni di coalizioni di centro-sinistra e soprattutto per la corruzione, l'inefficienze e i giochi politici interni che hanno caratterizzato gli ultimi anni del controllo Dc. Per molti versi — continua il corrispondente del Financial Times — potrebbe trattarsi di un voto contro l'immobilismo della scena politica italiana che ha visto al potere per decenni non solo gli stessi partiti ma anche gli stessi uomini ».

DAILY TELEGRAPH

■ *Per il* Daily Telegraph *la spiegazione del successo comunista sta nell'inefficienza della burocrazia centrale italiana e nel successo dell'immagine di distensione che l'Unione Sovietica e il comunismo in genere sono riusciti a offrire a tutto l'occidente.*
« Marx marcia su Roma » è il titolo dell'editoriale del Guardian. *Il giornale spiega il perché del successo dei comunisti suggerendo che è forse dovuto al fatto che hanno le mani pulite mentre i democristiani « hanno amministrato il paese in modo che è apparso recentemente men che ammirabile ».*

THE TIMES

■ « Per il momento il centro sinistra rimane l'unica maggioranza organica possibile. Siccome le elezioni di domenica erano per il rinnovo delle amministrazioni regionali e locali, non esiste alcuna ragione per cui il governo Moro, formato da Dc e Pri, o P.S.I.? per quanto debole sia, non debba rimanere in carica. L'attuale parlamento ha altri due anni di vita. Ma se in questi due anni qualche miracolo non avrà scosso il partito democristiano dalla sua paralisi, è evidente che nuove elezioni politiche non potranno che testimoniare una ulteriore avanzata del partito comunista, e questa volta ciò porterebbe i comunisti italiani alla maggioranza relativa. Con il loro voto di domenica, gli italiani hanno avvisato che non esiteranno a votare Pci se i democristiani non potranno o non vorranno cambiare sistema di amministrazione ».

THE GUARDIAN

■ *Scrive il giornale liberale inglese: « La ragione principale del successo comunista deve essere che i comunisti si sono presentati agli elettori con le mani pulite, mentre i democristiani, invecchiati al potere, hanno messo le mani in molte paste, premiando gli amici e amministrando il Paese in maniera che, recentemente, non è stata affatto ammirevole. I comunisti italiani dicono che l'Italia — aggiunge il giornale inglese — deve rimanere nella NATO, perché se essa abbandona il campo atlantico l'equilibrio europeo ne sarebbe sconvolto e la Europa diventerebbe meno sicura. A molti osservatori occidentali tutto ciò appare plausibile, ma rimane il fatto che i comunisti lo stanno solo dicendo... ».*

HUMANITE

■ L'organo del partito comunista francese scrive a proposito delle elezioni italiane: « Il Pci ha riportato una luminosa vittoria ed il partito democristiano, in specie il suo leader Fanfani, è il grande perdente della consultazione. La sconfessione che il corpo elettorale ha inflitto ai dc è certo connessa con la profonda crisi che il paese conosce da lungo tempo. In trent'anni di dominazione, la Dc non solo si è mostrata incapace di risolvere i problemi posti al paese, ma li ha aggravati. A questa politica fallimentare, il corpo elettorale ha risposto scegliendo di dare un terzo dei suoi suffragi al partito comunista. Questa vittoria assume un significato internazionale ».

« L'AURORE »

■ *« La battaglia perduta di Amintore Fanfani non mancherà di provocare un aggravamento delle divergenze in seno alla Democrazia cristiana, divergenze appena mascherate dalle necessità della campagna elettorale. Fanfani rischia di trovarsi alla testa di una forza politica non solo corrosa dallo scrutinio ma più divisa che mai... di fronte a questa Democrazia cristiana sbrecciata e dispersa, si innalza ora un partito comunista esaltato dalla sua vittoria, che s'affretterà a rinnovare la sua caritatevole offerta d'alleanza nota sotto il nome di « compromesso storico ». Sarà la Democrazia cristiana tentata d'accettarla? L'Italia, per avvezza che sia alle crisi politiche, non ne aveva mai conosciuto, da lungo tempo, una tanto grave ».*

« LE FIGARO »

■ A proposito del progresso comunista, « dovuto innanzitutto » a suo giudizio « agli sforzi compiuti da Berlinguer il quale è sembrato tuttavia sorpreso da questa vittoria, che irrita incontestabilmente i duri del marxismo-leninismo », « Le Figaro » parla di « vittoria del comunismo dal volto umano ».
« L'Italia — aggiunge — ha votato per Dubcek. Il Pci dà una lezione ai partiti comunisti del mondo intero. Non ci sono che due maniere per imporsi: occorrono i carri armati russi, oppure bisogna procedere legalmente, come fa, e vincere la battaglia grazie ai propri meriti... Il comunismo alla Berlinguer cercherà di prendere il potere legalmente e manterrà il pluralismo democratico. Berlinguer potrà recarsi trionfante alla fine dell'anno alla conferenza paneuropea dei partiti comunisti. Ma nulla prova tuttavia che non avrà difficoltà con l'Est. Nulla prova neppure che insista nella sua idea di « compromesso storico » che, sembra, era più un'arma elettorale che un obiettivo reale. Come potrebbe imbarcarsi su una galera in pessimo stato con una DC indebolita che ha messo a soqquadro? ».

LE MONDE

■ *« La flessione democristiana e la progressione comunista disorientano la maggior parte dei dirigenti politici e dei commentatori. I comunisti appaiono imbarazzati da una vittoria che nuoce paradossalmente ai loro progetti a lungo termine, poiché nulla spaventa tanto il Pci quanto una scissione nel paese in due blocchi ed uno scontro frontale con la Democrazia cristiana. Lo scioglimento del parlamento che, in una situazione normale, sarebbe stata la conseguenza logica di questo scrutinio fa riflettere gli uomini politici di sinistra e di destra. Se i primi vogliono evitare un'esplosione dei comunisti, i secondi si rendono conto che l'elettorato potrebbe confermare la sua prima scelta: lo scrutinio amministrativo del 15 giugno aveva assunto carattere nettamente politico. Esso è il riflesso di cambiamenti troppo profondi per poter essere annullato in capo a qualche mese ».*

FRANKFURTER ALLGEMEINE

■ I giornali della Germania Federale sono concordi nel ritenere che la grossa vittoria delle sinistre nelle elezioni regionali italiane abbia determinato un cambiamento dei rapporti politici all'interno del Paese. Una circostanza che avrà senz'altro ripercussioni immediate anche a livello di governo nazionale.
La *Frankfurter Allgemeine Zeitung*, giornale vicino agli ambienti finanziari, sottolinea come il Partito Comunista abbia superato « confini che esso stesso riteneva magici. I comunisti non possono ancora dire — scrive il giornale — di essere il più forte partito in Italia, ma quasi sicuramente lo potranno dire alle prossime elezioni. La Democrazia Cristiana — secondo la *Frankfurter Allgemeine* rimane soltanto formalmente il più forte partito del Paese. Ma in realtà il minimo distacco dal secondo partito e le minime prospettive che la Dc ha di conservare questo minimo vantaggio impediscono che essa possa mantenere la pretesa di essere ancora la forza determinante nel governare l'Italia ».
L'altro partito importante del centro-sinistra, i socialisti, escono rafforzati — riconosce la *Frankfurter Allgemeine* — nei confronti della Democrazia Cristiana e possono ora opporsi alle sue richieste e contemporaneamente attaccarla.
« La geografia politica italiana — sottolinea il quotidiano — è indubbiamente cambiata:

Archivio Storico

Il compagno

Anno II - n. 6 - mensile - Sped. abb. post. gr. III - 70%

Giugno/1975 periodico di orientamento per i quadri periferici del PSI



Numero speciale dedicato alle elezioni regionali, provinciali e comunali del 15 giugno

I risultati elettorali • i commenti politici • l'analisi del voto • i giudizi della stampa estera • come organizzare un attivo di Sezione per discutere il voto • la stampa locale socialista nella campagna elettorale • un inserto sulla propaganda del Psi

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Lisca – Sulla regione rossa l'amico del P.C.I.
è stato ministro di agricoltura –
Risultati delle elezioni – Rimescolamento –
A Milano un 10 per cento –

Pella - Sollecitare il governo nel suo
proposito nell'immobilismo -
Compiere doc. che le nuove norme
non tornino sfavorevoli -
Rafforzare il governo su temi di riconversione
produttiva - ristrutturazione siderurgica
autonomia regionale - accordo fra bilancio stato
e regioni - bilancio di competenza - legge
urbanistica -

Bergonzi - Approfondire gli atti di Piemonte - Puglia -
mercoledì - Inizio del prossimo

Santi - Risultato positivo a Bologna - Ingresso di
PSDI ha dato prova più forte - Avviamento
medio migliore -



Intervista all'Unità del prof. Sylos Labini

Per l'economia non basta il «pronto soccorso»

Misure di intervento immediato si devono saldare strettamente a soluzioni di più ampio respiro Solo così la ripresa può avere un reale consolidamento - I punti dell'emergenza e della prospettiva

«Ripresa, sacrificio, spirito di rinuncia, eppoi ancora di pronto soccorso: sono tutti termini che ormai da parecchi mesi ci rimbombano nelle orecchie di quotidiani e settimanali, allorchè ad un tema contratto che è quello della persistente gravità della situazione economica e della necessità di difficile di più pronta e immediata efficacia si tenta di associare il proposito della crisi.

Quali misure, dunque? A questa domanda il professor Sylos Labini, dell'Università di Roma, risponde illustrando tutta una serie valutazioni sul tipo di ripresa economica che si è profilata in questi mesi.

«La ripresa c'è, dice, ma non è delle due velocità e in maniera ripresa. Fino a molto inoltre via facilitare che di fatti, che aveva che verranno definite: in molte non si faccia, per si abbiamo una azione di pronto soccorso, che comprensione anche dei sacrifici, e tutte governare che ci permetta la ripresa per gli limiti. Per impedire che questo accada, occorre muoverci, ed una misure immediate, con tutti gli sacrifici, ma anche atto a tempo occorre anche valutare molto per più di prospettiva. Non basta vivacizzare solo servizi, ciò sarebbe un errore se nello stesso tempo non si comincia a assistere anche per il futuro a fra il periodo Sylos Labini, «e poco associo» si deve attuare fortemente a azioni di più ampio respiro; se così non si fa, si stesso rischio di «pronto soccorso» avvenuto un «ritorno» negativo. Allora si tratta avremmo — prevede Sylos Labini — di ricominciare da capo da fare; perciò piattaforma a pochi punti concreti, ma ben precisi, ben definiti, sui quali intervenire immediatamente».

Quali sono i punti principali della ricetta del professor Sylos Labini di «pronto soccorso»?

«Innanzitutto — dice — si tratta di investire in certi settori, e di operare una ridistribuzione di quelle importazioni di beni di consumo che giovano sulla bilancia commerciale: penso in primo luogo alle carni ed alla benzina, per le quali si potrebbero prendere o un tipo di razionamento basato o forme di razionamento. In secondo luogo si tratta di attuare al la elaborazione di una strategia delle importazioni. E' ampiamente che siano i sindacati a stabilire quali importazioni sono veramente indispensabili per evitare che la ripresa che ci si prepara e della stessa ripresa, di quali obiettivi. In terzo luogo, una volta stabilizzato il cambio, occorrerà far godere di una liberalizzazione degli scambi sociali riferentesi per settori e coordinata a particolari condizioni per ripristinare il livello di competitività dell'industria italiana. Infine, occorre un drastico freno delle spese pubbliche, un controllo centralizzato delle spese degli enti locali, un rafforzamento dell'apparato di accertamento delle imposte, una drastica revisione dei farmaci attualmente in uso in Italia».

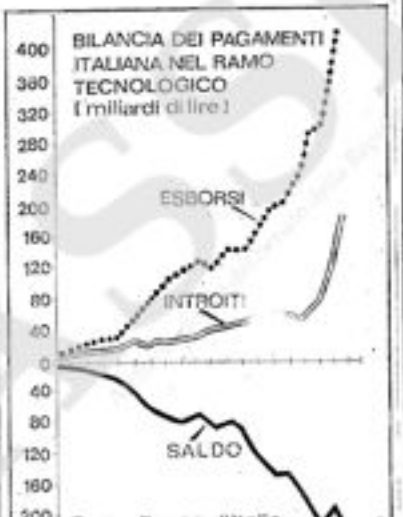
Ma Sylos Labini si tiene molto ad insistere che ancora, contemporaneamente a queste misure, che comportano aspetti negativi, anche molto consistenti a variare su altre tipo di intervento, quello che egli definisce di più ampio respiro. Una strategia di più ampio respiro si basa su questi tre punti: riforma della macchina statale; primo sostegno per una politica di riconversione industriale; strategia di intervento per i settori trainanti produttori di materie prime e di petrolio.

Sylos Labini formulare alcune riserve sull'«austerità». «Qualsiasi misura di risparmio, di pronto soccorso — aggiunge — avrebbe effetti negativi di rilievo di un tipo di economia troppo dipendente dall'estero. In particolare, occorrerà ridurre le importazioni e ridurre le importazioni significa, ad esempio, portare ad una riduzione dell'industria alimentare. Ho già detto e ripeto che una politica di questo genere, che è stata seguita in altri momenti, ha come risultato quello di ridurre i consumi alimentari, che oggi stanno crescendo ad un ritmo superiore a quello del reddito. Significherebbe quindi ridurre il livello patrimoniale alimentare».

Infine, gli accordi bilaterali con i paesi produttori di petrolio e di materie prime, il recupero sono una necessità del momento che è da tenere presente la tendenza al rialzo dei prezzi delle materie prime. Sylos Labini, elaborare subito nonostante una seria strategia di politica internazionale, portatrice anche qualche risultato senza dubbio, favorevole per una ripresa in modo tranquillo e con meno rischi.

Il nesso tra misure immediate e misure di prospettiva è indispensabile, secondo Sylos Labini — anche per impedire che la ripresa venga strozzata dagli effetti negativi di misure di sacrificio che non siano ben dosati. Ad esempio, misure troppo drastiche di contenimento dei consumi potrebbero avere un effetto negativo sul proseguimento della ripresa. Nello stesso tempo, la ripresa corre altri rischi anche per l'effetto della svalutazione. «Se si deve parlare di aggiungo Sylos Labini — l'inflazione tenderà a ridurre del punto di vista dei dati, è anche vero che una svalutazione in disaggio dal punto di vista politico è pericolosa. La valutazione della lira, unendo la concorrenza estera e accelerando l'aumento dei prezzi, comporta un certo recupero dei profitti. Ma il tratta di un recupero solo temporaneo, perchè l'aumento dei prezzi si tradurrà anche in un aumento dei costi che, comunque riassorbirà nei profitti. L'aggiustamento di massa, favorendo cadere e portando ad un blocco definitivo. La svalutazione ha in sè i germi della distruzione. Il problema dell'inflazione resta gravissimo; dobbiamo colpire che esso si aggravi senza però compromettere le prospettive della ripresa».

Lina Tamburrino



IL DEFICIT DI TECNOLOGIA HA SUPERATO I 250 MILIARDI

Il settore della Bilancia dei pagamenti italiana è fatto non solo di cifre, merci e servizi, ma anche di tecnologia che diventa contratti ed accordi per la cessione.

Nel 1975 la differenza in negativo tra incassi ed esborsi è salita a 1.250 miliardi di lire. Ma nonostante questa cifra è sufficiente a dare ragione della necessità dell'intervento straordinario già nella vecchia Bilancia dei pagamenti, basata, a differenza degli USA, sulla bilancia e dal Regno Unito che avevano un'economia più sviluppata dell'economia italiana, sulla bilancia dei pagamenti tecnologici. Questi ultimi sono contratti che riguardano la cessione di brevetti, di licenze, di know-how, di assistenza tecnica, di studi e progetti, di marchi di fabbrica, di diritti d'autore, di modelli e disegni industriali, di assistenza tecnica e di altre prestazioni di carattere tecnologico. Questi contratti sono stipulati da imprese italiane con imprese estere che hanno sede in Italia o all'estero. Le imprese italiane che hanno sede all'estero sono quelle che hanno costituito società o filiali all'estero per produrre e vendere i loro prodotti. Le imprese estere che hanno sede in Italia sono quelle che hanno costituito società o filiali in Italia per produrre e vendere i loro prodotti.

Tornata a livelli 1974

La produzione nell'industria aumentata in maggio del 16,8%

Disparità fra i settori: in testa il tessile, in regresso la meccanica

La produzione industriale è aumentata del 16,8 per cento nel mese di maggio rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Nei primi cinque mesi dell'anno l'aumento è stato del 12,8 per cento. Questi dati, diffusi dall'ISTAT, confermano la ripresa produttiva che si è manifestata nei mesi scorsi, ma anche la sua disparità tra i settori. Infatti, mentre il tessile ha registrato un aumento del 30 per cento, la meccanica è rimasta ferma. Questi dati, diffusi dall'ISTAT, confermano la ripresa produttiva che si è manifestata nei mesi scorsi, ma anche la sua disparità tra i settori. Infatti, mentre il tessile ha registrato un aumento del 30 per cento, la meccanica è rimasta ferma.

E' ormai la chiave per la ricerca di un nuovo equilibrio

Aumenta nel disavanzo estero la parte agricolo-alimentare

In cinque mesi 1456 miliardi, 226 in più dell'anno scorso - Le nostre produzioni eccedentarie non trovano facilmente mercato per ragioni di politica produttiva e commerciale - La stabilità della lira

Il cambio della lira contro a tenere stabile, con tendenza a lievi miglioramenti, ha permesso agli importatori di approfittare di questa situazione per aumentare le loro importazioni. Questo ha portato a un aumento del disavanzo estero, che è salito a 1456 miliardi di lire, 226 in più dell'anno scorso. Le nostre produzioni eccedentarie non trovano facilmente mercato per ragioni di politica produttiva e commerciale. La stabilità della lira ha permesso agli importatori di approfittare di questa situazione per aumentare le loro importazioni. Questo ha portato a un aumento del disavanzo estero, che è salito a 1456 miliardi di lire, 226 in più dell'anno scorso.

Lettere all'Unità

Riflessioni di un cattolico sul 20 giugno

Cara direzione,

constato con tristezza la fortunata amnesiacità di molti DC, di provenienza diversa, consapevoli del da ritardare in e approdare a certe grande e proprietà marginali democratiche. Dico questo perché di tempo, dopo un periodo nel quale stando all'interno di questo partito non venne mai fatta nessuna critica e di indipendente ha creduto che forse cattolica progressista potesse produrre qualcosa di buono. Ho motivato la considerazione che poi mi sono fatto sul nostro Paese e proprio dalla «sinistra» DC, così come una delle numerose maggiori per la cattolicità italiana è la presenza dentro di essa, alla pubblica cattiva dalla perché e dalla burocrazia accidiosa espressa dal Vaticano e dalle sue filiali.

La grande «forza di Noi» democristiana, infatti, anche se assai spesso subisce nel cristiano, si rivela ancora capace di accogliere all'interno momento, qualche a strati di elettorato moderatista, in buona fede e smarriti, il troppo pericolosamente di superficiale, precipitosamente, giovani particolarmente, i quali poi si ritrovano di fatti, in troppo evidente di posizioni politiche che sanzionano in parte peculiare della nostra società.

Passato che a questo contribuiscano anche forze elettorale, almeno in rapporto ai, come quella di persone sul tipo di Fanfani, che in ogni sforzano di farci riscoprire la compagnia e popolare e nella grande tradizione DC, tutte orientata dal peculiare aspetto di quel bell'espediente liberal-democristiano della «centralità democratica» e del disastri consueti (compresso autostrade, consumismo automobilistico, manicali brasiliani pubblici, produzione dei prodotti farmaceutici del 2nd e non) unicamente nei ghetti borghesi col retroterra di una occupazione privata diventata disoccupazione, ecco che il mondo cattolico democristiano, quello di quale, come a tutti i politici della terra, è dato di cercare nelle le voglie, anche quelle di scadenti amici dei tassisti e di impiegati di quella zona, ghetti, ecco, come tutte altrove, tanto che Gesù Cristo ad molti tassisti, se non avessimo anche quelli della fede, potrebbe proprio numeri stati crocifissi lassù.

Forse in promozione a «cassazione del Regno» di Agostino, quel romello Cesare, gli è stata soluzione proprio per le tassazione augustee nei confronti di quel Dio che, dal tempo è malpensato che

Perché non possa andare in giro ad ammazzare la gente

Cara Unità,

sono venuto in Italia perché col voto del 20 giugno volevo partecipare alla costruzione di una DC, emergente del Paese per il suo malgoverno. Ho letto sulle tue pagine della campagna elettorale del mutuale democrazia e dignità, e di altri elementi morale che quando ero dentro. Adesso questo personaggio, grazie all'immunità parlamentare, se gli ingiuri la correggerano, potrà tornare su in Italia e girare libero mondo. Magari qualcuno non vorrà più tutto a Scurè. Io penso che questa legge sull'immunità dovrebbe essere rivista accuratamente, perché non possa consentire coloro che dell'immunità ultimati il loro posto non è il Parlamento

MARIO SARNONE
(Berlino ovest)

Perché tanti giovani al festival pop del parco Lambro?

Cara direzione,

si è svolta molto ro meglio, gli altri giovani hanno stretto il mondo, meno (l'Unità) nel festival non dei parco Lambro

ARCHIVIO UNITÀ